RELATIONI
DELLA VENVTA
DEGLI AMBASCIATORI GIAPONESI
à Roma ſino alla partita di Lisbona.

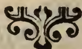
Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Chriſtiani per doue ſono paſſati.

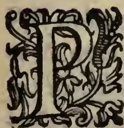
Raccolte da Guido Gualtieri.



IN ROMA. Per Franceſco Zannetti.
M. D. LXXXVI.
Con licentia de i Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
& Reuerendissimo Signor mio
& Padrone Colendissimo
il Signor Cardinale
Azzolino.





Armi cosa di gran merauiglia, Illustrissimo & Reuerendissimo Signore, che gli Antichi, quali curiosi molto & potenti furono, gia mai non si mettessero, che per cosa vera si legga, a discoprire non solo l'Antartico Hemispero, ma ne anco le parti di là dall'Artico Polo nel nostro Hemispero poste; che l'vne, & l'altre per ragion naturale pur conobbero ritrouarsi, & douere vn giorno scoprirsi il Tragico Seneca cō tai versi diuinamente predisse.

— Venient annis
Sæcula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat Tellus, Typhisq. nouos
Detegat Orbes, nec sit Terris
Vltima Thule.

Et questo forse quel Filosofo accennar volle, quando disse piu Mondi ritrouarsi; & questa anco si può credere fosse la cagione, perche Alessandro Magno altri Mondi credendo di là dall'India sette mesi nauigasse l'Oceano. Ma il grande Iddio, cred'io, nello stato della gratia cosi fatto ritrouamento riserbato haueua, acciò si conoscesse, che ciò si doueа spetialmente fare per ampliare lo stato della gratia, & della Chiesa sua. Il che per lettere, & per auuisi sapeuamo prima intorno à nouanta anni esser già con felicissimi successi in quelle parti auuenuto; ma non si erano ancora da noi

ne anco le primitie di quella vigna gustate; come di gustarne il Signor' Iddio si è degnato pochi mesi fa darne gratia per la venuta degli Ambasciatori Giaponesi al capo della Christiana Chiesa Roma, & al gran Padre della Christianità tutta; rinouellando nella Chiesa sua l'essempio de i tre Magi, & cōpiacendosi, che tre Prencipi principalissimi di quei stati del Giapone mandassero Ambasciatori ad adorare Christo Giesu nel Vicario suo, come li tre Magi andaro in persona ad adorarlo ī Bethleē. ne credo per quel ch'io sappia essersi mai per l'addietro mandata a Pontefice Romano alcuno Ambascieria piu merauigliosa di questa: Apportaro marauiglia grandissima gli Ambasciatori mandati dal gran Prencipe dell'Ethiopia a rendere obedienza a Sisto IIII. ma che paragone può essere tra il Prēcipe dell'Ethio

di così gran fatto si deue all'onnipoten-
te Iddio, & non picciolo honore alli Re-
uerendi Padri Giesuiti, quali portando
& spandendo l'altissimo Nome di Gie-
sù per tutte le parti del Mondo, vanno
di quà aiutando a conseruare, & di là
ampliando la gran Vigna del Signore
Iddio; & n'hanno in questi nostri tem-
pi così dolci primitie all'Apostolica sede
presentate. Era ben ragione adunque
che così segnalato successo per le scrittu-
re anchora si celebrasse. Laonde hauẽdo
io di ciò hauto raguaglio vero, & compi
to, mi è parso per gloria di Dio, & per
edificatione dell'anime pie farne parte
al mõdo, facendone prima dono a V. S.
Illustrissima, quale per la molta affettio
ne mostratami per l'addietro da lei &
dalli Signori suoi fratelli singolarmente
osseruo; per l'eccellente Nobiltà del san-
gue, & dell'animo, per la grãdezza dell'

ingegno,

basciatori Giaponesi in questa scrittura honoratissimamente si spiega; insieme con l'accoglienze, honori, & cortesie vsate loro da Gregorio Pontefice di S. me: dal Collegio Apostolico, dalli Prencipi, da i Prelati, da i Popoli di Portogallo, di Spagna, d'Italia quasi tutta, & dal Senato & Popolo Romano. Si compiacerà vltimamente che questa operetta sotto l'Illustrissimo suo nome sia perpetuo testimonio della molta edificatione di quei nobilissimi Signori Giaponesi nella Corte Romana; & in tutte l'altre parti di quà da loro pratticate: õde si ha vniuersalmente speranza grandissima che nel ritorno alle patrie, & a i Principi loro siano molto maggiormente per aggradire & ingrandire la gloria, & la Chiesa del grande Iddio. Con che a V. S. Illustrissima humilmente bacio le mani, pregando la diuina Mae-

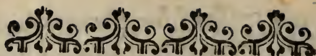
sta

ſta che la conſerui lungamente ſana & felice. Di Beluedere il primo di Luglio M. D. LXXXVI.

Di V. S. Illuſtriſsima &
Reuerendiſsima

Humile & diuotiſsimo ſeruitore.

Guido Gualtieri.



IOANNES CARGA

Felicem in patriam reditum
Iaponijs Oratoribus precatur

CHRISTE, ſi tutos reditus dediſti
Regibus, Regi puero, Deoque
Qui tibi extremis precioſa ab Indis
Dona tulere.
Si mare, & terras, & vtrunque mundi
Cardinem nutu facili gubernas,
Soſpites tectis patrijs remenſo
Redde profundo
MANCIVM & fortes ſocios, ab axe
Orbis aduerſi tria detulerunt
Regna qui Romæ tua ſuſtinenti
Munera primi.
Redde dilectis Iaponis oris
Et pio Bungi domino iuuentam
Non prius notis populis Latina
Iura daturam.
Templa ſeruatus tibi quiſque ponet,
Cedet eiectus Chamis & Fotoques,
Quà crucis Sancto tremefacta ligno
Monſtra premuntur.

DESCRITTIONE DEL Giapone, & d'alcuni costumi de' Giaponesi.





RAN materia d'allegrezza ſenza dubbio hà recato in queſti tẽpi ad ogn'uno, c' habbia qualche zelo dell' honor di Dio, la venuta de gli Ambaſciatori Giaponeſi per dar al Sommo Pontefice la prima obedienza; ſi per il bene & ſalute di tãti regni, che per la diuina gratia vanno agiungẽdoſi all' ouile di Chriſto, come anco per l' eſſaltatione di Santa Chieſa, & per la confuſione de i nemici di lei: percioche mẽtre eſſi d' appreſſo ſi ribellano & ſottraggono dal ſuo dolce giogo, vediamo che và Noſtro Signore ſuegliando altri di lõtano à ſottometterſele humilmẽte, riſtorando le lor ruine con vantaggioſo contracambio. E ſtata queſta nel vero opera di Dio benedetto, la cui bontà ſi come s' è moſtrata nel muouer' i cuori di quei diuotiſſimi Regi à dar tal moſtra della loro feruẽte fede, & nell'iſpirare agli ſteſſi Ambaſciatori in quell' età, & di quella nobiltà, vn'animo di non temer ſi lungo, & fa-

ticoſo viaggio,& dopò in cuſtodirli ſempre tra mille pericoli di mare & di terra,fino à condurli ſalui à piedi di S.Sãtità:coſi anco s'è chiaramẽte veduta con dar tanto vniuerſale & diſuſato mouimento a'popoli Chriſtiani & in Iſpagna, onde paſſarono, & in Italia, la quale girarono quaſi tutta:di maniera che à gara faceſſero loro accoglienze,& honori tanto grandi, & ciò con affetto ſi vero,& cordiale, che già mai con s'è veduta,nè vdita coſa tale.La onde è paruto douer' eſſer gloria di Dio,& ſodiſfattione di molti, che ſi deſſe vn pieno, e fedel ragguaglio di queſta nobiliſſima Ambaſciaria; & di tutto il ſuo viaggio dal Giapone in ſin' à Roma, & di quà fin' al ritrono in Portogallo, & alla partenza di Lisbona,toccando prima, per ſodisfare al voler di molti, alcune coſe della natura, qualità,& coſtumi di quella terra.

Il Giapone è vn paeſe di piu Iſole vicine, diuiſe fra di loro da piccioli golfi di Mare, & diſcoſto,per la parte più vicina, dal gran Regno della Cina non più di ſeſſanta leghe,la cui grandezza(ſe ben ſin'hora non s'è potuto ſapere cõpitamente)da molti diceſi eſſer maggior tre volte quaſi,che l'Italia:il ſito poco men che contra poſto à i piedi di Spagna,nel medeſimo parallelo,& guardando il medeſimo polo.E terra aſſai fredda,& abondante di pioggie,neui,& ghiacci, & ſe ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario ſuo frutto è di riſo, di che propria-

men-

mente si sostentano i Giaponesi, come noi del pane,& in alcune parti è il terreno si montuoso e sterile, che patisce carestia ancora di questo stesso. Carne non mangiano, se non saluatica, pigliata à caccia, di che assai si dilettano: perche le domestiche come buoi, ò castrati, se ben ne nodriscono per varij vsi, pure sogliono hauere cosi à schifo, come noi dei caualli, ò simili animali: Anzi il latte ancora, & latticinij abhorriscono in quella maniera, che noi facciamo del bere il sangue crudo, poiche essi pensano, che il latte sia sangue dell'animale, se ben di color bianco. Vsano assai del pesce, di che hanno copia, massimamente di trotte, & altre sorti delicate; ne vi mancano frutta, & quasi di tutte quelle specie, che noi habbiamo, & altre anco, che quì non vẽgono, buone però, & saporite nõ meno delle nostre. Le lor case son di legno coperte di tauole, ò di paglia, ma belle & ornate, & piu dell'altre quelle de' più nobili, perche & di fuori hanno le sue mostre & apparenze, & di dentro sono ben fatte, & assai commode, al che poi aggiõngono vna gran nettezza & politezza, percioche tengono tutte le camere vestite sẽpre di certe stuore sottili & ben tessute, il che serue, & per commodità, & per ornamento. Non è tra loro desiderio d'arricchire, ne si fà molto conto dell'esser facultoso. Onde ne in terra si curano di tante sorti d'industria, che son tra noi, per far danari, ne in mare hanno traffico, ò mercantia ve-

runa; perche il traffico della ſeta, che ſolo è in quelle bãde, viene eſſercitato dà Portogheſi. Ne fra loro la pouertà è tenuta per vergogna, anzi à pena ſi conoſce; perche quel poco che ciaſcũ tiene, procura di farſelo comparir' intorno coſi in veſtiti, che quaſi tutti portano di ſeta, come in ſeruidori, da'quali vſano d'andar ben'accompagnati più ò meno, ſecondo la qualità del ſuo ſtato. Sonui di più alcune minere; che danno qualche copia d'argẽto, & queſto finiſſimo, & (cõe dicono) meſcolato con vene d'oro, onde da Mercãti, che quiui hanno negotij, è ricercato & portato via con grande ſtudio: & parimẽte nõ vi mancano Artigiani, & arteſici di varij lauori cõ molto ingegno, & ſottigliezza. La gente è molto capace, & di buon'intelletto, & ſi ſcorge ne'giouani grande habilità per apprendere tutte le noſtre ſcienze & diſcipline; di che già s'è fatta iſperienza, dopo che da'Padri della Compagnia di GIESV vi ſon poſte ſcuole non ſolo di Latinità, ma anco di Filoſofia; vedendoſi chiaramente, che con eſſer lingua à lor coſi peregrina, tuttauia imparano aſſai più preſto, & più facilmente, che i noſtri in Europa. Anzi la plebe ſteſſa, e gli Artigiani, & lauoratori non ſon punto rozzi, ne groſſi, come qui fra noi, ma di buon giudicio, & ben creati, & oſſeruano fra loro ſi bene i pũti di corteſia, che è vna merauiglia, & potrebbono tutti parer'alleuati in vna Corte. Lo ſtudio principale, ò quaſi ſolo, in che s'occupano,

e l'essercitio dell' armi; onde à pena arriuati à dodici, ò quattordici anni, non si vedranno mai comparire senza la sua spada e pugnale, benche questo vso dell'armi più presto serue loro nelle guerre, che fa vn Prencipe con l' altro: perche fra i sudditi del medesimo prencipe si viue con molta pace & quiete, ne si vede gia mai differenza ò briga, essendoui pena di morte à chi ferisce, ò ammazza vn'altro, che nõ sia suo suddito: perilche molto di rado arriuano à metter mano alla spada l'vno contra l'altro, ma quã do v'arriuano, lo fãno cõ risolutione d'ammazzare, ò d'esser'ammazzati. Nõ hanno quei paesi carcere, ne altra maniera di castigo, che di sbãdire, ò togliar subito la vita, ò se nõ la vita, la robba; benche nel Meaco & in altri luoghi con gli assassini & simili malfattori vsano metterli in croce, come il più infame supplicio di tutti: gli altri, che per alcun delitto han meritato morte, è costume di farli morir'à tradimento, quando meno se n'accorgono, perche d'altro modo non si lasciano facilmente metter le mani adosso, ne toglier la vita, senza venderla molto cara. Alle persone poi nobili; quando i suoi signori son risoluti di leuarseli d'auãti, sogliono mãdar molta gente, che circondi tutta la casa doue sono, facendo lor'intendere, che han da morire, & all' hora sta in sua elettione il difendersi fino alla morte, ò l'ammazzarsi da se stessi. Se alcuno risolue difendersi, gli danno l'assalto con tutta la

gente,& entrati che sono in casa,menano tutti à fil di spada,nõ perdonãdo à veruno, sia huomo ò dõna,fanciullo ò vecchio:ma se vuol più tosto ammazzarsi da se, chiama alcun suo amico ò seruidore piu caro,& lo prega, che ferito ch'egli s'hauerà,gli tronchi subito il capo, & cosi voltando il pugnale verso se stesso,tagliasi in vn colpo la panza in trauerso,e quei, che voglion far più del valente, dansi subito vn' altro taglio in croce,restando intrepidi,& immobili, come se nulla sentissero;& questi tali con vna falsa,& erronea opinione son da quella cieca gẽte stimati per huomini valorosi & forti: onde tal volta accade,che i seruidori stessi senza altra necessità ò causa, ma solo per mostrare à suoi padroni fedeltà & amore,fanno lor compagnia nella medesima sorte di morte.Et l' vccider sestesso col tagliarsi in tal modo il ventre è cosa nel Giapone tanto costumata, che ben spesso è accaduto che l'han fatto fanciulli molto piccioli auanti à lor padri per qualche sdegno ò fastidio,che con essi haueano preso.Di più sono quegli huomini i più patiẽti,che forse siano sotto il cielo,di freddo,di fame,& di tutti i disagi, & scõmodità humane,percioche s'auezzano cosi sin da fanciulli,ancora i Signori stessi, & persone principali, andando sempre,se ben è d'inuerno, ò d' estate col capo scoperto,& con tal vestito,ch' è molto aperto al freddo.Stimano bellezza l' andare senza capelli in testa,i quali con molta cura,& etiã

dio pena, sogliono suellersi, lasciando vn sol fiocco nella cima, qual portano ligato. Nelle lor, auuersità & disgratie che occorrono, è cosa incredibile e degna di grandissima merauiglia la patienza, & pace d'animo, che ritengono; & così si vedranno tal' hora Principi e Signori, che perduti i loro stati & regni patiscono estrema pouertà & miseria, restando con tutto ciò con tanta quiete & riposo di mente, come se non fosse niente. Parimẽte nell'altre loro passioni sono tãto composti, & moderati, che à pena in molto tẽpo si vedra vno che dia indicio di fori di colera ò perturbatione, quantumque ne senta dentro, d'onde ne nasce, che non si sentono gia mai fra loro i contrasti & gridi, che son ne gli altri paesi, ma mostrando nell' esteriore molta pace negocião tra di loro cõ parole di buona creãza, etiãdio quãdo vogliono cacciare vno di casa sua ò mãdarlo in bãdo, ò in qualsiuoglia occorrẽza che passi, esseguẽdo il tutto cõ grã quiete & buona maniera. Onde anco per questa causa di fuggir ogni occasione di parole sconcie & disgusto se, è costume vniuersale nel Giapone di nõ trattar mai immediatamẽte di presẽza negocio che sia d'importanza, & nel qual v' habbia ad entrar difficultà ò repliche: maneggiando simili materie per terza persona; il che non solo s' osserua con stranieri, ma anco tra Padri & figli, padroni e seruidori, & finalmente fra mariti e mogli: per ilche si conseruano sempre molto lontani da

ogni contesa e questione, & si stima ciò tãto vil cosa, che gli stessi putti fra loro giamai non s' offendono con parole d'ingiuria, ò di mala creanza, non che con fatti, ma piu tosto si trattano sẽpre con molta cortesia rispettando gli vni gli altri cõ tãta maturezza, e grauità che paiono tutti huomini d' età virile: & questo in tal modo, che (come affermano quei che l'han visto) à pena si puo credere. Nel vestire, nel mangiare, & in tutta la supellettile di casa sono molto netti, puliti, & concertati, & di piu tutti i Giaponesi tengono il medesimo ordine & modo di procedere in tal maniera, che paiono tutti ammaestrati in vna medesima scuola, & finalmente non si puo negare, che quella gente non sia tutta generalmẽte di natura nobile e cortese, & habbia si buõ naturale, che quanto à questa parte, faccia qualche vantaggio non solo à gli Indiani, ma anco à nostri Europei. Del resto ne i loro riti e conuersatione hanno costumi tanto differenti da tutte l'altre nationi, come se à posta si fossero ingegnati di fare in ogni cosa il rouerscio de gli altri, cosi nel parlare, come nelle cerimonie, & accogliẽze: nel modo di trattare, nel sedere, nell' edificare, nel curar gl'infermi, nell'alleuar i figlioli, & finalmente in ogni cosa. Et perche difficile e lunga cosa sarebbe il volerne riferire i particolari, sol per darne qualche mostra, ne diremo due, ò tre essempi, percioche, come noi per honorar altri, ci leuamo la beretta, essi leuano le scar-

pe,

pe, & come noi ci leuamo in piedi, essi si pongono à sedere, tenendo per somma scortesia il riceuer alcuno, stando ritto. Parimente in luogo della cappa, che noi all' vscire di casa ci mettiamo alle spalle, essi si pongono in gamba vn par di calze larghe e grandi, leuandosele poi nell'rientrar in casa. Et doue tra noi si tiene per bellezza i capelli biondi, & li denti biãchi, appresso di loro l'vn e l'altro è deformità grande, in modo che quei, che fan professione di garbatezza, li tingono con inchiostro, per farli quanto più possono neri, & in somma il color nero è appresso di loro d'allegrezza, & il bianco, color di lutto. La medesima diuersità si vede ancora in molti costumi particolari delle donne, le quali quando escono, menano auanti le damigelle, & serue, & alle spalle la comitiua d'huomini. Et prima che siano grauide vanno con la cintura tanto larga, che le va cascando, ma subbito che s'accorgono d'esser grauide, si stringono con vna fascia si forte, che pare, che habbiano à scoppiare, dicendo con tutto ciò hauer isperienza, che se non andassero cosi strette il parto succederebbe molto male. Parturito poi che hanno, in luogo de vezzi, che noi facciamo & alle creature, & alle madri, essi quelle subito lauano con acqua fredda, & à queste dãno à posti per vn pezzo pochi cibi, & di pochissima sostanza. Circa poi quello che tocca al mangiar' è tanta differenza dal lor modo al nostro, che

che non si puo dar'ad intendere con poche parole: percioche ciascuno mangia sedendo in terra in vn proprio tauolino quadro, il qual' anco si muta ad ogni sorte di viuanda, che si porta, nè vsano veruna sorte di touaglie, saluiette, cortelli, ne cucchiarj, conseruando con tutto ciò gran nettezza, e grauità, e decentia con adoperare solo due bachette di legno, ò d'auorio lũghe vn palmo, le quali maneggiano con tanta destrezza, che non toccando cosa alcuna cõ mano, perche ciò tengono per mala creanza, non lasciano cadere ne anco vna migola, & finalmente seruano tanta ciuilità e leggiadria, che non hanno manco regole & osseruationi in questa ch'in tutte l'altre materie. Vino, non hanno di vite, ma di riso à modo di Ceruosa che per loro è di molto gusto, & ben spesso di quello s'imbriacano, & nel fine del mangiare cosi l'estate, come l'inuerno, beono vn buon bicchiero d'acqua tanto calda, che con fatica, & non altrimente che à poco à poco si puo inghiottire. Il modo poi di cucinare, & condire le viuande è tanto lontano da quello d'Europa, che non vi si può dar'alcuna simiglanza. Ne minor marauiglia è vedder'il conto, & la stima grande, che fanno d'alcune cose, in che consistono le principali ricchezze del Giapone, le quali appresso di noi sarebbono di burla & di riso. Vsasi in quelle parti generalmã te vna beuanda d'acqua, come s'è detto, calda, mescolata, & condita con poluere d'vn'herba

chia-

chiamata Chaa: la qual beuanda è tanto stimata, che non è casa d'alcun Signore, che non habbia vna particolar stanza deputata per questo effetto, & essi stessi Signori imparano à cuocerla molto di proposito, & così la fanno di propria mano, quando vien lor' à casa alcun' hospite, à cui vogliano far più festa, & mostrar straordinaria amoreuolezza. Hora come quest'acqua è tanto pretiosa, così tutti gl'instromēti, che per farla si ricercano, & principalmente il vaso, doue si conserua quell' herba dopò d' esser macinata, & vna sorte d' olle ò pignatte di ferro, dentro le quali si bolle l'acqua, co'suoi trepiedi, & anco la scutella di terra, per beuerla, e quel ch'è più, tutto quest'arnese se è moderno, & fatto di nuouo, non vale niente più, di quel, che valerebbe in queste nostre bande; ma tutto il suo prezzo consiste, che sia fatto da qualche antico artefice: & per saper ciò conoscere, hanno si buon'occhio, e tanta sottigliezza, e prattica, come à punto frà noi gli Orefici in distinguere le gioie vere dalle false. & essendo quei stromēti di quegli antichi, arriuano à tanto valore, ch'è cosa da non credere, in modo che per ciascun di quelli si trouerà quattro, e sei, è più mila ducati d' oro: & non è molto ch'il Re di Bungo in un tal uasetto di terra ben picciolo ne spese quattordici mila, & un' altro Christiano nobile nella città di Sacai, per uno di quei trepiedi, il qual per maggior priuilegio era rappezzato in due, ò tre luoghi, ne diede

mille quattrocẽto. Parimẽte ripõgono fra i ſuoi teſori certe cartuccie, dou'è vn vccelletto, ò arbo ſcello dipinto di nero, che quando ſi conoſce eſſer di mano di qualche maſtro antico, nõ ſi guarda à danari per hauerlo, & è occorſo una ſimil coſuccia vẽderſi e cõprarſi fra loro tre, e tal'hor' anco ſei mila ſcudi. Ne mãco ſtimano eſſi le lor ſpade, e altre armi, che uſano, nelle quali ſe ben par che ſia un poco più di fõdamento, poiche ſinalmẽte una buona ſpada come ſon quelle, alle quali non è ferro, che non ceda, in ogni luogo ſarebbe cara, pure quiui è troppo grande eccesſo, eſſendo che arriuano tal'hora à quattro mila ducati, & alle uolte à molto maggior sõma. Di queſta ſorte adũque ſono le ricchezze, & i teſori di quei paeſi, de'quali, quãdo da quei d'Europa uẽgono richieſti per qual ragione buttano tanti danari in coſe che di ſua natura uagliono ſi poco, riſpondono, che lo fanno per la medeſima ragione, per la quale noi con ſi grande prezzo compriamo un diamante, ò un rubino, di che eſſi nõ fanno magior conto di quel, che noi facciamo delle lor pignatte, e trepiedi, anzi aggiongono, che quelle lor robbe sõ pur'utili à qualche uſo, ma che queſte noſtre pietruccie nõ ſeruono per niente, onde tanto più è erronea l'imaginatione di noi, dando tanto ualore à coſe affatto inutili.

Il modo poi di gouernare, che vniuerſalmẽte ſi coſtuma in tutto il Giapõe è nel vero il più nuouo, & più ſtrano, che per ancora ſi ſia inteſo in

qua-

qualunque sorte di gente, ò Republica. Nel primo luogo son quelli che chiamano Iacati, a'quali corrispõde il nome e stato di Rè, percioche sono Signori e padroni di regni intieri, hauendo in essi dominio, & assoluta podestà di commandare. Ma questi ritenendo per se & per la sua casa vna sola parte vguale, ò poco magior dell'altre, il restante delle lor terre, & facoltà distribuiscono à varij, come quiui si dicono Cunixu, & sarebbono fra noi Duchi, ò Marchesi, ò Cõti, secondo la maggior, ò minor quantità che loro tocca, le quali però in modo à questi consegnano, che da lor sempre dipẽdono, & possono quãdo lor torna meglio, ripigliarle, & lasciarli spogliati, & mentre gliele lasciano godere, son'obligati seruir'al Re à lor proprie spese, cosi in tempo di guerra come di pace, secondo le leggi del Giapone, & conforme alla grandezza dello stato. Hora i Cunixu hann'altri sotto di loro detti Tonos, che noi chiamaremmo Baroni, à quali nel medesimo modo compartono lo stato, & territoro, ch'è lor stato dato dal Rè, assignando à ciascuno una picciola Signoria, i quali parimente per la parte che loro tocca, fanno un' altra diuisione fra suoi parenti è soldati, restando gli uni, & gli altri cõ gli stessi oblighi, & della dipẽdẽza & dalla seruitù, che habiamo detto de i Cunixu, con li Iacati, percioche ogniuno di questi tiene tant'assoluto, e pieno imperio sopra i suoi sudditi, che gli è lecito ad ogni suo uolere, castigare

man-

mandar'in bando,toglier la vita,& la roba,& finalmente far ciò,che gli pare ò con ragione,ò à torto,ſenza hauerne à dar conto ad altri, etiandio che habbiano altri ſuperiori ,& queſto non ſolo vn Signore ne ſuoi ſtati,ma qualſiuoglia padre di famiglia in caſa ſua verſo ſuoi figlioli & ſeruidori.potendo ammazzar,ò tagliar braccia, ò mani,& in ſomma farne quãto vuole. Da queſta maniera di gouerno ne ſegue, che ſe bene quei Principi ſono grandi in Signoria,& tal'volta padroni di più Regni;tutta via l' entrata,& il danaro non riſponde à quella grandezza, mettẽdo eſſi lor potenza e ſplendore più preſto in poter commandare,che in poter ſpendere :percioche poſto caſo,che vno di quei Iacati habbia ogni anno cinquecento mila fardi di riſo (perche coſi contano i Giaponeſi le lor'entrate,maſſime che non è coſtume d' imporre à ſudditi altri tributi ò grauezze) non però può egli diſporre di tutta quella quantità , perche eſſendo ripartito quel Regno in dieci , ò dodici Cunixu , di quei cinquecento ne tocca ad ognuno trenta ò quaranta mila fardi , onde al Rè per le ſpeſe della propria caſa non reſterà più di cinquanta ò ſeſſanta mila fardi, che ſono proprij della corona reale,& queſta entrata anco è neceſſario, che ſi diuida fra i ſeruidori,e gentil'huomini ſuoi,in modo che quando ſi caua in netto quel, che reſta per la caſa,è perl'altre ſpeſe concernenti alla ſteſſa perſona del Rè,ſaran quindici ò vinti mila

con che sostenta la corte, & moglie, & figli, quali facendo tutti casa separata, & mantenendo secondo l'usanza del Giapone nel vestire, & nel resto molto splendore, resta senza dubio poca entrata per tante spese. Et questo che si è detto de i Re verso i Cunixu, si debbe à proportion'ancora intẽdere, de i medesimi Cunixu verso i suoi Toni, fra i quali come s'è detto anco essi partono nell'istesso modo l'entrata, ch'il Rè l'ordona, in modo, che à loro nõ rimarrà se nõ sei ò sette mila fardi per li pesi di casa, & parimẽte i Toni, facẽdo parte di quel, che, hãno à suoi soldati, & altra gente, quando restino con trecento ò quattro cento fardi ogni anno, parera, che n' habbiano buon patto; non lasciando però d'apparire molto ben'in ordine con una mano di seruidori & con uestimenti di seta, così essi padroni come tutta la gente di casa: la qual sorte di politia, se ben pare ch' habbia de gl' inconuenienti, pure, come suol' accadere nell' usanze uniuersali già introdotte da molti secoli, questi scommodi nõ si sentono in quelle parti, & oltre ciò non le mãcan'alcune utilità e commodi, prima, perche in questo modo restano i Principi con gran potenza di gente, e d' esserciti, mettendo in un subito in campo trenta, e quaranta, e tal uolta sessanta mila soldati, & tutto ciò senza sua spesa, essendo essi obligati à mantenersi da se stessi, & d' armi, & di uettouaglia. Da poi perche dipendendo tutti i uasalli così assolutamente quanto alla ui-

ta. & facoltà da suoi Signori, vengono per forza à portar loro grã rispetto e timore, & prestar loro essatta obedienza: benche molte volte accade che concertandosi insieme i principali, e più potẽti dello stato, fãno fra loro cosi fatta lega, ch'il prencipe nõ può con loro tutto quel che vuole, & all'hora più presto essi commandano, che si lascino reggere. E anco da notarsi vn costume vniuersale di tutti quei paesi, & è, che tutti i Signori e nobili grandi ò piccioli, che siano, quando i figlioli arriuano all'età di diciotto, ò venti anni consegnano loro il gouerno delle case, e stati proprij, ritirandosi essi à vita priuata con qualche poco d' entrata che riseruano per lo suo viuere, aiutando da poi i figlioli, che gouernano, solamente col cõsiglio, & indrizzo, che loro dar sogliono. Dal che se ben non puo far, ch' alle volte non seguano alcuni inconuenienti, restando il maneggio à giouani inesperti, pur dall' altra parte mostrano anco in questo vn'animo grãde: rinunciando cosi facilmente a' lor dominij, & restando contenti di viuer' in quiete, & riposo, come priuati. Quanto alla lingua, corre per tutt'il Giapone vn'istesso idioma, ch'è il miglior e più elegante, che sia in tutte quelle parti scoperte, & ancò più abondãte, & esprime meglio i concetti che il nostro stesso latino; perche oltre l'hauer gran varietà di vocaboli per significar la medesima cosa, tien' anco di sua natura vna sorte d' eleganza e proprietà merauigliosa, in

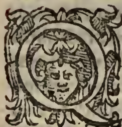
modo che non si può parlar di tutte le cose, ne con tutte le persone con le stesse voci, ma conforme alla qualità di quelli, à cui si parla, e delle cose che si trattano, bisogna vsar parole piu ò meno nobili: anzi con altri vocaboli scriuono, con altri parlano, & nello stesso parlare, altri si ricercano ne'colloquij familiari, altri ne'ragionamenti publichi, come nelle prediche: & mescolar parole d'altro genere sarebbe riceuuto molto male, come nella nostra lingua vn solecismo. Et per questa causa gli stranieri, che vanno in quelle parti, trouano grandissima difficultà in apprehēdere cō qualche perfettione quell'idioma, & con molto studio e forza, ancor non poſſon'arriuare di gran lunga à capire, e possedere tutte le proprietà, & metafore, & ornamenti di quello; ne è merauiglia, poiche à gli stessi naturali è necessario l'affaticaruisi gran tempo, & con molta diligenza, & cō tutto ciò ne anco tutti vi riescono.

Finalmente per toccar' alcuna cosa della lor religione, sono in quella varie sette, percioche principalmente hanno due sorti di Dei, gli vni si chiamano Camis, che furono della razza degli antichi Re del Giapōe, de'quali narrano molte cose, parte impossibili, parte anco brutte & da burla, simili a quelle che l'antica gentilità solea di Gioue, & Marte, & di tutt'il resto de suoi Idoli. gli altri si nomano Fotoques, quali sono Dei nō naturali del Giapone, ma pigliati in pre-

ſtito dalla Cina, e tra queſti principalmente s'adorano due, cio è Amida, & Xaca, il qual con predicar Amida per Dio & per principio & fine del tutto, acquiſtò per ſe ancor appreſſo quella ſtolta gẽte, nome di diuinità. Da queſti è diſceſa vn'infinità di Bōzi (che coſi ſon chiamati i lor ſacerdoti) diuiſa in varie ſorti, coſi d'habito, come d'opinioni, & ſette tanto contrarie, che vengono à combattere, & deſtruggerſi l'vna cō l'altra, conuenendo però tutti in vna finta ſantità, & aſtinenza, eſſendo altrimente pieni de' piu brutti, & abomineuoli vitij, perilche hanno guadagnato tanto credito, che ſin' à queſti tempi eran tenuti appreſſo tutti in grandiſſima veneratione, & gli ſteſſi Rè e Prencipi gli honorauano in modo, che alcuni al lor comparire ſi leuauano da ſedere, & poneuan' eſſi nelle proprie ſeggie: ſe ben' hora mai dopo d'eſſer entrata in quei regni la chiarezza del lume Euangelico, ſi ſon cominciate à ſcoprir da i popoli le macchie della lor brutta vita, che prima naſcondeuano con le tenebre, maſſimamente poi poſte al paragone della purità, & integrità de gli operarij Chriſtiani, & coſi è coſa incredibile, quanto ſon reſtati abbattuti, & quãto hã perduto di opinione, & auttorità, non ſolo appreſſo a' fedeli, che già gli hanno in abominatione, ma anco di molti gentili, i quali ancora che non habbiano tanta chiarezza, che abbraccino la verità, & legge diuina; tuttauia vanno aprendo gli occhi per cono-

conoscere la mala vita di quei, che sin'hora teneuano per santi in terra, e così vengono quasi da ogni bãda perseguitati, e spogliati dell'entrate e ricchezze, che già per molti secoli possedeuano.

Le cagioni della venuta di questi Ambasciadori à Roma.
Cap. II.



Vesti si numerosi, & si potenti regni; e tanto fertili d'ingegni, & nature tanto suegliate, & accorte giacq̃ro tutti nell'oscurissima notte dell' Idolatria, senza scorger punto di vero lume sin'all'anno del Signore. 1549. nel qual tempo vno de' primi compagni del fondatore della Cõpagnia di GIESV; che fu il Padre Francesco Xauiero, vi pose primo di tutti il piede, & con alcuni, che seco della medesima Compagnia condusse, & con altri, che dopo vi chiamò, cominciò à spargere il seme dell'Euangelio in quell'inculto terreno con tal frutto, ch' egli stesso battezzò, e cõdusse gran numero d'anime all'ouile di Christo, & dopo la partenza, & morte di lui con l'aiuto, & fauore di Dio sempre s' è andato felicemente moltiplicando in modo, che vi sono al presente intorno à cento sessanta mila Christiani: picciola parte nel vero, anzi minima, rispet-

to à quella che ancor vi resta di gentilità, & Idolatria. Ne solo s'e la fede dilatata in numero di persone, ma etiamdio ha fatto radici si ferme ch'è cosa di gran merauiglia, & consolatione insieme, il feruore, il lume, la purità di cosciēza, & il vero timor di Dio, che si vede regnar'in quelle nouelle piante del Signore, al che dopo la gratia largamente à lor communicata dal cielo, gli aiuta ancora grandemente la natural prudenza, & sottiglezza d' ingegno, che di sopra si disse, da che parimente nasce in loro vna soda cōstanza, & fermezza ne' proponimenti fatti, recandosi all' incontro la leggierezza à vituperio e vergogna, oltra di ciò se bene lungo spatio di tempo restò per la maggior parte la cognition' di Dio fra la gente volgare e bassa, osseruando Nostro Signore anco in quel membro quel che osseruò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, vt contemptibilia mundi eligeret, per mostrar tanto piu la forza della parola, & gratia sua, tuttauia da qualche anno in quà cominciò la diuina bontà a condurr' entro al grembo della Catholica Chiesa huomini principali, & alcuni Signori & Regi, i quali col lor' essempio hāno grādemente solleuata, & illustrata la nostra Santa Fede. fra questi sono stati tre particolarmente; il maggiore, & piu principale di tutti il Rè di Bungo, che disponendo cosi Nostro Signore, bē che ancor gentile fin dal principio i Padri della Compagnia raccolse: dando loro licenza di pre

dicare nelle sue terre, & fauorendoli appresso ad altri Prencipi, in modo che per suo mezo, & raccommandatione haueano hauuto adito nel Meaco, & in altri varij luoghi. Onde piacque anco à Dio benedetto guiderdonarlo largamente di questo suo buon'animo, prima nel temporale facendo sempre acquisto di nuoue terre, e stati di maniera tale, che in poco tempo d'vno, ò due che n'hauea, diuenne Signore di cinque Regni; la qual prosperità egli solea riconoscere dall' hauer'āmessa ne'suoi luoghi la legge di Dio: dapoi nello spiritual'ancora illuminandolo di sorte, che determinò farsi Christiano, & riceuer'il battesmo, & questo con tanto feruore e spirito, che non solo cominciò à viuer'egli con ogni perfettione & santità, ma ad indurre anco gli altri a riceuer'il Santo Euangelio con tutte le forze e studio suo, nel che fece profitto incredibile, si per la grande autorità e potenza sua, come per l' opinione, che s' hauea in tutte quelle parti della molta prudenza, & saper suo. Onde essendo corsa subito per tutto la fama della sua conuersione, diceuano communemente che non accadeua hormai cercar piu ragioni, per accettar la Fede di Christo già ch'era fatto Christiano il re di Būgo tanto sauio, & tāto dotto in tutte le sette del Giapone: l'altro è il Rè d'Arima, il cui padre fu gia padrone quasi di tutte le terre di Figen, & quantunque dapoi verso il fine della vita ribellandoseli vn suddito chiamato Riosogi, con al-

tri, ne perde buona parte; cõ tutto ciò per esser egli gia in altri tempi stato capo di quel paese, gli restò grand'autorità, & vna certa maggioranza fra gli altri. A questo concesse Nostro Signore gratia di morir Christiano; percioche riceuuta la Fede, & il battesmo, d'indi à poco passò à miglior vita; à cui succedendo il figliuolo gioui ne per la violenza de Bonzi, sacerdoti degl'Idoli, che tutto lo stato gli disturbarono, non cosi presto seguitò l'essempio del Padre, ma ben da poi assettate le cose, e trattando co' Padri della Compagnia di GIESV per le lor essortationi, e dottrina si conuerti del tutto, & con lui grã parte de' sudditi, & specialmente della gente principale.

Il terzo è il Signore d'Omura, per nome don Bartolomeo, à cui donò Dio questo priuilegio, di esser fra tutti i Prencipi il primo, che nel Giapone pigliasse la fede di Nostro Signore sin dall' anno. 1563. e ciò con tanto feruore, che gettate per terra le Chiese, e statue de gl'Idoli, altro non pretẽdeua, se non ridurre alla medesima fede li suoi sudditi tutti. per la qual cosa leuatosi p opera del Demonio cõtra di lui vna fiera tẽpesta, fù spogliato di gran parte del suo stato, ma restando egli tuttauia costante, e fermo, piacque à Nostro Signore fargli in breue ricuperar'il tutto; onde egli con tanto maggior animo attese alla conuersione de suoi; in modo che gia nelle sue terre non v'è pur'vn gentile, non che vn' Idolo,

cosa

coſa certo da lodar molto Dio & vnica gloria di queſto Signore in tutto il Giapone. Hora eſſendo capitato in quei Paeſi il Padre Aleſsãdro Valignano viſitatore della Compagnia di GIESV, & finita la viſita per la qual' era ſtato mandato in quelle parti, volendo ritornarſene à Roma, ſi riſolſero queſti tre Prencipi per la lor. ſingolar' oſſeruãza, & affettione verſo il Vicario di Chriſto, e ſommo Pontefice, inuiar'in compagnia di lui alcuno che in lor nome gli offeriſſe vera, & humile obedienza, col riconoſcimento che ſi dee al ſupremo capo e Paſtore di tutta la Chieſa, & Chriſtianità. Approuò il. P. Aleſſandro queſto conſiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quãto accio che ſua Santità, & gli altri in Europa haueſſero come vn ſaggio di quei paeſi, e per iſperienza vedeſſero quel, che più volte haueano inteſo per lettere, del valore, & buona natura de Giaponeſi, con che parimente conoſceſſero in fatti, che ogni ſtento, e trauaglio in coltiuar tal vigna del Signore era molto bẽ' impiegato. Oltre che pretendeua ancora il detto Padre, che venendo alcuno di là in queſte noſtre parti, poteſſe poi al ritorno, come buon teſtimonio di veduta riferire, & predicare a tutti la magnificẽza della Chieſa Romana, la grandezza, & potenza de' Prencipi, & finalmente lo ſplendore della Chriſtianità. La ragion di ciò era, perche ſono nel Giapone non pur gl'Infedeli, ma etiamdio alcuni Chriſtiani, i quali non poſſono darſi a

credere del tutto, che siano vere le merauiglie d' Europa, che quei della Compagnia di GIESV così delle cose temporali, come delle spirituali van loro raccontando, per esser quella natione naturalmente altiera, & hauer si gran concetto di se, & delle sue cose, che non istima trouarsi nel mondo altri paesi piu belli, ne piu grandi, ne gente di piu valore, & ingegno, che la sua, & anco non potendo credere, che se in queste nostre parti fossero tante commodità, e grandezze quante sono loro narrate, si risoluessero quei Padri di lasciar queste cose tutte, & andar'a viuere in vn paese sterile, e pieno di disagi; e questo per niuno humano interesse proprio, ma solamente p vtilità, & guadagno altrui. Al che pareua che non fosse piu efficace rimedio di questo, cio è che alcuno di loro venisse e vedesse quel che qui passa, & dopo ne desse vero e compiuto ragguaglio, & fosse come vn predicatore di questa verità, stimandosi per cosa certa, che ciò harrebbe grandemente aiutato, & portato auanti il seruigio di Dio. Per tal'effetto adũque volendo quei tre sopradetti Prencipi cõmetter tal'Ambasciaria, accioche fosse piu honorata, a qualche lor parente, non hebbero persone piu a proposito che alcuni giouani, quali in quello stesso tempo si nodriuano sotto la cura de' Padri in vn semirio in Arima. E tanto piu volentieri ancora si risolsero a mandarli in quell'età, quanto che l' esperienza gia haueua mostrato, che gli huomini

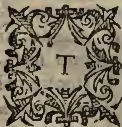
piu maturi nel fare tanta mutation d'aria corro no gran rischio della vita, et ordinariamente si muoiono nel viaggio, ò nell'India, ma non così auuiene à giouinetti, forse perche non hauendo ancora la natura tanto assuefatta a quell'aria, & a quei cibi, che del tutto son contrarij a nostri, piu facilmente possono a qualunque mutation accommodarsi. Ben desideraua il Rè di Bungo mandar'vn suo nipote proprio, figliuolo del Re di Fiunga, & d'vna sua sorella: ma perche egli si trouaua nelle parti del Meaco molto lungi & le naui affrettauano la partenza, si risoluè in don Mantio Ito nipote del detto Re di Fiunga d'età all'hora d'anni intorno a quindici, giouine di molto giuditio & senno. Gli altri due dō Protasio Re d'Arima, & don Bartolomeo Signor d'Omura elessero don Michele Cingiua, consobrino dell'uno, e nipote dell'altro, della medesima età, o poco meno. A questi due parue bene aggiōger'vn'altro paio di nobili molto principali: l'vno chiamato don Giuliano Nacaura; l'altro dō Martino Fara, ambe due eguali quasi di tempo a gli altri, tutti di parti molto buone: così in virtu e diuotione, come nell'accortezza e prudenza; & di modestia e honestà molto rara; il ché ben mostrarono in tutto il uiagio, lasciado di se per ogni luogo buonissimo odore, & sodisfattione. Ne fu picciol'inditio della lor diuotione quello, che nel' principio diedero alcuni di loro nel contrasto, che hebbero con le pro-

prie madri, le quali per esser vedoue, & essi vnigeniti, & tenendo per impossibile di riuederli mai più in questa vita, non potean' indursi a dar loro licenza per vn si lungo, & trauaglioso viaggio non mai sin' a quell' hora prouato da alcun Giaponese; con le quali essi s'adoprano con tale sforzo di preghiere, & d'ogni sorte d'importunità, accio che non li volessero priuar di si gran bene, come era veder il Papa & i Christiani d' Europa, che finalmente, le piegarono a dar'il consenso, se ben con grandissimo cordoglio, & lagrime, in modo che vna d'esse anco s' infermò grauemente. Adunque superata con la gratia di Nostro Signore questa difficoltà, furono tutti consegnati alla cura, e gouerno del suddetto P. Valignano; il qual fuor d' alcuni paggi, & altra gente, che per seruitio loro era necessaria, non riceuè alcuno, giudicando ben fatto il condurli col minore strepito che potesse di Corte & serui dori, si perche molto côueniua far buona scelta delle persone che doueano esser testimonij delle cose di quà, come anco perche douẽdo far' vn viaggio tãto immenso, & soggetto à varij accidẽti non solo di fortune di mare, & trauagli di terra, ma anco d'incontri d'Infedeli, di corsari, & di tãti barbari, si giudicò ispediente per ogni caso, che occorrer potesse, che tali personaggi si mostrassero il meno che fosse possibile. Oltre che, se ben il lor'intento era comparir' auanti i piedi del sommo Pontefice, e redergli insomma

da

da parte di quei Re, come s'è detto, vera obediẽza, pur quanto a se, hebbero piu presto l'occhio a far quest'attione priuatamente, ne mai potero no pensare ch' il negotio arriuasse a quella magnificenza e pompa, con che da poi furono riceuuti, disponendolo Dio Nostro Signore. & ordinandolo cosi Gregorio XIII. E Sisto. V. si per aggradir la lor diuotione, & fede, come anco perche sauiamente stimorno che tanto più honore risulterebbe da vna tal'attione a questa santa Sede, quanto fosse più publica, & maggiormente per tutto il Mondo risonasse.

Come partirono dal Giaponè, & arriuarono in Goa. Cap. III.



Rouauasi in quel tempo nel porto di Nangasache vna sola naue portoghese, della qual'era capitano vn gentil'huomo molto nobile chiamato Ignatio di lima, che per la particolar'amicitia, e deuotione che hauea a' Padri della Compagnia, nõ solo raccolse volentieri il P. Visitatore con quei Signori, ma gli accommodò dell' istessa camera sua con gran dimostratione d'amore, & d' allegrezza, riputandosi a molto honore, che il suo Nauilio hauesse a seruir'a personaggi tali. da questo porto col fauor diuino fecero vela a' uenti di Febraro l'anno 1582 verso la Cina con

assai

assai bonaccia, la qual'ancora crebbe in capo di due giorni, leuandosi tramontana ch'è vento fauoreuole per quella nauigatiõe, & suole in quei mari regnare da sei o sette mesi continoui, Onde i marinari che di ciò hanno isperienza, aspettano sempre, per partirsi, cosi fatta stagione, che essi chiamano motione. Corso c'hebbero con questa prosperità alcuni giorni allegramente, cominciò il vento à rinforzarsi con gran furia, leuando in alto onde grossissime, le quali, oltre il grande spauento, che con la sola vista metteuano, dauan'anco di tempo in tempo nella Naue percosse si forti, che pareuano colpi di grossa artiglieria, tal ch'era grã merauiglia, che il legno restasse intiero: & quello, che accresceua la noia, era, che piegando il nauilio hora da vn lato, hora dall'altro balzaua insieme alla sprouista, & gli huomini, & le robbe che dentro v'erano, di modo che non si potea prender ne sonno ne riposo: & per far proua di dormir'& riposarsi alquanto, pigliauano per ispediente farsi legar a qualche legno. onde prolungandosi homai questa si continoua e violenta agitatione, e tempesta, arriuò il trauaglio à tale, che etiandio i molto prattichi di mare non potendo piu sopportarlo, erano forzati giacer prostrati nauseando, e mezo morti. Ma sopra tutto poi era il pericolo manifesto, che la naue con quella forza di uẽto si impetuoso, o non s'affondasse intiera, o non s'aprisse in parti, come bene spesso suol'auuenire:

Anzi

Anzi che sarebbe facilmente successo, se il Piloto non fosse stato accorto di leuar tutte le vele fin dal principio. Questo contrasto, che à quei Signori come inesperti del nauigare, si può numerare fra' maggior trauagli, che passassero in questo lor viaggio, durò fino à cinque ò sei giorni, se bē portaua almeno questa vtilità seco, che soffiando il vento per poppa, quanto era più furioso, tanto più facea volar la naue, e li conduceua con tanta maggior prestezza. Ma dipoi auuenne che, cessando questa tramontana, si leuò vn'vento contrario, poco men gagliardo, che l'altro. Onde per la forza che facea alla naue, fu necessario lasciar la strada diritta, & correre col uento, mantenendosi il meglio, che si potea, verso la Cina. Perilche ricorrendo alle solite armi dell'orationi, piacque a Nostro Signore, di rēder loro il buon tempo, col quale a i. 9. di Marzo, che fu dicessette giorni dopo la partenza del Giapone, giunsero in Macao, Isola del Regno della Cina, ma al presente popolata da' Portoghesi per cagion delle mercantie, & traffichi di quelle bande. Quiui smontando di naue, furono riceuuti con molt' allegrezza da quei della Citta, & dal Vescouo, & Capitano alloggiando nella casa della Compagnia di GIESV. In questo luogo si fermarono più di noue mesi aspettando le naui, che vna sola volta l'anno partono per l'India; il qual tempo non fu da loro speso in otio, percioche attesero sempre ad imparare

la lingua Latina,& à scriuere al modo nostro, il che seguitarono di fare etiandio da poi nell'istessa nauigatione, quando non era cosi mal tempo che gl' impedisse. Hora venuta l'hora di partirsi, essendoui tre naui, che insieme douean'andar all'India, nacque dubbio, quale di esse si douesse eleggere p passaggio di questi Signori: Percioche se ben quella, che gli hauea portati dal Giapone, era assai buona, & in essa hauean riceuuto molte carezze, & il Capitano grandemente disideraua hauerli di nuouo seco, tutta via perche ve n'era vn'altra molto piu grande, & forte, & che offeriua loro migliori stanze, & più commode, posta la cosa in consulta la maggior parte era di parere, che s'hauesse piu riguardo alla sicurta loro, che al contento altrui. Ma il P. Valignano, sotto il cui gouerno (come s'è detto) li Signori Giaponesi veniuano, raccommandata la cosa à Dio poiche niuna sicurezza in tal caso si potena hauere per prudenza humana, finalmente si risolse, di non lasciar quella del Sig. Ignatio di lima, poiche s'era portato con loro tanto cortesemente, ne poteano imbarcarsi con altri, senza dar'a quel Caualiero qualche mala sodisfattione, la qual risolutione quanto buona fosse, & come venisse inspirata dalla diuina prouidenza, si vide poi chiaramente nel successo. Adunque l'vltimo di Decembre del medesimo 82. sul mezzo giorno lasciarono quel porto con buon vento, benche non senza graue sospetto che pre-

sto nõ mancasse, essendo già scorso vn mese più dell' ordinario, per non essere stati in ordine i mercanti per caricar la naue al suo tempo. Ma auuenne tutto il contrario, dãdo Nostro Signor' vn vento in poppa, che non si potea desiderar il migliore, vero è, che per esser la naue alquanto picciola, & molto carica, & però nõ potendo tolerarsi grosso vento, fu forzata leuar' alcune vele; onde l'altre due naui, che le seguiuano appresso, perche erano piu grosse, & poteuan'andar' à piene vele, à vista sua le passarono inanzi, sebẽ esse ancora per la medesima cagione corsero grã pericolo; onde ad vna d'esse si riuoltò sotto sopra il battello, affogandosi senza rimedio sedici persone che vi erano dentro, anzi se nõ erano presti a tagliar la corda dou'era legato, haurebbe posto ancor'a qualche rischio la stessa naue. Ne minor pericolo passaua il Nauilio di questi Signori, percioche crescendo tuttauia il vento, non si potea, gouernar com'era il bisogno, & si uedeua molte uolte quasi ricoperto dall'õde, in modo tale che gia, come perduti si raccomandauano tutti a Dio, & alcuni ancora corsero a confessarsi. Accadeua anco bene spesso, che arriuando l'acqua con gran furia fin'alla loggia della poppa, schiodaua le tauole d'essa, & vna notte fra l'altre urtò cõ tant'impeto in una porta, che dentro la loggia chiudeua la camera di questi Signori, che per sorte che fosse, la spiccò del tutto, entrando il mare fin doue essi stauano ri-

posan-

do. Onde fu bisogno che salissero ad un'altro al loggiamento di sopra, facendo il Capitano riparar subito, e chiuder molto bene quell'apertura perche altrimenti hauerebbe potuto empirsi la naue d'acqua, & affōdarsi. Stettero in questo trauaglio & paura alcuni giorni continoui, non lasciando d'aiutarsi al meglio, che si potea, massimamente con buttar' in mare molta mercantia, & altre robbe per alleggerirsi, quando finalmente piacque a Nostro Signore che cessasse la violenza di quel temporale, e seguissero prosperamēte il lor viaggio fin che incontraron'in certe secche, doue di nuouo furono piu che mai vicini a perdersi, leuandosi vn vento contrario, che per forza li portaua in quei bassi, ne vi si vedeua rimedio, se non quello, che dal Cielo s'aspettaua; onde il Capitano venendo a i Padri, si confessò, & dimandò, che si facesse oratione, perche non u'era altra maniera di campare, le quali degnandosi Nostro Signore d'essaudire, fra quattro, ò cinque hore, con vento megliore li rimise nel lor camino dritto. successe tutto ciò nel golfo che si chiama d'Ainan, che suol' esser molto pericoloso, tal che il passarlo senza borasca, ò perdita, si reputa gran beneficio di Dio. Vsciti adunque di quì cominciaron tra pochi giorni à scoprir terra nauigando assai prosperamente; nel qual tempo vedendo sparse nel mare molte robbe & balle di mercātia, entraron in sospetto, che alcuna delle naui compagne, non fosse stata
presa

presa da Corsali, i quali in gran numero scorrono per quelle parti: Onde caminando inanzi cõ dolor dell'altrui male, & timor del suo, giunti ben trenta miglia vicin'à Malacca videro quella naue, nella qual doueano questi Signori imbarcarsi, affondata in certe secche, che quiui si trouano presso alla bocca dello stretto di Sincapura, ch'è tra Malacca, e l'Isola di Samatra, assai difficile à passare, per non esser piu largo, che vn tiro di pietra. Fu questo naufragio di gran perdita à molti, percioche portaua quella naue piu di seicento mila scudi di robba, di cui parte fu inghiottita dal mare, parte andò in mano de' Mori di Tilon, i quali se ben sono amici di Portoghesi, non dimeno secondo la lor vsanza in tali casi nõ perdonarono à cosa veruna, che potessero hauere. Et di qui si conobbe chiaro la particolar prouidenza di Dio, che non lasciò, che i Signori Giaponesi entrassero in questa naue contro il giuditio, & parere quasi di tutti, poiche douea in tal modo perdersi. Con tutto ciò per compiacer'al Capitano di quella vi hauea il P. Alessandro Valignano fatto imbarcare due della Compagnia, i quali patirono molto trauaglio, massime l'vno, che per venir'gia infermo, aggiuntoui questo disagio, subito che fu à Malacca sene passò di questa vita. Questi due, & gli altri, che tra passaggieri & marinari arriuauano à buõ numero, si saluarono quasi tutti, altri riceuuti subito nel battello dell'altra naue, per quanto potè ca-

pir'in vna uolta, se ben con molto suo rischio, perche fu vicino à dar'in uno scoglio, altri con legni & tauole, che ogn'uno in tal caso si procacciaua, riducendosi in terra, d'onde poi furono leuati parte dalla naue di questi Signori, che per questo vi si trattenne due ò tre dì, parte da alcuni uascelli, che di Malacca vennero subbito, che vi si seppe tal nuoua. Ne furono fuor di pericolo anco i Signori Giaponesi, percioche nel passare dello stretto di Sincapura sopradetto, si fermò la naue sopra vno scoglio, che è piano come vna tauola nel mezzo di quel seno, & se poco prima passaua, senza dubbio si faceua in pezzi, il che sapendo i marinari, soglion'aspettare la crescente dell'acqua, & pur'alle volte non aggiustano tanto, che basti, come all'hor'auuenne. Onde essēdo fermata la naue, fu bisogno solleuarla cō vn'argano, che per tali effetti si porta, aiutando anco à ciò il reflusso del mare, che a poco, à poco andaua crescendo. In questo medesimo stretto videro questi Signori, non senza merauiglia & ricreatione una gran moltitudine di picciole barche, doue alcuni Mori, chiamati Malai, fanno la lor uita con le mogli, e figliuoli, e quando passano le naui Portoghesi, vi s'accostono à gara, dando loro del pesce e frutti del Paese, & alcune store, che essi tessono, & riceuendo da loro in cōtracābio vasi di terra, & pezzi di tela p coprirsi: pcioche vāno quasi ignudi. Nel fine di Gēnaio dell'83. giūsero in Malacca, hauēdo fatto ī

quel

quel mese 1500 miglia, che tanto u'è da Macao Quiui dal Vescouo, e dal Capitano, e finalmente da tutta la città furono riceuuti con grande amoreuolezza, ne vi si fermarono se nõ pochissimi giorni, perche à quattro di Febraio con la medesima naue partirono alla volta di Goa. Fù questo viaggio à tutti di molta noia, & trauaglio per li caldi, che gia erano grãdi in quelle parti, onde ne caderono molt'infermi, & fra gli altri don Mantio, il quale fu tanto aggrauato da vna febre, & flusso, che pose tutti in timore. Il Padre Mesquita ancora, sacerdote della Compagnia, che per saper la lingua Giaponese veniua per interprete di quei Signori, stette piu d' vn mese & mezo cõ febre cõtinoua, nel qual tẽpo cosi egli, come gli altri ammalati hebbero ben'occasione d'essercitar la patiẽza ꝑ esser'affatto priui di medicine, & rimedij necessarij, & rimanendo solo alla dispositione della natura, & prouidenza diuina. s'aggiũse anco vn'altro trauaglio molto importante, perche essendo il viaggio ordinariamẽte d'vn mese, soprauennero tante calme, che si cõminciò à patir gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali strettezze si suol fare, pigliando egli stesso la chiaue della conserua, ne distribuiua ogni dì a ciascuno vna misura bẽ moderata, & andando tuttauia scemando ancor molti spinti dalla sete, si risolueuano à ber l'acqua del mare, la qual li trattò molto male perche alcuni s'andauano gonfiando & altri anco

se ne moriuano. Finalmente essendo tutti non solo annoiati per così difficile, e tarda nauigatione, ma indeboliti, e fiacchi, perche gia andaua mancando la vettouaglia, era commun parere, che si douesse tornar'à dietro: ma ne pur questo permetteua loro la medesima calma, la quale da nessuna parte li lasciaua mouere: pur'alla fine, quando piacque à Nostro Signore, comminciarono a sentir'vn poco di vento, col quale mouendosi, se ben assai lentamente, vennero a vista dell'Isola di Seiglan, che è nell'India; la qual'bẽche gl'inuitaua a pigliar qualche rinfrescamento, e prouisione d'acqua, e d'altre cose necessarie, tuttauia per non perder quel vento fauoreuole, ch'era lor costato si caro, determinarono piu tosto di seguitar dritto il suo viaggio. Mà q̃ successe vn'errore, che fu à loro cagione di nuouo trauaglio, imperoche il Piloto pensando d'andar'à pigliar porto in Cocin, o in Coulan, si lasciò guidar dal vẽto, ch'era in poppa, & dalla corrẽte del mare alla volta di Trauancor, costa della Pescaria, & fu facil'ingãnarsi per esser quasi nella medesim'altezza. Gia haueano fatto al quãto di camino, quando, dubitando alcuni, come in fatti era, di non andar bene, fecero riconoscere con lo scandaglio la profondità dell'acqua, & non vi si trouando piu di quaranta braccia di fondo, s'accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non sapẽdo in che paese si fossero, massime che quanto piu andauan'oltre, tanto meno acqua trouaua-

no, senza però scoprir terra. ma pur hauendola poi finalmente scoperta, s'accorsero d'esser di rimpetto alla Pescaria, vicino ad vn luogo, che si chiama Trichandur: con che si quietarono vn poco; benche non però poteua correggersi il fal lo commesso, perche nella forza del vento li lasciaua tornar' in dietro; e l'andar' inanzi non era senza manifesto pericolo di dar'in terra, ò nelle secche, che iui son molte: talche si giudicò necessario fermarsi con l'ancore, il cheanco si fece con assai fatica, per esser quel luogo pieno, di cer te pietre acute, che tagliauan'ogni fune, per salda e grossa che fosse. Fermata la naue mandò il Padre Valignano à dar'auuiso dell'arriuo di quei Signori, e suo, ad vna Residenza de suoi Padri, discosto quindici o venti miglia, i quali con gran prestezza, & allegrezza se ne vennero à loro, portando cose da mangiare, di che hauean gran necessità, & specialmente d'acqua fresca, dapoi parue à detto Padre insieme coi Signori vscir di naue, parte per prender vn poco di riposo, dopo si lunga & molesta nauigatione, parte anco per celebrar la Pasqua, non ci restando, piu che tre, o quattro giorni. Venuti adũque alla residenza di Trichandur, furono cosi da'Padri, come da Christiani del paese riceuuti & accarezzati, quanto piu per loro fù possibile, e subito, facendo consulta sopra il viaggio, che restaua, parue à tutti che, se ben l'andar per terra à Cocin, era nel vero cosa molto difficile, & pericolosa,

tuttauia hauuto risguardo à trauagli, & rischi, che douea passar la naue nel ritornar quel ch'era andata, quella strada fosse piu breue e piu sicura. Perilche appigliandosi à questo consiglio determinò il P. Visitatore d'accópagnar in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi seruidori lasciando il Padre Mesquita in vna residenza di Tuticuri, percioche, essendo ancor cóualescente di sì lunga infermità, non hauea forze, per far'vn tal camino. Con la naue mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perche venendo tanta gente insieme s'accresceua manifestamente il pericolo, come anco per soccorrer'alle necessità spirituali, che poteano succeder'à quei della naue. così dunque compartiti tutti, celebrata la Pasqua in Manapar, subito il P. Visitatore con i Signori prese la strada verso Cocin, la qual'oltre la lunghezza, era sempre fra Infedeli, & per la maggior parte nemici de Portoghesi. onde in questo viaggio diedero non picciol segno della grandezza dell'animo loro, & della certa confidenza, che haueano in Dio, la cui prouidenza non venne lor meno, poi che n'hebbe sempre tal protettione, che senza alcun cattiuo incontro, ò spauento arriuarono tutti à saluamento. In quelle terre per ordinario non è vso di caualli, ò d'altri simili giumenti, ma s'adoprano certi letti lunghi à misura d'vn'huomo, à punto al modo d'vna bara, i quai letti vengon portati sulle spale da quattro

Indiani, con si buon passo, che ogni giorno soglio n fare venticinque, & trenta miglia, di questa maniera adunque quei Signori fecero quel viaggio con quel disagio, e fatica, che ogniuno puo facilmente pensare, al qual'anco s'aggiũgeua il timor continouo degli assassini, & specialmente quando passauano per luoghi di Gentili, ò Mori, che di lor natura sono crudeli auuersarij de Christiani. Tuttauia degnossi Nostro Signore condurli felicemente à Coulan, fortezza di Portoghesi, doue si trattennero vna sola notte nella casa, che quiui ha la Compagnia di GIESV. Restauano di lì fin'à Cocin intorno ad ottanta miglia, le quali se ben'ancora si poteano far per terra, pure per minor disagio si pigliò la via per mare, hauendoui ritrouato à caso vn vascello, nel qual nõdimeno entrarono non senza sospetto d'incontrarsi con Mori Malauari, che sogliono scorrer quei mari con fuste armate; ne sarrebbe stato possibile resister loro pur'un punto, percioche la lor barcha era picciola & sprouista d'armi & di gente, con tutto ciò la bontà di Nostro Signore, che fin'all'hor'hauea hauuta di lor cura, fece sì, che liberi d'ogni male arriuassero nella città di Cocin il mese d' Aprile nel' 83. doue furono cõ grand'amor & allegrezza alloggiati da quei della Compagnia. In questo tempo la naue, che come di sopra s'è detto, era restata nella costa della Pescaria, passò grandi trauagli & pericoli per rimetterſi nel camin dritto, che

per error'hauea perduto.percioche eſsēdo quel
mare tutto pieno di ſcogli,& arene,& dall'altra
parte ſoffiando vn forte vento, non v' era altro
ſcampo ſe nō gittar l'ancora per tenerſi; il qual
rimedio poco giouò,perche erano quelle pietre
coſi acute,& taglienti,che con la forza del ven
to ſi troncò ſubito la fune,reſtando l'ancora nel
fondo.coſi ſucceſſe la prima,& la ſeconda volta
in modo che la naue era dal vento portata ſen-
za ritegno , & andaua drittamente à perderſi,
ſe'l Signore non gli haueſſe inſpirati à far proui
ſione d'vna terza ancora,con vna corda,non già
di canape, come l'altre , ma compoſta di certe
verghe ſottili , che ſi fanno in Malacca , & rie-
ſcono fortiſſime.Fu,queſta gettata nel mare con
molte orationi,percioche in eſſa conſiſteua tut
ta la ſperanza di ſaluarſi , e piacque à Dio , che
ſteſſe ſalda , & liberaſſe il nauilio dall'euidente
naufragio : & poco di poi diedegli anco tal bo-
naccia,che piegando con buon tempo alla volta
di Cocin,arriuò finalmente al porto con grāde
allegrezza di tutti. Ma per dir anco alcuna coſa
del viaggio del P.Meſquita,il qual reſtaua nella
Peſcaria,doue per cagion dell'infermità,era ſta
to laſciato con vn compagno Giaponeſe pari-
mente infermo,egli ſubito che ſi rihebbe alquā
to,preſe per terra il medeſimo camino c'hauean
fatto gli altri , & nel medeſimo modo, cio è in
quei letti portati da gl'Indiani,e ben ſipuo crede
re,che nō furon minor'i diſagi, & li pericoli ch'

egli

egli passò; de' quali ne potrãno far fede, due, che si narreranno, l'vno di terra, l'altro di mare: quel di terra fù, ch'essendo vna sera su'l tardi arriuato in un luogo di Mori assai sospetto, & consigliandolo tutti, che non passasse piu oltre, perche si faceua notte, non potè mai con ogni diligẽza, e promessa trouar, chi lo volesse albergare; in modo che fu costretto à starsene iui al sereno sotto vn'albero: hauendo à grã pena potuto indurre vn Moro à dar per danari à lui, & a'suoi compagni qualche cosa da ristorarli: Ma poco dipoi non si quietando nell'animo di restar la notte in quel luogo per certi inditij non troppo buoni, che hauea veduti, determinò d'andarsene contra la volontà de gl'Indiani, che lo portauano, a'quali, tutto che allegassero molte ragioni per dissuaderlo, egli diede poca fede, parte perche nõ si fidaua molto d'essi, parte anco, perche stimaua, che tutto quello dicessero per fuggir la fatica. Adunque comminciando à caminare, giũse tra poco à vn bosco tant'horrido e folto, che ancora di giorno chiaro non si sarebbe passato senza paura, e tanto piu, quanto che come tutti gli diceuano, solea esser'vn nido di ladri, che spogliauano, & spesso anco ammazzauano i viandãti. Si che andando con quei sospetti, & imaginatiõi, che vn luogo e tẽpo cosi oscuro, & pericolo lo poteano in lui, & ne i suoi cõpagni partorire; eccoti cõparire due huomini negri, & ignudi, l'vno con vna spada nuda & vna rotella, l'altro

con vna gran lancia in mano, i quali subito che li videro, diedero vno spauentoso grido, d'onde al Padre non restò piu dubio, che gia fosse venuta la sua vltima hora, alla quale disponendosi, procuraua di racommandar' al meglior modo l'anima sua al Signore, la cui bontà nondimeno operò, che quei due barbari passassero oltre sẽza dargli altro impaccio; il che fù riputato special gratia di Dio, p esser questa gẽte si fiera, e bestiale che non fa conto di toglier la vita ad vn huomo, purche le venga in pensiero. l' altro pericolo fù, ch'essendo entrato in vna barchetta molto picciola, à pena fù scostato dalla riua, che d'improuiso gli vẽnero adosso onde grossissime, che cosi suol'occorrer tal'hora in quella costa, per esser furiosissima, e tempestosa, tal che poco, mancò, che non s'affogasse; restò con tutto ciò molto mal trattato, conuenendogli nauigar cosi bagnato da capo à piedi, tutto che fosse fresco dal male, & assai debole; pur con la gratia di Dio superate queste & altre simili difficultà, si ridusse finalmente in Cocin con gli altri, i quali hebbero tanto piacere della sua venuta, quant'era stata la sollecitudine, & pensiero che haueano hauuto per suo conto, dubitando di qualche sinistro accidẽte, Hora se ben si trouauano già tutt' insieme, & la Naue anco era in punto per poter nauigare; nondimeno furono forzati à restare: percioche entraua homai l'inuerno, che in quelle parti commincia del principio di Maggio, & du-

duta fin'a Settembre, nel qual tẽpo è ſolito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che ne ſi puo vſcire, ne entrare: ſi trattennero dunque in Cocin ben'otto meſi continoui, ſeguitando quei Signori in queſto tempo d'imparar latino, & anco à ſonar, & cantare: il che ſeruiua parte per lor'honeſta ricreatione, parte perche nel Giapone la noſtra muſica è in molta ſtima: da poi ſpuntando la primauera, & aprendoſi il mare, ripigliata la lor nauigatione, con l'aiuto e fauor di Dio in ſpatio di venti giorni ſi trouarono in Goa.

Seguita la Nauigatione ſino à Portogallo. Cap. IIII.



Iunti à Goa, ſi raccolſero ſecondo il lor coſtume nel Collegio della Compagnia di GIESV, doue furono lor fatte varie carezze, & honori da tutti quei della Città, & principalmente dal ſignor Vicerè don Franceſco Maſcaregna, il qual' in vero moſtrò per la lor venuta ſtraordinario ſentimento d'allegrezza, e in ſegno di ciò, oltre molte altri amoreuoli e corteſi demoſtrationi, vn giorno poſe à ciaſcheduno di loro al collo vn Reliquiario ricco con la ſua catena d'oro, ordinando di più, che foſſe lor data la miglior naue

ue per il viaggio di Portogallo,& nella naue, il più commodo allogiamento, nel che spese ben due mila scudi. Fermaronsi quiui vicino ad vn mese; nel qual tempo mentre il P. Alessandro Valignano attendeua à mettersi in punto per venirsene secondo il disegno in compagnia di quei Signori,ecco che gli sopragiunsero lettere, del P. General della Compagnia, doue gli ordinaua,che finita la visita di quella Prouincia, vi restasse per Prouinciale;per il che gli conuenne, mutar pensiero,& mādar' in suo luogo vn'altro Padre chiamato Nugno Rodriguez,al qual per li negotij della religione,era toccato di far viaggio à Roma. onde accommodate le cose, che bisognauano, appressandosi già il tempo di nauigare,si transferirono di nuouo tutti à Cocin,per imbarcarsi quiui. la cagione di questo fù, perche se ben le naui che vanno d'Europa all'India, procurano piu che possano, di fare scala à Goa,per esser Città principale,oue è la residenza del Vicerè,tuttauia per caricar le spetie,e droghérie che portano, vanno sempre à Cocin,doue è il traffico, & Magazeno vniuersale di tali robbe,& anco perche di là si fa poi la strada più dritta,& si pigliano meglio i venti per Portogallo. Gia era entrato il Gennaio del anno 1584. quando venuti questi Signori in Cocin,trouarono cinque grosse naui, che si metteuano in ordine,delle quali ad essi per l'ordine che habbiamo detto del Vicere,ne fù consegnata vna chia-

mata san Giacomo, & in essa due camere dell' istesso Capitano ben grandi, con la sua loggia. la partenza poi fu a' 20. di Febraio al quanto do po gli altri quattro nauilij, perche come in quei mari fin'all'Isole Terzere, è maggior timore di fortune, che di corsali, vsano per ordinario an dar le naui l'vna separata dall'altra, & questa di san Giacomo era si buona, & si forte, che non si dubitaua, che non fosse bastante a sostenere qua lunque borasca, con arriuar tuttauia a Lisbona al par dell'altre come dipoi successe. Alla bontà del legno aggiunse nostro Signore sin dal princi pio vn tempo si commodo, che a' noue di Mar zo passaron la linea Equinottiale senza hauer pa tito alcũ'incõtro (che è cosa molto rara in quel tratto di mare) fuor che vna volta, che cominciò la naue a far'acqua in tanta copia, che non si po tea vincer con la tromba, tutto che s'adoperasse gagliardamente: & il male era che se ben si senti ua il romor dell'aqua che entraua con impeto, nientedimeno non era possibile serrar l'apertu ra, per venir la naue tutta ingombrata, & impe dita di robbe. Perilche poco sarebbe mancato, che non fossero stati forzati a tornar'in dietro, ò non hauessero patito qualche graue danno, se fi nalmente, essendosi ricorso all'oratione, non si fosse scoperto il luogo, con porui cõueniente ri medio. Passata la linea, e caminãdo prosperamẽ te alcuni giorni, mancò del tutto il vento & so prauenne vna calma, che durò quindici dì con-

tinoui, iquali furono à tutti di gran noia, non so lo per il caldo, ilqual oltre che era grande, si sentiua magiormẽte per restar quiui immobili, ma anco per il timor che haueano che passando la stagione, non si perdesse l'occasion di scorrere, per tempo il Capo di buona sperãza. Onde mutati poi, (com'è l'ordinario) i venti, non si sarebbe potuto piu quell'anno arriuar'a Portogallo, ma sarebbe stata forza far l'inuernata in Mozãbique. Percioche queste sono le paure, & solleci tudini di quei, che solcano quei gran mari, doue non ponno mouersi punto se non quanto vengono spinti da i venti, iquali hanno le sue stagioni, e tempi determinati, e cessando quelli succedono altri contrarij, che impediscono affatto il viagio. Ma in questa naue de' Signori Giaponesi parue che volesse Dio mostrar la particolare cura, che ne teneua, poiche se ben'era già tardi; tuttauia fece leuar vn vẽto, che chiamanò Generale tanto forte, & tanto fauoreuole al lor camino, che in pochi giorni racquistarono, quãto di viaggio hauean perduto. La medesima cura & prouidenza di Dio prouarono ancora nelle secche dette di san Lorenzo, molto pericolose, aiutandosi anco il Nochiero con l'arte sua; perciò che per non mettersi in quel passo di notte, volse piu tosto tornar'à dietro molte miglia; aspettãdo che si facesse giorno chiaro, accioche nõ gli accadesse com'alcuni anni auanti gli era accaduto in vn'altra naue, cõ la quale quiui vicino se

ce naufragio. Vsciti di quì a 10. d'Aprile passarono la terra che chiamano di Natale famosa appresso i Marinari, & da lor gandemente temuta per la sua mala qualità, percioche vi si troua cõtinouamente il mar grosso, & procelloso, il che anco auuenne à questa naue, la qual vi patì vna forte burasca, in modo che le fu necessario amainar tutte le vele, cosa che nõ fece mai piu in tutto quel camino fino a Lisbona, per esser tãto gagliarda che non temea di qualunque fortuna. Gia con gran contento andauan'auuicinandosi al Capo di buona speranza, quando repẽtinamente si leuò vn vento contrario dalla parte di Ponente tanto furioso, che pose tutti in gran sospetto, & trauaglio, per esser a punto questo vento quello che caccia le naui a Mozambique, e quando si leua suol regnar molto tempo. Onde fu attribuito a tanto magior beneficio di Dio, che dopo d'hauerli ben trauagliati tutto vn giorno, non so come, se ne suanì, e cosi con tempo prospero à dieci di Maggio, che in quel anno fu dell'Ascẽsione di Nostro Signore, piegarono finalmente il Capo di buoua speranza, se ben tanto di lungi che non vi poteron'arriuar di vista. Sogliono i nauiganti il di che passano questo Capo, far tra di loro gran festa, & al Piloto, quando ne da nuoua, si mandano buoni presenti per mancia, perche da questo luogo fin'a Lisbona si tien il viaggio gia per sicuro, ne v'e piu pericolo notabile. Crebbe quest'allegrezza con la bonaccia

cia del uento tanto profpero, che tal giorno fù, che corfero 160.miglia, di modo che in pochi dì furon'all'Ifola, che chiamano di Santa Elena. Giace queftaifoletta nel mezzo dell'Oceano, doue par à punto collocata dalla Diuina prouidenza per aiuto, & riftoro di quei, che nauigano: perciochè fe ben nõ è di giro piu di fette, ò otto miglia, ha nondimeno grandiffima copia d'arbofcelli, frefchi & di piante fruttifere quafi d'ogni forte, come fichi, granati, narãci, limoni, & quel che fopra tutto è neceffario, ha fonti d'aqua frefca in grãde abondãza. Il primo che riduffe quefto luogo à tanta commodità fi dice, che fù vn foldato Portughefe, l'anno 1512. ilqual ritornando dall'India, eleffe di reftarfene quiui folitario per far penitenza: alquale lafciando le naui, doue veniua capre, galline, & fimili animali domeftichi, & anco femi di varie herbe, la fertilità del terreno e felicita del Paefe, in breue tempo moltiplicò tutte quefte cofe in modo, che in tutto quel luogo altro nõ vi fi vede. la onde da i Rè di Portogallo fu fatta prohibitione, che niuno qui habitaffe, ma fi lafciaffe tutta q̃fta vettouaglia libera alle naui, che vna volta l'anno vi giógono, le quali tutte vi fi fornifcono a fua pofta di quanto han bifogno, riceuendo ancora non minor ricreatione che vtilità, fi dal ripofo di terra ferma, come da vna caccia facile e dilettheuole, maffime che per dar ancor'al luogo cõpimẽto magiore, vi fi troua il mare tãto fecõdo di pefce,

grosso e delicato, e tanto ageuole a pigliarsi, che qualũque con vn'hamo, se ne fornisce a suo piacere per il restante del uiaggio. Per questo tutte le naui che dall'India uengono a Portugallo si drizzano sempre à questa volta, & quelle, che non possono fare scala in questa Isoletta restano molto mal trattate, & arriuano quasi sempre con perdita di molta gente. serue poi questo luogo per un altro fine ancora non men necessario, & è accioche le naui, che vengono dall'India s'aspettino quiui l'vna l'altra, & di poi vadano insieme di compagnia fin' à Lisbona, & ciò per li corsali, che verso le Terzere stanno per l'ordinario aspettando per depredarle. onde essendo quiui giunta la naue San Giacomo se ben fu tanta l'allegrezza di tutti, che difficilmente si puo credere da chi non ha fatto proua d'andar tanti mesi continoui per mare, tuttauia restò il contento scemo in gran parte, non vedendo l'altre quattro naui, e dipoi intendendosi da vn romito, che quiui staua, come esse dopo d'hauer aspettato molti giorni, finalmente a punto due dì prima, s'erano partite. onde nacque in tutti molto timore del manifesto rischio, che conueniua di correre, posero in questo luogo vndici giorni, ne'quali quei Signori dopo la Messa che ogni dì vdiuano in vna capella che u'è di Santa Elena, il resto del tempo passauano in ricrearsi, massime pescando di lor mano, nel c'haueano sì buona sorte, che tutti ne restauano marauigliati,

& pareua che Dio Nostro Signore volesse dar loro questo piacere, di che haueano bẽ bisogno per la stanchezza e fastidio di tanto tempo: hebbero nondimeno anco nel nauigare qualche ricreatione si ꝑ la vista d'vna grã quãtità di pesci, che quasi del cõtinouo accompagnaua la naue, ancor ch'andasse con la maggior forza, che potea, com'anco mirando ad vna bella caccia che i pesci facean tra di loro; percioche si videro alcuni pesci piccioli con l'ali, i quali quando si vedeano perseguitati da altri maggiori pigliauan' il volo sopra l'acqua, oue tal volta scẽdeuan' vcelli di rapina, che se gl'inghiottiuano, ò se stanchi di volare tornauan à basso, cadeuano in bocca de suoi nemici, che sempre gli seguitauano. Ma questa loro rapacità, daua anco tal'hor'occasione d'esser presi, percioche con gettar solamente nell'acqua vn'hamo coperto di tela bianca, essi, ingannati dal colore, correndo ad afferrarlo, vi restauan'appiccati: & in questo modo quei Signori hebbero spesso per tutta la strada pesce fresco, il quale tanto piu gustaua loro, quanto era lor propria pescaggione. Altre volte ancora prẽdeuano varij vcelli o col medesimo hamo teso a pesci, o anco con l'istesse mani, perche veniuano a mettersi da se sopra le spalle & capo loro, o per la stracchezza di volare, o come alcuni pensauano, per non saper che cosa fossero nõ hauendo mai piu veduto huomini. Ma tornãdo al viaggio della naue, partita ch'ella fu da quell'

Isoletta,

Isoletta, e passata la linea, che chiamano la Giunea, parue ispediente appartarsi piu, che si potea dalle Terzere per timor de Corsali, che dicẽmo, onde caminando fin'à quarãtatre gradi verso la banda di Tramontana, si cominciò a sentir gran freddo, il qual cagionò che molti cadessero grauemente infermi, & ne morissero fin'a trentatre persone, restãdo sempre per gratia di Dio i Signori Giaponesi liberi, e cõ maggior sanità che mai. Anzi non solo parue che d'essi hauesse Dio benedetto particolar prouidenza, ma per lor rispetto ancora tenesse la naue stessa in protettione: Perilche solea dir'il Piloto, ch'in molti anni, che solcaua quei mari, nõ si ricordaua mai d'hauer hauuto piu prospera, & piu commoda nauigatione. Al che si puo anco ascriuer'vn caso, nel quale se Dio non si fosse interposto con la mã sua, restauano senza dubbio tutti perduti, & fu, che andando vn'officiale in vna parte della naue per non so che bisogno, dapoi partendosi vi lasciò senz'accorgersene, appicciato il fuoco, il qual'andaua gia crescendo, e poco piu che si fosse tardato, si sarebbe impadronito di tutto il legno senza sperãza di scãpo; percioche nel mare son quasi di maggior spauẽto gl'incendij, che i naufragij stessi, se non che la diuina prouidenza con vna certa occasione conducesse là vn'altro, il qual vedendo quel, che passaua, estinse subito la fiamma; del che tutti diuotamente resero gratie a Dio. & in somma, la maggior disgratia ch'

occorresse a questa naue fu d'vn giouinetto, che cadendo nel mare, non si pote soccorrere, se ben con contiuoui gridi staua chiedendo aiuto, onde perche la naue all'hora se n'andaua a piene vele, il pouerino a vista di tutti si sommerse. Ma questo si puo dire che fosse niente rispetto alle molte & varie disauenture, che sogliono patirsi in sì lunga, & malsicura nauigatione per vn mare tant'immẽso, & nõ ben'ancora conosciuto & pieno di passi difficilissimi, oltre molti accidẽti, che in tanto tẽpo è necessario, che interuenghino, hora per qualche trascuraggine, hora per altre cagioni, come per essempio auuenne in vna delle naui, che nel medesimo anno veniuano a Portogallo, la qual'essendo stata combattuta da vna gran fortuna, & cessato poi il vento, durando non dimeno la furia & agitatione dell'onde grossissime, vna di queste salendo fin'alla loggia la spiccò via tutta intiera, & cõ essa il Capitano, che in quel punto vi si trouaua con vn suo nipote, i quali non comparuero mai piu: & fu misericordia di Dio, che poco auanti si leuasse da quel luogo molta gente principale, che altrimente sẽza dubio periua tutta, essendo spetialmente di notte. Adunque passate per gratia del Signore felicemẽte tutte queste auuersità finalmẽte a' 10. d' Agosto dell'anno 1584. giũsero a Cascais porto di Lisbona, doue trouarono l'altre quattro naui arriuate pochi dì auanti, essendo però alcune d' esse partite di Cocin ben due mesi prima: il che

anco mostrò piu chiaramente il vantaggio che la diuina bonta si compiacque di far a loro.

L'entrata in Lisbona, e dimora nel regno di Portogallo. Cap. V.



Ia eran corsi sei mesi manco dieci giorni dalla partita da Cocin, il qual tempo tutto s'era speso nauigando, ne mai haueano tocco terra ferma fuorche quei pochi dì che furono nell'Isola di Santa Elena; onde può facilmente ogniuno stimare l'allegrezza che quei Signori sentirono quando, finito vn si molesto viaggio, si videro nel porto sicuri, & giunti gia in luogo di riposo, & s'accrebbe maggiormente quest'allegrezza all'hora, ch'entrãdo per il fiume, si viddero auanti gli occhi tutta Lisbona, restando essi fuor di modo ammirati dalla vista di cosi bella, grande, e nobil città, non hauendo fin'a quell'hora veduto cosa simile. Gettate l'ancore, vennero subito a loro alquanti Padri della Compagnia di GIESV, i quali abbracciatili con gran festa li condussero alla lor casa, più segretamente, che si pote: percioche se ben'alcuni hauean disegno, e risolutione di far loro il debito honore con gente a piedi, & a cauallo, pure quei Signori come

veniuano ſtracchi, & con più voglia di quiete, che di tali accoglienze tumultuoſe, ſi riſolſero ſmontar di notte, e ſenza ſtrepito venirſene a ſan Rocco caſa profeſſa della Compagnia; doue rinouata l'allegrezza, & gli abbracciamēti ſi conſolarono grandemente con la carità & beneuolēza di quei religioſi, iquali per la nuoua che gia n'haueā hauuta, teneuano loro apparechiate alcune camere molto ben'adobbate, conforme al merito delle lor perſone. Stettero in Lisbona venti & tanti giorni, attendendo a ricourarſi de i paſſati trauagli, eſſendo in queſto tempo viſitati da varij Signori, & viſitãdo eſſi alcuni luoghi piu principali nella città & fuori, come li palazzi di Sintra, & il Monaſterio di Belem & ſimili; videro anco l'Illuſtris. Card. d'Auſtria Gouernatore del Regno, il qual li trattò con molta benignita, & dimoſtratione d'amore, offerendoſi largamēte per quanto foſſe biſogno coſi a loro ſteſſi; come alla chriſtianità del Giapone; & preſentando eſſi a S. A. vna coppa di corno di Rinoceronte guarnita d'argento, moſtrò riceuerla con particolar contento. A cinque di Settembre partirono di Lisbona in vn cocchio dell' Illuſtris. Sig. don Teotonio di Braganza Arciueſcouo d' Euora, ilquale ſubito che hebbe nuoua del loro arriuo, mandò vna perſona honorata, che in ſuo nome li ſalutaſſe, & gl'inuitaſſe per Euora, doue appreſſati a mezza giornata, fece vſcir lor' incōtro il ſuo Maggiordomo col ſuo proprio cocchio,

chio, nel qual facendo l'entrata, se ben l'Arciuescouo voleua allogiarli nel suo palazzo, essi nõdimeno secondo il lor costume s'inuiarono dritto al Collegio della Compagnia, doue sua Sig. Ilustris. andò subito in persona a uisitarli offerendo se, & tutte le cose sue con parole humanissime. Anzi se ben andauano con fretta per trouarsi quanto prima in Madrid: tuttauia fece lor tal'istanza, o piu presto sì cortese forza, che li ritenne sette giorni, ne' quali mandò sempre, per li suoi paggi in ordinanza in argento tutta la prouisione da mangiare, larga & abondante. Di piu il giorno della Croce, che è festa principale della Chiesa maggiore, uolse hauerli presẽti a quella solẽnita; nel qual giorno fu tãto il concorso della gẽte, che nõ poteuano capir ne dẽtro ne fuori della Chiesa, & si uedeua giubilare il cuore di tutti per la presenza di q̃sti Signori, anzi a molti stillauano lagrime da gli occhi, altri prorompeuano in dar loro mille benedittioni; ma sopra tutti l'Inquisitore nella predica che fece, con una lũga digressione, trattò di questa lor uenuta, ornandola con molte lodi, & dando per questo gratie al Signore particolari. Finita la messa sua S. Illustris. li condusse a pranzo seco, doue li ricreò nõ solo col cibo, & con una buonissima musica, ma col buon'essempio d'un'altra uicina mensa, nella qual secõdo il suo costume daua mangiare a dodici poueri, facendoli seruire con ogni carità, & dapoi instruire nella dottrina

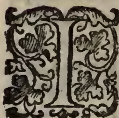
Christiana, leuati da tauola l'Illustris. Mon. Arciuescouo s'auuiò uerso la sua capella per mostrar'a quei Signori molte reliquie & imagini, & altre simili cose di deuotione, nõ mẽ ricche che belle, facendonele padroni per portar'al Giapone quanto lor pareua, essi ringratiandolo cortesemẽte si licentiarono, & il giorno sequente che fu a' 15. di Settembre, s'incaminarono uerso Villa uicosa, terra del Duca di Braganza, doue nõ si possono a bastanza esprimere le carezze & honori, che riceuerono sì dal Duca, come dalla Signora donna Caterina sua madre, che è cugina del Rè Filippo: percioche primieramente mandò loro incontro tre miglia lontano il suo proprio cocchio con la principal persona della sua corte, & altra gente a cauallo. Arriuando poi a Villa uicosa uolse il Duca con tre suoi fratelli aspettarli in un monasterio, & uscir loro incõtro fin'alla porta: dopoi udita insieme la messa li cõdusse al suo palagio, doue teneua lor'apparechiate stãze ricchissime di tapezzarie & d'ogni altra sorte di fornimento: ne dapoi per tutto il tempo, che quiui stettero, che fu di due giorni, quasi mai si parti dal lato loro con gli altri suoi fratelli; facendo loro continoua compagnia, cosi in tauola, come in ogni altro luogo. Di piu perdar loro qualche trattenimento, fece fare a sua vista una bellissima caccia di cignali, & l'istesso Duca co i suoi fratelli & altri Signori principali fecero vn giuoco a cauallo a modo del giuoco delle

canne,

cāne, dall'altra parte la Signora donna Caterina pareua che sentisse in questa lor uenuta una particolar diuotione & contento, e portasse loro amore di vera Madre, onde oltre alcune volte, che volse vederli, & offerse loro tutta la sua casa & il suo potere, mandò di piu a chiedere vno de' uestimēti Giaponesi, ilquale hauuto subito ne fè ce far vn'altro di tela d'oro della medesima forma & fattura, & di quello, cō vna spada del Giapone, che gia hauea, vestì Don Duarte suo secondo genito, dapoi mandò a dir'a quei Signori che non fosse lor graue arriuare sino al suo palazzo, perche desideraua farli veder'vn Giaponese. Essi stimando, che hauesse in casa alcuno del Giapone, u'andarono senza pēsar'altro: quando allor arriuo comparue dō Duarte tutto allegro. & come pregiandosi di quel vestito; il che fu a tutti di grand'allegrezza, e festa, In somma restarono quiui li Signori Giaponesi contenti, & ammirati insieme, vedendo da vna parte tant'amoreuolezza e benignità, dall'altra vna tal magnificenza & grandezza, percioche oltre le ricchezze della Capella, le quali trouaron'assai maggiori di quel che per fama hauean'inteso, oltre gli addobbamenti pretiosissimi di camera, & altri simili ornamenti, seppero ancora, che fin'a vasi di cucina, & dela cantina stessa erano tutti di fino argento. Alla cortesia di questi trattamenti fu corrispondente anco la dipartenza, nella quale il Signor Duca li pregò con grand'effica-

cia, che nel ritorno di Roma fossero contenti lasciarsi di nuouo riuedere, di piu prouide loro per la spesa di buona parte del viaggio, & per molte miglia gli accommodò della sua stessa carrozza; con che pieni d'vn'amoreuole, e grato affetto verso quella casa, & verso cosi benigni signori s'auiaron'alla volta di Madrid per trouar'il Re Catolico, alla cui Maestà portauano da' loro principi lettere & ambasciate.

Il viaggio per Ispagna. Cap. VI.


L primo luogo che di Spagna videro, fu la Madonna di Guadalupe, doue furono raccolti da quei Padri con molta festa, facendo lor vedere tutte le diuotioni di quella santa casa, & di là passando per Talauera l'altro dì arriuarono in Toledo, onde, subito che si seppe vscirono alcuni scolari nobili a cauallo per accompagnarli, & piu persone sarebbō'vscite, se l'hora non fosse stata assai tarda. Ma il giorno seguente venne molta gente honorata per vederli, & li giouani delle scuole, che quiui ha la Compagnia, non lasciarono di far lor'anch'essi la sua festa, riceuendoli con epigrammi, & alcuni breui dialoghi cō molta gratia: eglino ancora si cōsolarono con la vista della città, la qual gira

rono

rono in cocchio, & massime di quel granduomo & delle ricchezze, & de gli ornamenti, che in esso sono. Quiui il terzo giorno cadè infermo il signor don Michele d'vna gagliarda febre, & nõ era senza pericolo, se non che, fra pochi dì vscendogli le varole, si rallentò per bontà di Dio, la forza del male, se ben tuttauia furon forzati, trattenersi tutti fin ch'egli fosse in termine di far viaggio. Sanato ch'egli fu, & rinfrancato s'incaminarono nel fin d'Ottobre verso Madrid, doue arriuando vsciron loro incontro alcuni Conti, & altre persone principali, & riceuti in quattro diuersi cocchi, che gli stauano aspettando, fecero l'entrata accompagnati da gran moltitudine di gente. Benche quest'allegrezza venne poco dopò intorbidata per causa del signor don Martino, il quale come già veniua per la strada alquanto indisposto, a pena giunto a Madrid fu assalito da vna graue & pericolosa infermità di febre continoua, nella qual non gli mancò la diligente cura, ne de'Padri, nella cui casa secondo il lor solito, erano alloggiati, ne de'Medici, i quali furono chiamati de'più periti, & alcuni del Rè stesso; con l'aiuto de quali, & principalmente di Dio in spatio di venti dì, si trouò sano e libero. Questa tardanza porse lor'occasione di gran contento, hauendo fatto, che si trouarono presenti al giuramẽto che si fe al Principe, spettacolo per auentura il piu solenne, che si, vedesse in Spagna gia molti secoli. E vero, che per nõ

hauer'essi ancor'hauut'audienza del Rè, non parue, che interuenissero publicamẽte in quell'atto: e però fece sua Maestà apparar'vn luogo d'onde potessero veder il tutto, non essendo visti, tenendo lor sempre compagnia don Christoforo de Mora, gentil'huomo della Camera del Re. dopo questa festa, che fu a' 12. di Nouembre sua Maestà assegnò lor'il giorno per l'vdienza, che fu alli 14. di detto mese, mandando per questo li suoi cocchi a pigliarli. Essi comparuero con i vestimenti loro Giaponesi, i quali, perche nel progresso della narratione ci occorrerà farne piu volte mentione, sara bene di descriuere qui vn poco piu per minuto. Primieramente la lor materia è di seta, ma sottile, a modo di taffetta, o tabi molto fino: il color bianco, ma con altri varii colori dẽtro tessuti in figure di diuersi vcelli, & fiori, & fogliami, & questo tanto bene che nel vero è cosa vaga & diletteuole, se bẽ nõ ha quella grauità, che hanno li nostri colori piu scuri, & vniformi. Di questo drappo portano due, & tal volta tre vesti, l'vna sotto l'altra, lunghe fin'a terra, aperte d'auanti, con le maniche larghe che arriuano fin'al gomito, o poco piu, restando scoperto, e nudo il resto del braccio: se ben questi Signori per maggior decentia haueuano sotto alcuni giubboncini, che fecero far nell'India. Hora queste vesti vsano di raccogliere dalla cinta in giu dentro certi calzoni assai larghi della medesima seta & colori, lunghi alla marinaresca fino

no a piedi: li quali pero non sogliono mettersi se non quãdo escono di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa sopra le spalle pende vna bẽda del medesimo drappo, ma per ordinario meglio lauorata due palmi larga, & tre lunga, quasi in forma dell' amitto nostro sacerdotale, che nõ serue per altro che per vn certo ornamẽto; e da ambi li capi n'esce vna lista, o benda larga due dita, che incrociata auanti al petto, e ritorta dal le reni alla parte d'auanti serue insieme per sostener il detto amitto, e per cintura. In capo i Giaponesi non sogliono portar cosa alcuna; perche nelle strade dalla pioggia, e dal sole si difendono con li parasoli; ma questi Signori per accommodarsi vn poco piu a questi nostri paesi, vsauano alcuni cappelletti all'Indiana. Calze nõ portano se non di tela sopra la carne piu per nettezza, della qual'han molta cura, che per altro, ne mai se le leuano, etiandio quando vanno à dormire, sopra queste portano certi stiualetti altí non piu d'vn palmo, d'vna pelle sottile & pastosa, il cui piede è diuiso in due parti, a modo d'vn guanto, che separato il dito grosso, l'altre dita habbia congionte. Sotto li stiualetti u'han le scarpe, o piu tosto suole, le quali essendo senza tomara, si tengono solo con vn semicircolo grosso di corame, per doue si caccia il piede. L'vltima cosa è la scimitarra & pugnale tanto costumati nel Giapone che a pena si vedrà dalli quatordici anni in su, chi ne vada senza, & sono di-

tempra sì fina, che tagliano qualsiuoglia forte armatura. li lor foderi della gente piu nobile vsansi molto belli & ricchi, cioè d'vna mistura negra & risplendente mescolati dentro molti pezzetti di madre di perle di varij colori sì ben' accommodati, che non par'altro, che vna pietra macchiata, & prodotta dalla Natura cosi intiera. Con tal'habito adunque essendo entrati in cocchio, se ben'era chiuso, perche non fossero veduti; tuttauia spargendosi in vn punto la nuoua, si ragunò tāta gente in palazzo, che allo smō tare non era lor possibile far'vn passo, e fu necessario che vn principal gentil'huomo della Camera del Re andasse con li sergenti, & guardia di sua Maestà a far luogo; il che anco ottennero cō molta difficolta, essendo piene tutte le scale, & ogni cosa. Quiui dunque introdotti da alquā ti gētil'huomini della Camera del Re, passando intorno a dodeci stanze, & fra l'altre per quelle doue sua Maesta dorme, & mangia, all'ultimo lo trouaron'in una sala, ch'insieme col Principe & con l'Infanti gli staua aspettando in piedi cō cappa, & spada appoggiato ad un tauolino, nel modo, che suol dar'vdienza a'personaggi grandi. Arriuati a sua Maesta offersero con riuerente maniera le lettere delli tre Principi, che portauano scritte in lingua Giaponese & Castigliana, aggiongendo di piu a bocca l'ambasciata, ch'era stata lor data; la qual'in somma era di baciar le mani à sua Maesta in lor nome come

a Signor grande fra Christiani, & ringratiarlo de'fauori, che faceua a'Christiani del Giapone, & ultimamente chiedergli, che seguitasse in tenerli nella sua buona gratia: nel fine anco gli presentarono alcune cose, che portauano da i loro paesi lauorate alla lor usanza. Ascoltò sua Maestà il tutto, & riceuè il presente con molt' amoreuolezza, & accostandosi essi per baciargli la mano, nõ glie la uolse dare, ma gli abbracciò ad uno ad uno con grande amore, & il medesimo fece far'al Principe, & all'Infanti. Rispose dipoi con parole molto benigne, mostrando quanto grata gli fosse la lor venuta, & il buon' animo, che uerso lui haueuano i loro Re: il che detto entrò in ragionamento cõ loro delle cose della lor patria, facendo in ciò uarie dimande; nel che si trattenne con essi uicino ad un'hora sempre in piedi, così egli, come il Principe, & l'Infanti, trattandoli sempre con tant'affettione & honore, che tutti quei, che erano presenti, & in particolare Dõ Christoforo, restauã'ammirati, dicendo che non hauean mai uisto sua M. far'ad alcuno tanti fauori. All'vltimo dimandando loro, se sentirebbbero volẽtieri vn vespero nella sua Capella, & respondendo essi che sì, ve li fece condurre, doue stando gia tutti i cantori, & ogni cosa in punto, si cominciò subito vn vespero a due cori cõ tanto ordine & melodia d'ogni sorte di musica, che nõ pareua che si potesse vdire cosa migliore: essi furono posti in alcune se-

die appresso l'Altare, accioche molta nobiltà che v'era concorsa potesse ben vederli. Durò il vespro & la compieta fino a notte, perilche nõ poterono visitar quel di, come haueãn disegnato, l'Imperatrice, se ben essa gli staua aspettãdo; ma ritornando a casa ritrouarono la Chiesa de' Padri piena di torcie & di Signori molto principali, che gli aspettauano, & fra quelli due Vescoui, quello di Plasentia, & quello di Salamãca. Il seguente giorno volendo andar' all' Imperatrice, essa mandò loro due suoi cocchi, ne' quali dopo d'esser gia mõtati, sopraueñero li cocchi del Rè & cosi conuenne passare in essi, intenendosi che sua Maestà hauea dat' ordine, che si tenessero in punto per lor seruigio. le carezze poi dell' Imperatrice furono conformi alla virtu, & spirito di lei, abbracciandoli tutti con gran carità, & allegrezza, & dicendo molte parole di diuotione, & di cortesia. L'altro giorno ne' medesimi cocchi di sua M. furono a vedere l'Escuriale Monastero tanto famoso, doue il Rè non contẽto di mandare vn gentil'huomo a posta, che gli raccogliesse; scrisse di piu al Prior del luogo vna lettera in raccõmandatione loro, dicendogli fra l'altre cose, che li trattasse in modo, che se ne partissero sodisfatti. Onde furono allogiati iui la notte cõ ogni honore, & la mattina vdita messa cominciarono a vedere le cose notabili che sono in quel grã luogo, prima le sante reliquie poi la Sacristia, ch'è ricchissima, appresso la libraria
forni-

fornita di tutti i libri in tutte le lingue, benissimo guarniti, dipoi anco la fabrica del monastero, nel qual videro quattro quarti, ciascuno con i suoi giardini, oltre il quinto ch'è alloggiamento proprio del Rè, & in tutti questi quasi infinite camere, essendoui in ciascuno sei ordini, l'vno sopra l'altro. Restarono molto merauigliati sì di tanta magnificēza nella fabrica, come ancora delle statue, pitture, colōne di marmo finissimo, & altre cose di grā prezzo senza numero. L'altro dì cōmunicatisi, & presa la colatione apparecchiata loro dal P. Priore cō molta larghezza, se ne ritornarono a Madrid, doue nel resto che si fermarono, furono visitati da piu grandi Signori di quella corte, & particolarmente dall' Ambasciatore del Christianissimo Rè di Frācia cō offerir loro in nome del suo Rè ogni officio, cosi in Ispagna come in Francia, per la quale li pregò che si cōtētassero passare nel ritorno, promettendo che il Rè suo signore gli hauerebbe veduti con sua gran sodisfattione. Nel medesimo tempo attesero a veder tutte le cose degne di vedersi, come l'Armeria del Re, la caualleriz za, e le gioie; mostrandosi loro ogni cosa ad vna per vna per ordine di sua Maesta, la qual'oltre tutte queste carezze, venendo gia il tēpo di partirsi, diede lettere per li Proueditori dell'Armata di Cartagena, & Alicante, accioche facessero hauer loro buona commodita d'imbarcatione, e tutto il bisogno pel'lor viaggio à spesa di sua

Maestà. Altre lettere simili diede pe'l Gouernatore di Murcia, & altre pe'l Cõte d'Oliuares suo Ambasciatore in Roma, à cui in particolare molto caldamente commandaua che gli honorasse, e fauorisse di maniera, che per l'essempio suo si mouessero anco gli altri di quella Corte à farlor'il debito riceuimento; del qual'etiandio voleua che gliene desse poi particolar ragguaglio, & finalmente volle egli per tutto il paese di Spagna spesarli con ogni liberalita. Stando così di partenza, vn giorno, che fu di Santa Caterina, piacque à sua Maestà venir'alla Chiesa della Compagnia di GIESV, doue essi albergauano, accompagato dal Cardinale di Toleto, & da tutti li grãdi della sua Corte, & fu quella vista à quei Signori di consolatione non picciola. Partirono di Madrid a' 16 di Nouembre dritto per Alcalà, doue giungendo verso il tardi, fu tanto il popolo, che all'arriuo loro concorse al Collegio de' Padri del GIESV, che bisognò con serrar le porte, escludere la gente piu volgare, ammettendo solo le visite de' Nobili, & principali, le quali durarono fino ad alcune hore di notte, Fra quali fu anco il Rettor di quell' Vniuersità, accompagnato da buon numero de' suoi Collegiali. l'altro dì poi, per dar'a quei Signori qualche saggio de gli studij d'Europa, parue à Padri di farli veder nel suo Collegio vn'atto publico di dispute di Theologia, argumentãdo fra gli altri Don Inigo figliuolo del Marchese di

Mon-

Mondexiar con tanta frequenza di persone di qualità, che quella scuola non potea esser piu piena. Parimente hauendoli l'Vniuersità per il medesimo fine inuitati à veder dar'il grado ad vn Maestro di Filosofia, il Rettor'insieme con li Collegiali, e con li piu antichi dottori, & lettori di Theologia venne a riceuerli fino alla porta; il che egli non suol fare se non cō persone Reali, o legati del Papa, & dopo i primi saluti, & accoglienze, li menò a veder la libraria e la Chiesa con le sue Reliquie, che vna sola volta l'anno si sogliono mostrare, & per questo con suono d'organi, & musica eccellente, da poi li cōdusse al Teatro doue s'hauea a celebrar l'atto. Iui essendo posti in honorate sedie nel luogo de' Vescoui, & Principi, il Cācelliero à cui toccaua cōferir'il grado, lasciādo l'ordinaria materia, cō oratione spirituale, e graue si voltò a trattar de' Signori Giaponesi, dicēdo assai cose in lode loro, & della lor diuotione e pietà, & cio con tal sentimento, che ne restò tutta l'vdienza ben consolata, massime ch'essendo il medesimo affetto in tutti, non solo approuauano quanto esso diceua, ma pareua che per bocca di lui tutti parlassero. Onde vedeansi quei Dottori per prudenza, e dottrina tanto celebri pianger dirottamente per tenerezza. Al fine distribuendosi al solito certe propine a' Dottori, il Maestro di cerimonie presentò à quei Signori ancora vn par di guanti per vno in bacini d'Argento, dicendo, che li pigliasi

ſero volentieri, perche il Re ſteſſo in quel medeſimo luogo hauea altre volte riceuuto il medeſimo preſente. Andarono ancora l'altro giorno alla Chieſa de' Santi Martiri Giuſto, & Paſtore, il cui capitolo ch'è di perſone di molta qualità, li riceue alla porta, e li conduſſe ſino all'altar maggiore con le conuenienti cerimonie. Ne minor amoreuolezza trouarono in Belmonte, doue giunſero a'due di Dicembre, percioche prima la Signora Donna Franceſca di Leon mandò loro ſei miglia lontano la ſua carrozza molto honorata col ſuo Maggiordomo à cauallo, che fece lor grãdi ꝓferte. ne molto dipoi giũſero anco il Corregidor' & i Canonici, & quaſi tutta la Terra, parte a cauallo parte a piedi, la qual nell' entrar fece vna ſalua d'Archibugi, & altri artifi cij di poluere molto belli & ingegnoſi, cõducẽdoli con queſta feſta ſino al Collegio della Compagnia, doue era gia accommodato molto honoratamente vn'appartamento con tappezzarie, quadri, e letti ricchi. Anzi li trattennero anco di piu in quel luogo due giorni, nel qual tempo vn dopo prãſo andando a veder'la Chieſa maggiore, il Capitolo tutto parato di Pontificale li raccolſe alla porta, cantandoſi alla lor entrata nell'organo alcune canzoni ſpagnuole in lor lode fatte di nuouo a poſta per queſt'effetto. Et la medeſima ſera verſo vn hora di notte fu recitata in lor preſenza vna Comedia volgare, doue cõ molta leggiadria, ſi rappreſentaua queſta lor venuta à

Romà;di che quei Signori non poco si ricrearono. Quindi si condussero a Murtia, dalla qual città subito che s'intese il lor'arriuo,vsciro molte persone nobili,& fra quelle alquanti Canonici,& d'altre dignita,che furon'in tutto da cento caualli,oltre molta gente,ch a piedi gl'incontrò piu d'appresso.Entrati dentro la citta ouunque passauano,si toccauan le campane à festa,& in piu luoghi ancora le trombe,empiendosi di gẽte non solo le finestre & le strade,ma anco li tetti istessi, in modo che nell'entrar nella Chiesa de'Padri del GIESV,doue i Cantori della Chiesa Catedrale gli aspettauano per far'vna buona musica,non v'era rimedio poter passar'se gli officiali à forza non hauessero fatto largo. Due giorni dopo si ritirarono in vna villa di quel Collegio lontana dalla Città intorno ad vna lega, doue stettero alcuni dì, cio è sino alla vigilia della Natiuita,attendendo in quella solitudine a scriuer lettere al Giapone, per dar del lor viaggio nuoua a'suoi,che ben'era da lor'aspettata,& bramata. Il dì degl'Innocenti accompagnati da alquanti de'Principali cittadini andarono a cauallo a visitar la Chiesa maggiore, doue con grand'honore furono posti a sentir vespero nelle quattro piu principali sedie del Coro,spẽdendo il resto del giorno in visitar'altre chiese,e Monasteri, vedendoli tutti quei Religiosi con molt'allegrezza e festa, e ringratiandoli di tal fauore. Lasciata Murtia presero il camino verso

Origuela, doue mezza lega lontano trouarono molta gente, che gli staua aspettando, i quali hauendo con alcuni fuochi dato subito il contrasegno alla città, poco dopo si uidero comparire molti huomini con Insegne e liuree sopra belli caualli, & di la à poco altri gentil'huomini honorati. & finalmente tutto il popolo insino alle lor donne, e fanciulli. Al passar del Castello si sparò buona quantita d'artiglierie. l'allogiamento fu in vn monastero de' Padri Domenicani grāde, e ben capace, doue la città li trattò con molto splendore, e larghezza. Fatta notte vennero quei citadini a far'auāti le lor finestre un giuoco di palle, che s'usa in Ispagna a cauallo, diuidendosi in due schiere, fuggendo, & seguitandosi à uicenda hor l'una hor l'altra; il che facendosi al lume di torcie, & facelle diede alli Signori Giaponesi grāde ricreatione, & diceuano di q̄sta gēte d'Origuela che pareua lor di ueder'in essa vna molto cordial'amoreuolezza per la prontezza & affetto, il quale si scorgeua in loro in tutte queste attioni. In Helche parimente terra assai grossa se ben'era gia uerso un'hora di notte, uscirono ad incontrarli con gran copia di lumi il Gouernatore & tutti i giurati e principali, ch'erano da uenticinque à cauallo, & piu di trecento a piedi, & all'arriuo si tirò assai artiglieria, & dopo d'hauerli raccolti in quella notte cō ogni sorte di cortesia, la mattina al partirsi gli accompagnarono per mezza lega il medesimo Gouer-

natore, & altri de'più nobili: Finalmente l'vltima loro stanza fu in Alicante città Maritima, doue furono riceuuti, & introdotti con vniuersal'allegrezza e festa, & con molti tiri di bombarde, & dapoi anco alloggiati nella casa del Gouernatore, la quale staua per questo molto ben' in ordine, hauendo ciò procurato con molta diligenza, & amoreuolezza il Proueditore di S.M. Il giorno dell'Epifania vennero i primi della citta con molta comitiua per menarli a Messa nella Chiesa Catedrale, doue stauano apparechiate quattro sedie con vn baldacchino, & quattro cuscini di veluto honoratissimi. Otto giorni in circa si fermaron'in Alicante; mentre si finiua di metter'in punto vna naue, nella quale secondo l'ordine del Re furono per essi appa recchiate alcune camere delle piu belle e commode con abondante vettouaglia di biscotto, castrati, polli, zucchari, & altre cose tali. Quindi fatta vela, due volte dopo d'hauer'vn pezzo nauigato, sopragiongēdo contrari venti, furon'all'istesso porto ributtati: la terza volta pur'assaliti da vn'altro temporale, non potendo, ne passar' auāti, ne ritornersene in Alicante, per forza piegarono all'Isola de Maiorica nel porto d'Alcudia, il che essendosi subito sparso per quel paese si congregò vna quantita di soldati con bandiere, molto ben'in ordine, parte à cauallo, parte a piedi, & venēdo alla naue, fecero lor molto buō accoglienza, accompagnandoli dopoi la Domenica

nica nell'andar'a sentir Messa alla città, la qua parimente li riceuè con molt'honore. Furono ui ritenuti dal tēpo quasi quattro giorni intier ne'quali hebbero sempre cōtinoue visite,& rin frescamenti conueneuoli, etiandio dalla citt principale, lontana da quel porto venticinqu miglia. Vltimamente tosto che il tempo li seru lasciando quell'Isola, presero la strada alla volt di Liuorno, ou'erano drizzati, nauigando sem pre d'indi in poi con gran bonaccia. E ben si v de ancor in questo viaggio la medesima cura,& prouidenza di Dio sopra di loro, che gia haue isperimētato nel grā mar'Oceano: percioche & l'esser prima impediti dal mal tempo fece(com poi si seppe) che non andassero nelle mani de Re d'Algieri, che andaua scorrendo con vn'ar mata, e l'hauer dipoi corso sì felicemente gl scampò d'alquante galeotte de'Turchi, che, com parendo poco da poi, presero vna grossa, e ben armata naue.

Dell' Arriuo in Italia, e passaggio per l Stato di Fiorenza. Cap. VI.



Inalmente giungendo gia alla v sta d'Italia tanto da lor deside rata, presero porto con lor gra contento in Liuorno, terra de Gran Duca di Toscana il primo di Marzo 1585. doue il Proued tore

tore subito che n'hebbe auuiso, spedì vna fregata ad inuitarli a casa sua, & insieme vn corriero a S. A. la qual, come gia buon pezzo fa, gli aspettaua, a lui per risposta mandò vn'espress'ordine di far loro tutte le carezze, & honori possibili. Dall'altra parte a' Signori Giaponesi inuiò vn suo gẽtil'huomo Inglese cõ vna carrozza & due cocchi per salutarli in suo nome, & inuitarli à Pisa, doue in quel tempo dimoraua. Acettarono l'inuito, riposandosi però quel giorno per la stãchezza del mare, & vedendo in quel mezzo la torre del Fanale due miglia dentro il mare & il Castello, il qual al lor entrare sparò tutta l'artiglieria, che quiui è in gran quantita. Il giorno seguente nella detta carrozza e cocchi arriuarono in Pisa circa le 19. hore accõpagnati da molti Signori Pisani, che eran'vsciti buon pezzo fuora a riceuerli, e quiui trouarono vn palazzo per loro riccamente apparecchiato, con la corte & paggi stessi del gran Duca. Dopo disinare spediti dal Signor don Pietro de Medici, che venne à visitarli, volsero veder'il Duomo cõ le sue molte & belle reliquie, le quali adorauano e baciauano con tanta diuotione, e riuerenza, che tutto il popolo che staua all'incontro, ne restò in gran maniera edificato. Fatta sera che gia era tempo commodo per visitar'il Grã Duca, parue lor bene di farglisi vedere in habito Giaponese, percio che haueano presentito, che ciò li sarebbe a grado. Onde mentre si metteuano in punto mandò

S.A.tre cocchi per leuarli, & di piu la ſua guar
dia di Tedeſchi,& molta nobiltà,con la qual cō
pagnia mentre a lume di molte torcie s'appreſ-
ſauano al palazzo,il gran Duca mandò loro in-
contro ambidue i ſuoi fratelli inſino alla porta,
egli ſteſſo vi venne ſino a mezza ſcala, doue gli
abbracciò molto amoreuolmente, dicendo fra
l'altre coſe,che ſtimaua particolar gratia di Dio
che fra tutti i Prencipi d'Italia foſſe a lui toccata
queſta buona ſorte d'eſſer il primo a riceuere
nello ſtato e caſa ſua tali Signori,e tali Chriſtia
ni che coſi da lontano per tal cauſa veniuano.
A che riſpoſero i Giaponeſi per interprete,che
altretanto era il lor contento che nello sbarca-
re ſi foſſero incontrati nelle terre di S. A. della
cui grandezza & valore haueano gia hauto rela
tione da'Padri della Compagnia ſino nelle loro
patrie.Dopo queſte,e ſimili maniere di corteſia
vſate dall' vna & dall'altra parte S. A. preſe Dō
Mantio per la mano, & dandogli ſempre all'en-
trar delle porte,& in ogni luogo la precedenza,
lo conduſſe con gli altri nella ſtanza della Gran
Ducheſſa,da cui furono tutti quattro abbraccia
ti. Quiui il gran Duca fatto prima ſeder Don
Mātio egli ſe gli poſe appreſſo,e di mano in ma
no gli altri Signori Giaponeſi,e ſotto a tutti Dō
Pietro & ſi ſpeſe vn pezzo di tēpo parte in corte
ſie & amoreuolezze, parte in varie dimande di
quei paeſi e genti. Alla fine nel partirſi il Gran
Duca gli accompagnò ſino alla porta, e poco di

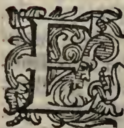
poi

poi li mandò a pregare che si contentassero di morar seco sino al primo giorno di Quaresima, iquali se ben haueano desiderio di vedersi presto in Roma, pur per non negare questa sodisfattione a S. A. non ricusarono l'inuito, nelqual tẽpo per esser dì Carneuale li menò a caccia d'vcelli, e fecegli hauer'altri honesti spassi. La mattina delle Ceneri furono condotti nella Chiesa di S. Stefano P. e martire, doue da vn lato dell' Altare incontro al Gran Duca in Sedie honoratissime furono p̃senti a tutta q̃lla ceremonia che vsano i Caualieri nel pigliar le ceneri & dar'obedienza al Gran Maestro, che è l'istesso grã Duca con le sue sopraueſti lunghe di color bianco; dipoi attesero a veder le sãte reliquie di detta chiesa, & il Thesoro e palazzo di quella religione, dalla cui magnificẽza mossi hebbero a dire, che giustamente conueniua a sua A. il titolo di Gran Duca, essendo si grande in ricchezza, potenza, e molto piu nella cortesia, & humanita da loro giasperimẽtata. Di quà preso comiato da sua altezza partirono per Fiorenza ben accompagnati, & auuicinatisi due miglia alla Città si fece lor'incontro il Balì con la militia, e molti gentil huõmini a cauallo, Indi poi gionti alla Città gli incontrò anco il capitano delli Suizzeri con tutta la guardia che gli accõpagnò poi sempre. Smõtarono alla chiesa della cõpagnia di GIESV, doue era concorsa gran moltitudine di popolo & ui venne anco a visitarli il Nuntio di S. Santità

Ma non permettendo i Miniſtri del gran Duc
che ſi fermaſſero nel Collegio de' Padri rimont
do in cocchio andarono ad alloggiar'in palazz
doue furono trattati con ogni grandezza, e d
poi viſitati da tutti quei Signori e Prelati ch'er
no in Fiorenza, & in particolare da vn Veſcou
in nome dell'Illuſtr. Car. Arciueſcouo; alqual a
dãdo poi eſſi, ſua S. Illuſtr. vẽne lor incõtro ſi
alle ſcale con la croce innãzi, e cõ habito pu
pureo p honorare, e feſteggiare la loro venuta;
cioche altrimenti eſſendo di Quareſima porta
ua il pauonazzo: e di piu fece loro alcuni bel
preſenti di diuotione, accompagnãdoli finalm
te, nel partire, ſin'alla porta del ſuo palazo: ne
ciò contento volſe anco render loro la viſita a
dãdo dapoi a trouarli a caſa. Quiui in cĩque gio
ni che vi ſtettero, vidèro le coſe piu belle, pala
zi, giardini, e maſſime chieſe e reliquie, vſcend
ſempre con molta & honorata gente, & con t
ta Alabardieri, iquali erano deſtinati alla lo
guardia, tanto in caſa come di fuori. Partendo
da Fiorenza il gran Duca mãdò con loro vn g
til'huomo, ordinando che foſſero ſpeſati, &
trattati p tutto lo ſtato ſuo. Furono in Siena a'1
di Marzo, e prima d'arriuar'hebbero vn ſolen
incontro della nobiltà, e de gl'huomini d'arn
di quella città & anco dell'Arciueſcouo ſteſ
mezzo miglio fuor della porta, alla cui preſẽ
ſmontati da cauallo, entrarono ſeco in cocchi
nel qual'andarono dritto al palazzo del Goue
na-

natore, vinti dalle sue preghiere, e forzati dall'au torità del gran Duca, hauendo essi altrimẽti ani mo di stare secondo il solito nel Collegio de' Padri Giesuiti. l'altro dì cõdotti al Duomo, furono riceuuti dall' Arciuescouo cõ musica, doue poi videro le reliquie con la lor solita diuotione, & edificatione del Popolo. Il giorno sequente vdita Messa da' Padri del GIESV, e con essi loro hauẽdo desinato, si misero in camino p Roma.

Il viaggio di Roma, e lo riceuimento. Cap. VII.



Ra gia alcun tẽpo che Papa Gregorio, auuisato della venuta di questi Ambasciatori, gli aspettaua cõ desiderio, e cõ risolutione di far loro quei trattamenti, che ricercaua la singolar'affettione, che egli in particolar portaua alla nuoua Christianità di quei paesi. La onde intendend'hora che s'andauano appressando, per risoluersi meglio che luogo, e che titolo douesse lor dare, volle come sauio per maggior chiarezza hauer' in mano la copia delle lettere, e dell'ordine, che da i loro Principi portauano: cõ che di parer'ancora d'alcuni Cardinali, co'quali ne trattò, determinò riceuerli non gia com'essi s'erano imaginati con una priuata udienza, ma nel publico Cõ-

sistoro,

ſiſtoro, & ciò nella Sala Regia, giudicando ch
queſt'honore nō ſolo era douuto all'officio, pe
cui veniuano, ma ſarebbe anco riſultato in glo
ria maggior di queſta ſanta Sede, quanto u
tal'atto ſi faceſſe piu paleſamente, d'onde ſ
ne ſpargeſſe per tutto la fama a confuſione, &
abbattimento degli oſtinati heretici. Inſieme a
co mandò ordine al Vicelegato di Viterbo, ch
all'hora era Monſignor Celſo, ch'entrati che fo
ſero nello ſtato della Chieſa, proued eſſe loro d
honorata cōpagnia, e di tutte l'altre coſe neceſſ
rie; il che egli ſi per il commandamento del Pa
pa, come per ſua amoreuolezza eſſeguì tanto in
tieramente, che non vi fu che piu deſiderar ſi p
teſſe. Anzi oltre q̄lli che da lui erano cōmanda
ti, altri anco chi per diuotione, chi per curio
ſità di veder gente venuta coſi di lontano, ſi mo
ueano ad andar lor'incontro, in modo che il nu
mero delle perſone arriuaua tal uolta alle migli
ia. Coſi furono raccolti in Viterbo, coſi in Capr
rola, nel palazzo dell'Illuſtris. Card. Farneſe, do
ne hauea loro apparecchiato vn ſolenne riceu
mēto, coſi anco in Bagnaia, luogo dell'Illuſtris
Cardinale Gambara, attendendo eſſi tuttauia
ſpedirſi uerſo Roma, ſe bē un poco adagio, pa
te per eſſer trattenuti dalle carezze che ogn'vn
ſi sforzaua far loro, parte anco perche un d'eſſ
cio è don Giuliano era ammalato di febre, per
che conueniua hauergli molto riguardo, ma ſſ
mamente in aria e terra a lui ſi ſtraniera. I
que-

q̃sto mezo Gregorio quasi come presago del po co tempo gli restaua per hauerli seco, o almeno interiormente da Dio mosso, per questa stessa cagione sollecitaua con piu poste la lor uenuta, e per non mancar'ad alcuna sorte di amoreuolezza, commandò che due giornate intiere vscissero lor'incontro due compagnie di caualli leggieri, & altra gente, con la quale quei Signori, affrettandosi piu che poteuano, finalmente il dì ventidue di Marzo del 1585. giunsero al desiderato termine della lor lunga peregrinatione con indicibil'allegrezza, e contento del cuor loro: & nel vero gran ragion haueano di rallegrarsi in si fatto modo, & riconoscer sopra di se la special prouidenza, e gratia del Signore, quando riguardandosi essi a dietro, s'offeriua loro, e la lungezza del tempo, e l'immensità del passato uiaggio; percioche quanto al tempo gia finiuano tre anni intieri & un mese cō due giorni della lor partenza del Giapone. Nella distanza poi per quella strada di Malaca, e di Goa fansi à giusta misura vent'un mila miglia; cosa che pur a pensarla può dare spauento; perche, quantunque tutta la rotondità della terra girata per retta linea sia assai minore, poiche tutto il suo circuito non passa (come si dice) diciotto mila miglia, nientedimeno la natura di questo viaggio è tale, che per pigliar'il corso de'uenti, e per altre necessarie cagioni sono forzati allungarsi nel modo detto; oltre il tempo che in piu luoghi si consuma, aspet

tan-

tando la ſtagion delle motioni, come s'è di ſop
riferito. In queſti poi ſi grandi, & immenſi ſ
tij d'acqua e di terra, puo ciaſcuno facilmēte ſ
mare li diſagi, moleſtie, e difficultà, che conui
paſſare di lunghe calme, di caldi eceſſiui, & i
fermità varie, e bene ſpeſſo del mancamento d
la vettouaglia, oltre i pericoli continoui di cor
li, di fortune, di ſecche, o ſcogli, e mill'altri ca
maſſime in mari ſi ſmiſurati, che con la ſola p
tica, a coſto de frequēti naufragij e perdite d'h
mini, e di robbe ſi ſon'andati, & vanſi alla gio
nata riconoſcendo. Hora dunque quando qu
Signori Giaponeſi al fin di tāti trauagli ſi vide
auanti gli occhi Roma tanto da lor riuerita, e t
to lungamēte cercata; fu, come ho detto, tropp
grāde il lor piacere, e p entrarui cō maggior qu
te, e ſegretezza allentando a poſta i paſſi, ſi ridu
ſero quiui verſo la notte, bēche non ſucceſſe p
come uoleuano, perche ne i caualli leggieri uo
ſero mai abbandonarli, anzi gli accompagnaro
no ſempre dentro alla Città a ſuō di tromba,
altri molti deſideroſi di uederli, parte eran an
ti ad aſpettarli alla porta della Città, parte
mano in mano andauano, concorrēdo in mod
che gia era ragunata con loro una gran molti
dine di gēte. Andarono dritto alla caſa profeſ
della Compagnia di GIESV, doue dentro all
porta ſtaua il R. P. Generale aſpettādoli cō mo
ti altri de ſuoi, dalqual furono a lume di torc
amoreuolmente raccolti & eſſi all'incontro fe

rò à lui grande riuerenza, dicendo fra l'altre cose, che teneuano per ben'impiegate tutte le fatiche del lor viaggio, poiche si trouauano in Roma, & che vna cosa si grande non si douea comprar, se non con molto costo. Quindi con vna gran calca di gente, che si spinse lor dietro, furono cōdotti in Chiesa auant'il Santissimo Sacramento, oue à porte chiuse fu cantato in buona musica il Te Deum laudamus, stando quei Sgnori nel mezo inginocchiati sopra quattro cuscini con molta diuotione, e con gli altri ancora Don Giuliano, quantunque infermo, il qual, inuitato piu volte che si sedesse, o se ne partisse, nō si puote mai indurre à farlo. l'allegrezza poi, e giubilo, e lagrime di tenerezza, che quella notte furono in quella Chiesa, sarrebbe difficil cosa il volerle esprimere, restād'ogn'vno, che uiera presente, ripieno di gaudio spirituale, per veder con gli occhi suoi le primitie del Giapōe cauate dalle mani del lupo infernale col pretioso Sangue di Christo, e dalla sua prouidēza custodite, e cōdotte fra tanti pericoli, e contemplando in quelle vna si nobile, e principal natione fatta soggetta con tanto affetto alla R. Chiesa. Finita l'oratione il Padre Generale stesso cō gli altri Padri li menò nelle stanze deputate, e gia per lor' apparecchiate, che era vn appartamento di vna sala con alcune camere congionte, & queste fornite di corami d'oro, e letti di seta con suoi padiglioni honorati, e quiui con maggior domesti-

chezza rinouarono i Padri l'accoglienze, nō potendo assai mostrare, ne con parole, ne con altri esteriori segni la consolatione che sentiuano: rallegrandosi parimente essi all'incontro di vedere tanti religiosi, e tanta carita, che da tutti era loro mostrata. Il giorno seguente, nel qual'era gia dal Papa intimato il Cōsistoro, essi in cocchio segretamente si condussero alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde i Gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quando vengon'à Roma, soglion far le loro solenni entrate. Nel qual'atto ben si vide la lor diuotione, & osseruanza verso il Vicario di Christo espressa in Don Giuliano, il qual'essendo (come s'è detto) ammalato, & hauendo tuttauia la febre in modo che il Medico, che da'Padri à questo fine era stato chiamato, giudicaua, che per niū conto gli cōueniua vscir, nō pur di casa, ma ne anco di letto; cō tutto ciò, ne p cōsiglio di medico, ne p essortatione di veruno si lasciò gia mai psuadere, di non andar con gli altri, dicēdo che cō la sola vista del Papa, tenea per certo di douer sanarsi. Pur come fu alla porta del Popolo, sentendosi crescer la debboleza, & accorgēdosi, che non s'hauerebbe potuto regger tanto tempo à cauallo, fu da Monsignor Antonio Pinto in vn suo cocchio coperto menato a basciar'il pie a S. Beatitudine, da cui fu riceuuto con estraordinarij segni d'amore, & mostrando esso desiderio di restarsi iui per veder'il Consistoro, sua Santità

veden-

vedendo che hauerebbe patito, gli disse, che per all'hora tornasse à casa, & hauesse cura della salute corporale, soggiungendo, che per consolatione di lui haurebbe fatto vn'altra volta Consistoro. Fra tanto gli altri tre Signori stauano nella suddetta Vigna aspettando che fosse in punto, tutta la caualcata, & di mano in mano giungendo le famiglie de' Cardinali, andauano à salutarli per parte de' lor padroni, il che anco da parte di Gregorio fece il suo Maestro di Casa il Vescouo d'Imola facendo loro breuemente in nome di sua Beatitudine vna cortese offerta, & esponendo il gran contento che sua Santità hauea riceuuto dalla lor venuta, e che in segno di ciò mandaua lui col resto della gente di suo palazzo per accompagnarli. Finalmente venuta l'hora, e posto il tutto in ordine secondo il modo costumato, s'inuiarono uerso S. Pietro di questa maniera. Andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, e la guardia delli Suizzeri, dopoi seguiuano le Corti de' Cardinali, e le famiglie degli Ambasciatori, che si trouauano in Roma, dietro à questi gran numero di tamburi, & trombe. Poi succedeuano i Camerieri del Papa con gli Scudieri, & tutti gli altri officiali di Palazzo ordinatamente in habito rosso. Appresso li Chierici di Camera, dietro a' quali immediatamẽte caualcauano i tre S. Giaponesi nel vestito del lor paese, e cõ le lor scimittarre à lato sopra belli caualli coperti di valdrappe di veluto nero con guar-

nimenti d'oro, ciascuno circondato da parecchi palafrenieri. Il primo che era Don Mantio, hauea da due lati due Arciuescoui, gli altri due, cio è Don Michele, e Don Martino, due Vescoui, dietro grandissima moltitudine di huomini à cauallo, & in somma il fiore della Nobiltà Romana. Le strade poi, le finestre, le porte, e le piazze stesse, donde haueano a passare, erano tutte piene d'huomini d'ogni sorte e stato. E si vide quel dì vn commune giubilo in tutta Roma, & in ogni parte vdiuansi voci, che ringratiauano, e benediceuano Dio per cosi grato, e giocondo spettacolo. Arriuati a Castel Sant'Angelo furono salutati con grandissimi, & assaissimi tiri d'Artiglierie, e passando auanti da' soldati della Guardia con vna bella salua, e con l'Arteglieria di palazzo. In questo mezo il Papa con li Cardinali discesi nella sala Regia la trouarono gia occupata da tanta multitudine di Prelati, e d'altra gente d'ogni sorte, ch'era cócorsa per veder tal festa, che a gran fatica gli officiali, e ministri a cio deputati, poterono far loro strada per arriuar a suoi luoghi; doue, posti a sedere, furono con la solita pompa introdotti gli Ambasciadori, i quali subbito che comparuero per quella calca, voltaronsi supra loro gli occhi, e gli animi di tutti, e scorse in quel punto per li cuori di tutti quanti vn'vniuersal affetto molto straordinario, mescolato parte di merauiglia per tal nouità, parte d'allegrezza di veder propagato

in parti si remote il nome di Dio, e l'obedienza della Romana Chiesa. Aggiongeua anco gratia all'ambasciaria l'habito peregrino, la Nobiltà, e l'istessa età de gli Ambasciatori, per veder che tali giouani hauessero hauuto tanto animo d'esporsi a tanti disagi, e pericoli per causa della Fede, e per riuerenza del vicario di Christo; le quali cose rappresentate in vn'istãte cõ la vista delle lor persone mossero tutti a diuotione, & tenerezza, molti ancora a lagrime, fra quali fu il Papa stesso con molti Cardinali. Hora essi per mezo di quella gente portando ciascuno in mano le lettere delli suoi Re scoperte, guidati alla Sedia del Papa, gli basciarono il pie cõ grã riuerẽza, & modestia & esso s'inchino ad abbracciarli ad vno ad vno due volte cõ la faccia, come molti videro, rigata di lagrime, il qual fauore q̃i signori dapoi disero che haueano piu stimato che qualunq; altro honore, che fosse loro stato fatto. Finite queste prime accoglienze parlarono breuemente à sua Santita per interprete, dandole conto prima Dõ Mantio, poi Don Michele della sua venuta, & offerẽdole in nome de' suoi Re, e loro, vera e fedel obediẽza, come a solo e sommo Vicario di Christo, e Pastor uniuersale di Santa Chiesa. Al che hauendo sua Santita risposto con parole graui e piene di diuotione, quel che si douea in tal negotio, presentarono le lettere de' loro Principi, & di poi dal Maestro delle cerimonie cõdotti fuor del cerchio de' Cardinali, nel medesimo modo,

che v'erano entrati, si ridussero in vn luogo vn poco eminente fatto à questo effetto, doue stando essi in piedi col capo scoperto, cominciò il Segretario di sua Sātita a leggere in uoce alta le dette lettere tradotte in lingua Italia, & furono vdite tutte con incredibil'attentione e piacere, & anco diuotione di quanti erano presenti: delle quali n'è parso riferir quì solamente un sommario, mettendo nel fine esse lettere insieme cō le risposte, che dapoi le furon date. Prima adunque ringratiauano quei Principi Dio d'essere stat'illuminati nella Fede vera p opera de' Padri della Compagnia di G I E S V, riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano di Dio potessero riceuere. dopoi si scusauano per rispetto della vecchiezza, o di guerre, di non esser potuti venir'in persona, si come grandemente bramauano per porre, com'essi diceuano, i piedi di sua Beatitudine sopra il capo loro. Terzo mādauano questi suoi Ambasciatori a riconoscer sua Santita per lor vniuersal Padre, & Pastore, & darle vera obedienza, come figliuoli, rimettendosi in altri particolari à quel, che a bocca direbbono gli Ambasciatori, & il P. Visitatore della Compagnia di G I E S V, & tutte erano scritte il Genaro del 1582. Lette le lettere vn Padre della Cōpagnia fece vn'oratione Latina, la qual'e p la materia, che era gioconda, & per il buon modo suo fu di grande sodisfattione a tutti. la sostanza era dar conto della qualità di quei Re, che man

dauano

dauano quell'Ambasciaria, dopoi mostrare quã to ragioneuolmente douea la Chiesa Romana, & in particolare sua Santità rallegrarsi, riceuẽdo quel dì li primi frutti di quella nouella vignà del Signore. All'vltimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e sollecitudine in promouere la conuersione di quei popoli. Fnita l'oratione, & fata per parte di sua Beatitudine vna breue risposta, come gli accettaua per figliuoli, tornarono vn'altra volta al trono del Papa, e basciatogli di nuouo il pie, mentre egli si ritiraua alle sue stãze, volle che lo seguitassero alzando la coda del manto Pontificale, ilche è officio molto honoreuole, & proprio dell'Ambasciatore dell'Imperatore, quando è presente. Furono quel dì trattenuti in Palazzo a desinare dal Card. S. Sisto, oue si trouò anco il Card. Guastauillano, & il Signor Giacobo Buoncompagno; quali tutti restarono molto sodisfatti d'ogni lor portamento, & specialmente della prudenza nel parlare, e della politezza & modestia nel mangiare. Dopo desinare desiderando S. Santità vederli piu familiarmẽte, mandatili a chiamare, non si puo con parole assai esprimere l'amoreuolezza e dolcezza, con che gli riceuè, facendo loro varie dimande cosi della nauigatione e tempo d'essa, come delle cose del Giapone, della conuersione, delle chiese, & simili, vdendo il tutto con diletto grande. Alla fine disse che andassero a San Pietro, a dar gratie a Dio di si gran beneficio, di hauerli condotti sal-

ui: con che licētiatisi scesero in san Pietro & fat ta oratione a quei santi corpi, ueduta ancora la capella Gregoriana, se ne vēnero a casa per ripo-sarsi; di che ben'hauean bisogno. Il lunedi seguē te, che fu il giorno dell'Annuntiata, nel quale il Papa secondo il solito con tutta la corte, & i Car dinali douea andar alla Minerua, ordinò che q̄i Signori lo accompagnassero a cauallo, dando lo ro tanto nella strada, quanto nella Chiesa il luo-go piu honorato, cioè immediatamente inanzi a S. S. doue comparsero anco quel dì col loro'ha-bito Giaponese, perche d'indi in poi lo diposero per esser tanto diuerso dal nostro. Poco dipoi co minciarono le visite di tutti gli Ambasciatori, dell'Imperatore, del Rè di Francia, della Signo-ria di Venetia, & specialmēte di quel di Spagna, ilquale, hauēdo hauuto dal suo Rè lettere caldis sime di raccommādatione, vsò sempre loro grā-de amoreuolezza, ne mai si stancò mentre furo-no in Roma, di far loro varie cortesie. In oltre il Senator Romano con li Conseruatori, & altri Magistrati, venne a visitarli cō molti gentil'huo-mini, & cō la maggior pompa che soglia fare, di cendo fra l'altre cose di rallegrarsi & congratu-larsi non solo d'un cosi lungo viaggio cosi felice-mēte fatto, ma anco molto piu della lor diuotio ne che a tal viaggio gli hauea spinti. Alche il Si-gnor don Mantio per interprete diede risposta si prudente e pesata, che si partirono tutti molto sodisfatti e con gran concetto del lor giuditio &

ma-

maturità. Nel medeſimo tempo ancora diedero quei Signori principio a viſitar i Cardinali ad vno ad vno, & eſſi ſcãbieuolmente furono d'alcuni di loro in caſa viſitati, ſe ben toſto reſtò tale officio dall'vna e dall'altra parte interrotto cõ la morte di Gregorio, di che ſi dirà appreſſo. In sõma fu per quei giorni in Roma vna cõmun'allegrezza, ne ſi parlò per vn pezzo, quaſi d'altra materia, & concorreua grã gente a vederli coſi in caſa, come fuori con merauiglia, & anco cõ vna certa diuotione, e notabil riuerenza. Ma ſopra tutto fu da ſtimare l'amore & affettione tenera, che loro moſtrò ſempre Papa Gregorio; percioche oltre che prouide largamente per tutta la ſpeſa, che per il viuer loro douea farſi, ancora ſubito dopo l'arriuo, fece far'a ciaſcun di loro tre ſorti d'honoreuoliſſimi veſtimenti all'Italiana, vno di corto, gl'alri due lunghi di velluto nero, trinato tutto d'oro, & di damaſco colorato parimente, con le trine d'oro, & vna zimarra per caſa pur dello ſteſſo, & col medeſimo ornamento. Di piu ſeguitò ſempre in mãdarli a viſitare ſpeſſo in ſuo nome da alcuno de i ſuoi piu intimi, & quaſi ogni giorno (perche era di quareſima) preſentaua loro qualche peſce delicato. Nel parlar poi & trattar con loro ſeruaua tal'affabilità, e piaceuolezza, che piu toſto pareua Padre che Ponteſice. Speſſo dimandando come ſtauano di ſanità, & eſſortãdoli ad hauer cura di loro, ſpeſſo anco di ſuo proprio moto ricercãdoli ſe faceua lor biſogno

gno di cosa alcuna. Quest'affettione mostrò egli principalmēte in vna vdiēza priuata, che lor diede, nella qual dopo d'hauer fatto sedere i due Ambasciatori & il terzo che non era Ambasciatore fatto leuar'in piedi, essi trassero alcuni presēti de' loro paesi, iquali riceuè S. Santità cō allegrezza, & dopoi entrando a ragionar delle varie necessità del Giapone, si mostrò tanto pronto a soccorrerle con aiuto non solo spirituale, ma etiandio temporale, che quei Signori restarono grādemēte consolati, anzi da se & di suo proprio moto dimandò loro che cosa haurebbero hauuto caro portar seco in quelle parti, inuitādoli a proporre, quanto loro piacesse. Passato buon pezzo in tali ragionamenti, leuossi da sedere, & andando egli stesso auanti, li condusse in alcune sue camere, e mostrò loro alcune cose di diuotione, dopoi pur in persona li menò fino alla porta d'vna lunga e molto vaga Galleria, che egli stesso hauea fabricata, & ornata cō artificiosa pittura di varie città e paesi, ordinando a Monsignor Bianchetto suo Maestro di camera, che iui era, che gliela facesse veder'adagio, stādo esso in questo mezo aspettandoli sempre fin che tornarono, e dimorò poi cō esso loro vn'altro buō pezzo, fin che gia quasi fatta notte, diede lor licēza. Vn'altra volta desiderādo essi visitar le sette Chiese di Roma, alle quali fin nel Giapone hāno quei Christiani, come alle altre cose di Roma, special diuotione, mandò S. Santità stessa l'ordine come volea, che fossero

trat-

trattati, & ben se ne vide l'effetto, perche oltre d'aprir'e scoprir loro tutte le sante reliquie, & oltre di mostrar ogni luogo, doue fosse qualche particolar diuotione, non ui fu nessuna Chiesa, che non li riceuesse con processione, con suono di campane e d'organi, & in somma con tal'honore, che quando l'istesso Papa va in persona nõ se gli puo far quasi maggiore. S'accrebbe poi la festa dalla gran moltitudine di gente, che continuamente li seguitò appresso, altri in carrozza, altri anco a piedi, quantunque andassero di buõ passo, parte per ueder loro, parte per veder con si buon'occasione le reliquie. In particolare poi di Don Giuliano, che, come s'è detto, era ammalato, a pena si crederebbe il pensiero, che fra tanta mole di grauissimi negotij, si degnò sempre hauerne: perchioche egli stesso nominò di sua bocca alcuni Medici de' migliori di Roma, che pigliassero la sua cura, e che gli attendessero di cõtinouo, mandandolo di piu à visitar'ogni giorno hora per Monsignor Bianchetto, hora per altri, & intendendo che per il trauaglio del male, difficilmente pigliaua i medicamenti ordinati da Medici, gli fece dire, che se gli voleua far cosa grata, non lasciasse di pigliarli, il che da quel tẽpo egli esseguì molto prontamente, e fugli non picciola cagione della sanità. Ma che piu? stando il Santissimo Padre in letto infermo à morte, vn'hora quasi auanti, che passasse di questa vita, si ricordò di lui, & ne dimandò a'suoi che era

no presenti, il che fu da tutti preso come vn euidente segno d'amor veramente tenero, e cordiale. Mentre adũque le cose andauan in questo modo, piacque alla bontà di Dio, la cui prouidenza è infallibile, chiamar'a se la santa anima di Gregorio, p dargli il premio delle sue buone opere, e del zelo, che hebbe sempre di propagar la religione Catolica, congionto con tanta liberalità, e larghezza. Questo fu il dì x. d'Aprile; e subito che tal nuoua venne all'orecchie de' Signori Giaponesi (benche a Don Giuliano, per non affliggerlo, oltre il suo male si tenne celato) ne restarono percossi in modo, come se morto il proprio lor padre, fossero restati orfani. la onde al P. Generale della Compagnia parue conueneuole d'andar'in persona a consolarli, dando loro certa speranza, che in qualunque successore hauerebbono conosciuta la medesima amoreuolezza: e carità anzi che era prouidenza di Dio Nostro Signore il trouarsi loro presenti all'elettione del Papa nuouo, percioche restando egli da essi informato de' negotij loro, poteuano esser piu sicuri, c'hauerebbe seguitato in fauorirli, e promouerli. con le quali, & con altre ragioni, & massime per l'autorita di questo Padre (a cui, nõ si puo dire, quanta riuerenza portauano) rimasero non poco animati, & confortati. Ne si debbe quì lasciar l'amoreuol'officio, che poco dopoi nel tempo della Sede vacante vsò con lor tutto il sacro collegio de' Cardinali, i quali ricordati

si dell'afflittione, in che douean viuere questi Signori per la perdita di Papa Gregoro, di commũ consenso elessero vn'Vescouo che fu Mõsignor Sasso, il qual in nome di tutti venisse a salutarli, & insieme con condolersi promettesse anco, che qualunche fosse di essi assunto alla cura pastorale, gli hauerebbe per raccommandati al pato di Gregorio, & in questo mezo offerisse loro da parte del Collegio tuto quello, che fosse stato di bisogno, il qual fauore fu ad essi: come il douer volea, sommamente a grado.

Il successo dopo l'elettione di Papa Sisto Quinto. Cap. VIII.

NOn tardò molto la diuina bontà à consolare & la Chiesa sua con vn nuouo Pastore, & in particolare questi Signori con vn nuouo Padre. Percioche essendo a di xxv d'Aprile, che fu il quarto del Conclaue, con vniuersal consenso de' Cardinali, eletto Papa Sisto Quinto, essi ne riceuerono grande allegrezza, si per le buone qualità, che di lui intendeuano, si anco, perche hauendolo prima visitato à casa

Cardinale, n'erano restati particolarmente edifi cati. Ne fu vana la loro speranza, perche andando dopo due giorni a baciargli il piede, furon' raccolti con gran benignità, sendo egli il primo a parlar loro, & dimandar come stauano. All'hora il Signor Don Mantio gli espose quanto s'erano rallegrati della promotione di sua Beatitudine, & che si teneuano per felici d'essersi trouati presenti in tal tempo, accioche tornando alle lor patrie, potessero riferire le rare parti del Pastore e Pontefice, che lasciauano in Roma, dapoi gli raccommandò quella nuoua Christianità, come a Padre nõ solo vniuersale di tutta la Chiesa ma particolare di quella. Rispose sua Santita benignamente, che cosi farebbe, & che hauerebbe anco special cura delle lor persone; & voltato verso i Padri della Compagnia di GIESV, che con essi loro veniuano, disse, vedete che non mã chi loro cosa veruna, & se occorrerà alcun bisogno, fate, che noi stessi ne siamo subito auuisati. la conclusione poi fu, che don Mantio pregò sua Santità & a questo effetto gli lasciò vn memoriale, che si degnasse porger'efficace aiuto à quei Christiani del Giapone, rimettendosi ne' particolari al P. Generale della Compagnia, il qual' l'hauerebbe piu minutamente informato: al che rispose il Papa benignissimamente, che lo farebbe chiamare, et intẽderebbe ogni cosa di molto buona voglia: & in somma in tutto il discorso del ragionamẽto li trattò sempre con tãta amo

reuo-

reuolezza, e nelle parole dolci, e nelle promesse larghe, & nello stesso sembiante della faccia, che li mandò ben pieni d'allegrezza, & d'vna tenera affettione verso S. Santità, la quale poco dapoi venuto il giorno della sua Coronatione volse anco, che essi parimente si trouassero presenti tenẽdo il luogo, & l'officio tra gli altri Ambasciatori, co i quali gli portarono il baldachino, & nella Messa gli diedero l'acqua alle mani, & il medesimo honore fece loro nella solẽnità, che suol farsi col nuouo Papa nel pigliar il possesso di S. Giouanni Laterano, tenendogli compagnia à cauallo, & assistendo a tutta la ceremonia; e pochi giorni dopoi con altra occasione li fece vna mattina accorre à pranzo nella sua propria vigna, doue da Mon. Reuerẽ. d'Alifi all' hora Maestro di casa di S. B. e da altri della Corte furono trattati cõ molte carezze & cortesie. Quanto poi a negocij del Giapone, che don Mantio gli hauea proposto, non solo confermò & stabilì la donatione, che Gregorio di Santa memoria hauea fatto di quattro mila scudi l'anno per li seminarij, & altri bisogni di quei paesi, ma anco glien'aggionse altri due mila, & ciò non per tempo alcuno determinato: ma fin tãto che la Sedia Apostolica prouedesse ꝑ altra via. Appresso ꝑ li tre Principi che hauean mandati gli Ambasciatori donò due grandi stocchi con gl'elzi, & fodri d'argento indorato, & variamente lauorato, & insieme due cappelli di velluto coperti di fine

per-

perle, presenti che sogliono i Pontefici ogn'anno a suoi tempi benedire, & per gran fauore mā dar'a varij Signori d'Europa. Di piu per quelle Chiese agionse tre ricchi piuuiali di brocato d'oro insieme con alcune reliquie, & altri simili doni. In particolare poi quanto alle persone di questi quattro Signori oltre tre mila scudi, che per lor viatico assegnò, volendo anco rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinossi farli di sua mano caualieri di sproni d'oro. Onde venuta la vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, nel qual giorno si fa Capella solēne in presenza di tutti i Cardinali, & d'altri Principi & Ambasciadori verso il fine del Vespero, chiamatili auanti di se fece lor cinger la spada, & metter gli sproni da due Ambasciadori di Francia & Venetia, che erano plēti; poi egli stesso gettò loro al collo vna collana d'oro, & gli abbracciò, & baciò cō tāto suo contento, che si vidde il Santo Padre pianger di tenerrezza. essi ancora finita la ceremonia, lo ringratiarono molto compitamente, offerendosi a difender la Fede Santa Romana nō solo cō quelle spade & armi, ma etiandio col proprio sangue & vita, Ne contenta S. Santità di questo, volle anco la seguente mattina ammetterli alla sua Messa, che disse in priuato, e dar loro di sua mano la Santissima Communione, il che non si può esprimer à bastanza, quanto fosse da essi stimato e quanto grande consolatione, & giubilo recasse

à loro

à loro cuori. Dopoi, perche gia s'auuicinaua il tẽpo della lor partẽza, cominciarono a darsi qualche fretta in far' & render'alcune visite piu necessarie, fra lequali fu quella del popolo Romano; qual'atto accio fosse piu splendido; piacque di farlo in Campidoglio, ragunati per questo effetto insieme col Senatore li Conseruatori, & vn grã numero de'Nobili. Furono quiui riceuuti honoratamente, & dopo le debite cortesie di parole, furon'anco fatti Cittadini Romani Patritii, non solo in voce, ma con dar'à ciascun di loro vna patente in carta pergamena miniata molto riccamente, & col sigillo d'oro di grandenzza quasi d'vna palma di mano, & di grossezza d'vn dito. Il qual priuilegio essi presero con grande stima, & risposero che a gran ragione gloriauasi Roma per il passato d'essere stata Signora del Mõdo per via prima dell'Arme, dopoi della santa fede, ma che hora cresceua anco piu la sua grãdezza, poiche arriuaua fino alle parti del Giapone, del qual'ella prendea quel di possesso in quei quattro gia suoi cittadini, & sudditi. Il qual detto fu notato per molto acuto, & prudente, & restò per le bocche degli huomini, come vn chiaro inditio dell'accortezza degl'ingegni Giaponesi. Vltimamente il giorno precedente alla lor partẽza furono à baciar i piedi à S. Santità, e prẽder da lui l'vltimo comiato, doue ringratiando lo essi di tanti fauori, & gratie cosi in particolare à loro fatte, come à suoi paesi in generale, sua

Santità con affetto veramente paterno rispose, & replicò piu volte, che quanto hauea fatto, era niente rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di douer fare con progresso di tempo: & commise, che se loro era necessaria cosa alcuna o di presente, o dopoi nel viaggio, ne l'auisassero, percioche haurebbe hauuta buona cura, che fossero prouisti. Diede anco loro vn Breue di raccommandatione per il Rè Filippo, & vn'altro per la Signoria di Genoua, accioche facesse lor'hauer'al suo tẽpo imbarcatione per Ispagna. Di piu ordinò che si scriuesse in nome suo a tutte le terre dello stato della Chiesa d'onde haueano à passare, che fossero honoratamẽte per tutto riceuuti, spesati, & accompagnati, oltre molti caualli leggieri, che cõmandò si per honore, come p sicurezza, che gli accõpagnassero per vn grã pezzo. Cosi finalmente dopo d'hauer benedetto lor' alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgẽze assai ampie con la sua benedittione li licẽtiò.

Viaggio à Loreto & Bologna. Cap. IX.


PArtirono di Roma il dì 3. di Giugno, & se ben'era assai per tempo la mattina, pure non mancò loro compagnia di gentil'huomini, che li seguirono alcune miglia, & specialmente i cauai leggieri

gieri di sua Santità che con bella & honorata mostra gli accompagnarono tutta quella prima giornata,& cosi diedero felice, & allegro principio al viaggio loro con fauste acclamationi de viandanti,che spesso incontrauano,& d'altri de' onde passauano. la sera giunti à Ciuita Castelana,non trouando il ricapito,che bisognaua,subito che ne diedero auuiso à Roma al Cardinale S.Sisto,al cui gouerno apparteneua quella terra,sua Signoria Illustrissima mandò per le poste ordin'espresso al suo luogotenente,che supplisse il mancamento fatto,& in specie prouedesse loro di tutta la compagnia, e scorta necessaria. Il che egli esseguendo prontamente,mãdò da quaranta persone,con le quali continouando il camino,arriuarono à Narni; e quiui furono riceuuti da molti soldati, e gentil'huomini quasi vn miglio fuori della città, & nell'entrata da'Priori,e dal Gouernatore con trombette & organi accompagnati da vn grandissimo concorso di gente,e furono lor mostrate tutte le reliquie che vi sono molte e principali.Il medesimo e piu segui in Spoleti,doue gia tre,o quattro giorni per l'ordine hauuto da Roma,s'aspettauano, & cosi ben tre miglia lontano venne a far loro riuerenza il Vicario Generale,con alquanti Canonici, & altri gentil'huomini tutti a cauallo: ne molto dopo arriuò il luogotenente del Gouernatore per inuitargli, & condurgli, & di mano in mano molta gente à piedi, & a cauallo, e fra

gli altri ancora vna compagnia della militia molt'honorata, e ben'in ordine, facendo molte salue d'Archibugi. Finalmente assai lungi della porta arriuò Monsignore stesso Gouernatore co'Signori Priori nel suo habito purpurato insieme con tutto il popolo, i quali non solo fecero il suo inuito con ogni honore, & amoreuolezza, ma anco quel che fu singolar fauore, con vna cortese ceremonia presentaron loro le chiaui della città, & cosi salendo il Gouernatore nella lor propria carrozza furono cō dotti in palazzo, & quiui riceuuti con vn pasto solennissimo ornato di tante sorti di musica, & di stromenti quante quasi si poteano ritrouare, con vn cōcorso sempre di gente incredibile. Col medesimo trionfo entrarono nella Chiesa catedrale, sonandosi tamburi, trombe, campane, & organi, & finalmente fu tanta l'amoreuolezza di Monsignore che pareua struggersi tutto, per trouar nuoue inuentioni d'honorarli. Di là volendo il giorno seguente partire per Montefalco; e bisognando per la qualità delle strade lasciar le carrozze, volse il medesimo Signor Gouernatore per ogni modo non solo proueder di tutti i caualli necessarij, ma anco con molti altri cittadini far loro per buono spatio di strada, compagnia. Giunti in quella terra, & riceuuti parimente con molta festa videro con gran contento e diuotione quel sacro corpo della Beata Chiara, restando, come era il doue-

te, merauigliati di si stupendo miracolo, ne potendosi satiar di mirare quella carne ancora intiera, quel sangue si fresco, quei misteri della passione tanto ben'impressi. la medesima sera al far della note giunsero à Foligni, doue oltre alquanti caualli, che erano venuti inanzi per inuitarli, staua aspettandoli alla porta il Signor Gouernatore con tutt'il popolo, & cosi à lume di torcie furono guidati al palazzo riccamente adobbato, ne fu inferiore il banchetto, nel quale l'istesso Signor Gouernatore per vn certo eccesso d'allegrezza, la qual non potea celare, volle seruire in persona: la mattina seguente vennero in Assisi, doue molto si ricrearono in spirito cō la diuotione della Madonna degli Angeli, & di San Frācesco, le cui reliquie videro vna per vna, consolandosi grandemēte di trattar con le proprie mani con ogni riuerenza quelle Sante vesti, cilicij, & scarpe, che portaua quel Serafico Sāto, quando gia hauea le stigmate. Fu anco quiui notabile l'amoreuolezza di quella gente, la quale cōcorrendo con gran frequenza, nō contenta di vederli e seguitarli, di piu con le mani, & con le corone toccaua le lor vesti, come cose sacre, il auuenne che dopo ancora in Perugia, & altroue: & alla fine dopo vn magnifico conuito, gli accōpagnarono molto nobilmente in fino a' suoi confini. Da queste accoglienze, e fauori entrarono subito nell'accoglienze, & honori. che tenea già preparati la città di Perugia; la qual sin da Ro-

ma gli haueua molto caldamente inuitati, e staua con desiderio aspettandoli, anzi s'andaua ingegnando, di trouar varij modi per honorarli, con archi trionfali, e con altri simili apparecchi, se l'istesso Padre Rettore della Compagnia di GIESV non gli hauesse distolti da tali spese. Riceuuta adunque finalmente la nuoua del lor'arriuo, ordinarono prima che gli andassero ad incontrar'otto miglia lontano, fin doue per quella banda commincia il suo territorio, tre Ambasciatori in due carrozze accõpagnati da molti caualli, i quali nell'arriuare a loro fecero ciascuno vn'oratiõcella latina, lodãdo quei Signori della lor pietà in hauer preso vn si faticoso viaggio per si nobil fine, aggiongẽdo dopoi vn cõueniẽte inuito in nome di tutti i suoi cittadini. Et caminando inanzi dopo quattro miglia hebbero vn'altro incontro d'vna quantità di gentil'huomini con gran copia di palafrenieri, & trombette che conduceuano da parte della città quattro bellissimi caualli ornati con gualdrappe di velluto trinato d'oro, sopra li quali fecero montare i Signori Giaponesi, accioche fossero piu ageuolmente visti da tutti. Il terzo incontro oltre la molt'altra gẽte principale, che di mano in mano s'andaua trouando, fu di tutta la Corte dell'Illustrissimo Cardinale Spinola legato di sua Santità, & alla fine presso alla porta di tutti li Mazzieri de' Signori Priori, i quali tutti con pompa molto riguardeuole condussero

questi

questi Signori con continouo suono di trombe, tamburi, campane, & artiglierie, che se ben prima ancor'andauano tirando à tempo à tempo, pur nell'entrar nella città, rinforzarono molto piu, & per vn pezzo fecero vn'estraordinario spa rare. Scaualcati che furono alle scale del Duomo si fece lor'incontro il Clero, & i Canonici di pro cessione, & alcuni di loro con piuuiali, e cosi furono introdotti fino al santissimo Sacramento, sonando di continouo le campane, e l'organo, doue mentre facean'oratione, fu cantato in musica vn bellissimo mottetto, composto di nuouo à lor proposito sopra q̄lle parole del Propheta, Gentē quam nesciebas, vocabis: & gentes, quæ te nō nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel, qui glorificauit te. Il cōcorso poi della gente, ancora che fosse di notte, era tanto non solo nella Chiesa, ma anco in tutte le strade, che a pena alcuni gentil'huomini d'autorità cō molto sforzo poteuano far luogo per passare, & cosi fra tanto numero di gente si condussero al Collegio della Compagnia, dou'erano adobbate per loro alcune stanze con tapezzarie e drappi cōuenieti. Della cena volsero hauer pensiero gl'istessi Priori, anzi molti gentil'huomini si risolsero per ogni modo di seruir'alla mensa, & lo fecero con grande loro contentezza. La mattina vdita Messa nella Chiesa della Cōpagnia, cō vna moltitudine di popolo, che quasi gli opprimeua s'auuiarono verso il palazzo dell'Illustr. Card. legato

come ſin dalla notte precedente gli hauean promeſſo, ciaſcun di loro in mezo di due Priori, precedendo alquante trombe & tamburetti, e molti ſoldati per far largo; perche altrimenti per la gran gente ſarrebbe ſtato impoſſibile mouer vn piede. Dall'Illuſtr. Legato furono raccolti con aſſai feſta, & con vn gran conuito, nel qual'anco per maggior loro honore ritenne molti Cittadini principali. Dopo pranzo accompagnati da infinita nobiltà parte a cauallo parte in carrozze andarono a viſitar i luoghi pij, & veder le reliquie, & maſſime vna ſpina del Signore, & l'anello della Beatis. Vergine, eſſendo riceuti per tutto con proceſſioni, con organi & muſica; & con la medeſima Compagnia rimenati al Collegio atteſero a riceuer diuerſe viſite di perſone di qualità come del Veſcouo, delli Priori, della Ruota e di molti altri Signori di portata. In queſto tempo ancora tanto la Communità, come li particolari fecero lor varij preſenti di reliquiarij belliſſimi, e crocette d'oro, & d'argento, e quadretti di ricami, & altre imagini dipinte, con ornamenti ricchi, & finalmēte pareua, che ciaſcuno deſideraſſe dar loro qualche ſegno o pegno della ſua affettione, tanto haueano preſi i cuori di tutti. Onde nō ſi puo dire, quāto ſentimēto cagionaſſe in tutti la ſubita lor partenza; ilqual anco moſtrarono nell'accōpagnarli la mattina ſeguēte, che ſe ben era giorno di Pentecoſte, & di giubileo, & aſſai per tēpo, pure furono ſeguitati dagli Ambaſciatori

tori della città con altri gentil'huomini da tre miglia, & alcuni anco volſero arriuare ſino alla Madonna de gli Angeli; perche in queſto ſanto luogo celebre per la memoria di San Franceſco, piacque a quei Signori far la mattina della Pentecoſte, e ſe ben gia v'erano vna volta paſſati, pure per ſeguir il ſuo camino a Loreto era neceſſario tornarui di nuouo. Quiui adunque ſi trattenero buon pezzo con molta lor conſolatione mentre vdirono Meſſa, e ſi communicarono in preſenza di grandiſſimo popolo, ch'era concorſo, parte per la feſta, parte per veder loro. Di là poi accompagnati da cento ſoldati d'Aſſiſi, arriuarono la medeſima mattina in Fuligni, doue furono riceuuti con maggior ſolennità, che la prima volta, per eſſerui all'hor'arriuati di notte. Alla porta ſtaua il Magiſtrato & il Gouernator in perſona con vna gran comitiua d'altri huomini di qualità, gia due hore aſpettandoli. Onde dopo molte parole dolci & humili, con grand'applauſo di tutto il popolo ſparando molti pezzi d'Artiglieria, & Archibugi riſonando tutta la città di trombe, & tamburi, furono condotti al pranzo, che già era in punto: ne dopoi furon laſciati partir quel giorno, ma ſi trattennero parte in ſentir vn ſolenne veſpro, parte in veder la fiera, che in quel tẽpo ſi faceua, che per dar quella viſta à queſti Signori, ſe ben'era feſta, ſi fecero aprir le botteghe, e metter tutta in ordine. Partirono il ſeguente giorno con compagnia molto

hono-

honorata verso la città di Camerino, nella qual parimente prouarono ogni sorte d'officij, e di cortesie: perciòche primieramente lontano ancora molte miglia incontrarono ben'ottanta soldati, che gli stauano aspettando, e dopoi anco di mano in mano nuoua gente à cauallo, e molti pedoni, che in tutto poteuano far quasi il numero di cinquecento, & alla fine nell'entrar della città li Signori Priori, e si può dire tutto il popolo grandi, & piccioli, & così con grand'allegrezza di tutti con le solite trombe, & tiri d'Artiglieria se n'andarono al palazzo, doue sopraueneendo poche hore di poi l'Illustrissimo Cardinale Gesualdo legato della Marca, & andando i Signori à fargli accoglienza, sua Signoria Illustrissima mostrò d'hauer molto cara la lor presenza, & quella sera cenarono insieme, cõ quel trattamento, che da tal città a tali persone douea farsi. La medesima festa, & solennità d'incontri, d'Artiglieria, di suoni, & conuiti, & di frequenza di gẽte con grande amoreuolezza, & offerta de' Magistrati e Gouernatori (per concluder in breue) trouarono in Tolentino, Macerata & Ricanati, nelle quali terre spesero quasi due giorni. Ne à quelle fu inferiore Loreto, doue l'istesso Monsignor Gouernatore con compagnia honorata vẽne ad incontrarli vn buon miglio, & poco dopo da ducento Archibugieri, & vicino alla porta il resto del popolo, dal qual riceuuti con trombe tamburi, & molte bombarde entrarouo nella

Chie-

Chiesa aspettati gia da tutti li Canonici, & clero, e subito in suauissima musica intonato il Te Deum laudamus, accompagnati da quel canto, andarono al Santissimo Sacramento, e di la nella Sacratissima capella. Finita l'oratione & veduta con singolar diuotione quella si preciosa Casa, si ritirarono all'alloggiamento, ch'era ricchissimamente preparato nel palazzo del Gouernatore, doue si giudicò, che sarebbono stati più commodi, che nel Collegio de' Padri di Giesu. La mattina poi si cantò vna messa solenne, stando i Signori nel coro sotto vn baldachino regio, & dopo il desinare, che con grande splendore diede lor il Signor Gouernatore, attesero à veder l'Argenteria, e drappi della Sagrestia & altre simili cose, cenando la sera in casa de' Padri Giesuiti. Il giorno seguẽte cõmunicati nella Santa Capella, & salutata la Beatissima Vergine ripieni tutti di spiritual cõsolatione per la vista di si sacro, e santo luogo, s'inuiaron' verso Ancona, nella qual strada non molto dopo comparuero cinque cauallieri di Santo Stefano, mãdati dalla città p far loro riuerenza, & di là a vn pezzo i deputati con molti altri gentil'huomini, e soldati fino à 200. i quali li riceuettero con vna bella salua. Alla fine essendo già alla vista della città, vscì l'istesso Signor Gouernatore con tutti li Signori Priori, à gran numero di carrozze, e caualli. Fra questi veniua vn Nipote di N. S. Sisto Quinto, il quale da quell'hora in poi tenne a questi Signori conti-

tinoua compagnia, facendo lor molta cortesia. Il Gouernatore abboccatosi con li Signori, e fatte alcune parole amoreuolissime, et honoratissime, volse che entrassero nella sua carrozza, & passando inanzi salutati con vna gran quantità di tiri d'Artiglieria, & con vna nuoua salua d'Archibugi entrarono nel palazzo della Communità molto ben'ornato, che già era pieno d'vna infinità di gente. Quiui fu lor fatto vn compitissimo conuito, nel qual li Priori tutti, se ben contra il voler de'Signori Giaponesi volsero per ogni maniera assistere sempre in piedi. Finito il pranso, parue bene, che dessero vna passeggiata per li luoghi piu celebri, parte per veder la città, parte per sodisfar'al desiderio, che tutti haueano di veder loro, consolandosi ancor'essi non poco con molte belle reliquie, che in diuerse chiese furono lor mostrate. All'vltimo verso la notte si rinouò la festa con due girandole, & fuochi, & molti tiri d'Artiglieria, e mortaletti, in modo, che parea, che tutta quella città andasse in giubilo. Partiti d'Ancona, il medesimo dì giunsero prima à Sinigaglia, & poi a Pesaro, ambedue luoghi del Signor Duca d'Vrbino, il qual'vsò loro molte cortesie, & amoreuolezze, perche quasi all'entrar nel suo stato, mandò ad incôtrarli vn Conte, che da parte di S. A. fece loro vn'honoratissimo inuito. In Sinigaglia poi trouaron'vn nobil'apparecchio fatto per ordine del Duca, d'onde essendo subibito dopo desinare partiti, nel passar che fecero

per

per Fano città del Papa, venne a loro il Gouernatore, con molti Nobili, & alquante carrozze, pregandoli con molta istanza, che si fermassero quiui al meno, quella notte; il che ricusando essi con dire, ch'eran'aspettati dal Signor Duca d'Vrbino, almeno non lasciò d'honorarli quanto gli fù possibile in quel breue tempo, con farli accompagnare da'suoi soldati, & sparando all'entrare, & uscir della città gran copia d'Artiglieria, & finalmente seguitandoli esso stesso in persona con tutta la sua comitiua più d'vn grosso miglio. Lungi da Pesaro vn miglio hebbero incontro il Signor Marchese della Rouere cugino carnale del Duca con 10. ò 20. caualli, che veniua in nome di S. A. ad inuitarli di nuouo, il che fatto volēdo rimontar'à cauallo, i Signori Giaponesi lo sforzarono, che venisse nella lor carozza al lato à Dō Mātio, & così entrarono nella città cinti da popolo infinito, andādo dritto al Palazzo del S. Duca; il quale, perche si trouaua in quel punto per la città in compagnia del Signor Paolo giordan'Orsino, che di passaggio pur'all'hor'era giunto, subito che tornò a casa, andò al lor appartamento per visitarli con volto, e parole benignissime, offerendo loro, & il palazzo, e tutto lo stato, & la persona sua propria, & dicendo ch'erano degni di questo, e di maggior'honore per la loro uirtu, e pietà che di si lontano gli hauea tratti à dar'obedienza alla Sede Apostolica, con che licentiatosi breuemente pensando, come

disse, che fossero stàchi dal viaggio à pena dopo molte preghiere permise che l'accompagnassero per vn poco, e se ben haurebbe voluto goderli piu tempo in Pesaro, pur fatto capace che conueniua loro darsi fretta hebbe per bene, che la mattina seguente, seguitassero il loro camino, come fecero, e quel medesimo dì arriuarono a Rimini: Il cui gouernatore se ben si vide colto alla sprouista, percioche non fu auuisato se non vn quarto d'hora innãzi, nondimeno venẽdo con li Priori da vn miglio in posta, li riceuè con gran festa & allegrezza, & diede loro vn magnifico prãzo, il qual finito, guidolli a visitar'alcune segnalate reliquie, che quella città serba, e fra l'altre sette spine della corona, & vn grã pezzo della spugna del Saluatore. Di piu verso il tardi fece fare vna bella salua d'archi bugi, mortaletti, bombarde, & nel fine al partirsi la mattina andò due miglia con loro; doue si licẽtiò con molta cortesia. I medesimi honori furono lor fatti in Cesena, la qual videro di passaggio, & in Forlì, doue si seppe tardi il loro arriuo, tuttauia supplì la buona volontà alla breuità del tempo, vscendo lor'incontro il signor Gouernatore cõ la Signoria, & buõ numero di soldati, da'quali furono introdotti cõ la solita solẽnità, cioè suono di trombe, tiri d'artiglieria, strepito di tamburi, & con l'ordinario concorso d'huomini e donne, che empiuano le strade & il Duomo tutto, doue andarono a smontare. Di là a piedi, per sodisfar'al popolo deside-

roso di vederli, se ne vennero al Collegio de'Padri della Compagnia, e prima alla Chiesa, ch'era per questo conto molto ben'addobbata, doue mentre salutarono il Santissimo Sacramento, si fece lor'vna buona musica: & quiui si fermarono quella notte, venendo per le prime hore l'vn dopo l'altro molti honorati gentil'huomini à visitarli, se ben non à tutti si permetteua per nõ dar loro molta noia, gia che per la stanchezza del viaggio, piu tosto hauean bisogno di riposo. simili accoglienze trouarono il di seguente in Imola, doue arriuando circa l'hora di pranso, il primo incontro, c'hebbero, fu del Vicario con alcuni Canonici, l'altro di vna cõpagnia di.200 soldati, & finalmente presso alla porta del Gouernatore stesso e Magistrato, i quali raccoltili con molte carezze li ringratiarono di cuore del' hauer volut'honorare (com'essi diceuano) la lor città con la sua presenza, con che condotti al palazzo, primieramente vdiron Messa, la qual'a posta hauean differita per caminar sul fresco, dipoi andaron'al pranso, il qual sempre fu accompagnato da musiche e suoni molto eccellenti. Quiui anco bisogno lasciar'vn foglio scritto in caratteri Giaponesi, facẽdon'essi instanza per tenerne memoria perpetua. Partiti d'Imola verso il tardi arriuaron'a Bologna, nella quale strada da ben 10. miglia lontano, e poi di mano in mano hebbero sempre incontri di varie persone, & fra gli altri dell'Illustris. Card. Saluiati Legato, e dell'Il

lustris.

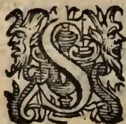
lustris. Card. Paleotti Arciuescouo, iquali ambe due come a gara haueano a posta mandati l'vno il suo Vicelegato, l'altro il Vicario, per inuitarli nel suo palazzo. Alche hauendo li Signori rese quelle gratie che cõueniua, pur si scusarono con dir, che sarebbe loro stato maggior consolatione lo star nel Collegio della Compagnia, come era lor'vsanza. Furono però forzati lasciar la carrozza, doue veniuano, e mõtar nel cocchio dell' Illustrissimo Legato molto bello, & honoreuole col quale fecero l'entrata, seguitati da tanto numero di cocchi, che fu giudicato, che passassero cento, oltre moltissimi gentil'huomini à cauallo, & i caualli leggieri, e Suizzeri della guardia, rimbombando in questo mezzo ogni cosa di tãburi, campane, e colpi grossi d'Artiglieria, il che rallegraua grandemente il cuor di tutti. ricourati che si furono nel Collegio in vn'appartamento molto ben'adorno, l'Illustrissimo Cardinale Legato li fece subito inuitar per l'altro giorno à desinar seco, e per la cena mandò loro la prouisione tutta, insieme con gli officiali, paggi, & tutto il seruitio della tauola; il che dopoi continouò sempre mentre stettero in Bologna. Ne minor'amoreuolezza mostrò l'Illustrissimo Paleotto Arciuescouo, il quale preuenendoli nella visita, venne a trouarli la mattina auanti che vscissero di casa, e ricercandoli cõ molt'affetto, & istãza, che il di seguente, ch'era giorno del Santissimo corpo di Christo, volessero trouarsi presen-

ti alla processione, e dopoi lasciarsi goder in casa sua, aggiongendo ancora vn'altro spiritual'inuito cō offerirsi di communicarli di sua mano: il che quei Signori con accorte, & humili parole mostrarono di riceuer per gratia non picciola. Fra questi ragionamenti arriuò il Vicelegato col cocchio dell'Illustrissimo Saluiati, insieme con vna moltitudine di gentil'huomini, & Suizzeri per accompagnarli à palazzo, doue sua Signoria Illustrissima li riceuè con vn conuito degno della persona sua, e del luogo, che quiui tenea. Venuto poi il giorno seguente, furono menati al Duomo, per veder la processione da vna finestra commoda, la qual fu à loro di molto contēto, si per la sua diuotione, come anco perche nel Giapone tali feste non si ponno ancora in questi principij celebrare con tanta Maestà, & ordine e frequenza di gente. Dapoi stando già la processione verso il fine, quando douea portarsi, il Santissimo Sacramento furono condotti al coro della Chiesa nel luogo per lor preparato, ch'era sopra li Quaranta, primo Magistrato di quella città, & immediatamente sotto il Legato, dal qual luogo fin'alla porta della Chiesa andarono con torcie al lato dell'Illustrissimo Cardinale Paleotto, di poi lasciando le torcie pigliarono i primi quattro bastoni del baldacchino, restando gli altri quattro al detto Magistrato, il che, com'era drizzato solamente à far loro quell'honore, poco dopoi, perche la strada era lunga, sgrauati di

quella fatica, ripigliarono le torcie. Dalla proces-sione secondo la promessa andarono à casa dell'Illustrissimo Cardinal Paleotto, doue restarono grandemente consolati d'vno suiscerato amore, che mostrò loro, con vn'affabilità, e dolcezza pa terna, si anco della pietà, e modestia di quel Prelato, e massime di mangiar in commune in vn Refettorio, al modo de' Religiosi. Finito il pranso il resto del giorno parte si spese in ragionamẽti, & varie dimãde, che il Cardinal fece al P. Mesquita delle cose, costumi, & Christianità del Giapone, parte in visitar Chiese, Monasterij, & reliquie, come il corpo di San Domenico, & vn'altro della Beata Caterina da Bologna, che è tutto intiero, e quel ch'è cosa piu rara, si vede star sedẽdo. L'altra matina andaron' alla Certosa poco lõtano dalla città, doue quei Padri, che ciò haueano desiderato, e chiesto per gratia al Cardinale, si rallegrarono molto in vederli, & fecero loro mille carezze. Ritornati da questo Monastero attesero à licentiarsi dà due Cardinali, e prima dall'Illustrissimo legato, delle cui larghe, e cordiale proferte si partirono molto contenti, di poi dall'Illustrissimo Paleotti, il qual parimente li trattò con la sua solita beneuolenza, & alla fine diede a ciascuno d'essi vn bello, e diuoto presente, che per questo tenea apparecchiato. Cosi spediti, la mattina per tempo accompagnati per vn pezzo da Caualli leggieri, e Suizzeri secondo l'ordine di Monsignor Legato, & da molta nobil

ta, presero il camino verso Ferrara.

Il Riceuimento ch'hebbero in Ferrara. Cap. X.



Taua in questo mentre il Serenissimo Duca di Ferrara aspettando questi Signori cō desiderio, e subito ch'hebbe nuoua, che partiti di Bologna s'auicinauano alle sue terre, mandò lor'incontro sino agli stessi suoi confini il Signor Conte Beuilacqua con cinquanta archibugieri tutti à cauallo, molto ben'in ordine, il qual gli inuitò amoreuolissimamente, con dir'in nome di S.A. che riceuea a fauore questa lor'venuta, e facendo altre simili honorate dimostrationi, li fece entrar nella carrozza del Duca, che per quest'effetto hauea seco menato, insieme con altre cinque, ciascuna di quattro caualli. Inuiatisi di questo modo, poco dopoi trouarono cento altri caualli, & di mano in mano tre altre compagnie di cauai leggieri, & alla fine vicino alla città incontrarono il Signor Don Alfonso d'Este, zio del Duca. Questo Signore fatte le solite accoglienze con tutta la cortesia che si può imaginare, entrò con loro in carrozza, e per mezo la città fra vn gran numero di gente, ch'era per questo ragunata, li condusse dritto àl Castello, doue S.A. in persona di-

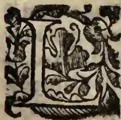
ſceſe ſino al cortile à leuarli di cocchio, dando la man dritta a Don Mantio (Il che tre altri de i ſuoi primi perſonaggi fecero con gli altri Signori) con quelle piu amoreuoli parole, che ſapeſſe vſare, offerendo loro il palazzo, e tuto il ſuo potere, con che non volendo permettere che andaſſero alla caſa della Compagnia di GIESV, ch'è in quella città, li conduſſe ad vn'appartamẽto gia preparato con adobbamenti regij, quello ſteſſo, oue gia hauea habitato il Re di Francia. Quiui ripoſatiſi vn poco, e laſciati le veſti del viaggio, andarono al Signore Duca per rẽdergli la viſita, il qual di nuouo con ogni benignità gli vſci in contro, dando tuttauia à Don Mantio il primo luogo, e poſtiſi à ſedere tutti, ſi fermarono vn pezzo in buoni ragionamenti, fin che parendogli tempo di non piu trattenerli, volſe che andaſſero à cena, la qual, perche era vigilia, haueã differito ſino al tardi: & in quella coſi la mẽſa, com'il ſeruitio, l'argenteria, la muſica, & finalmente ogni coſa fu con tanta Maeſtà, e grandezza, che piu non ſi potea deſiderare; il che anco cõtinouò tutto il tempo, che ſi fermaron'in Ferrara. la mattina ſeguente, che fu di San Giouani Battiſta, andarono alla Meſſa nel Duomo nella carrozza del Duca accompagnati dalla ſua Corte, e guardia di Tedeſchi, doue il Veſcouo che in habito Pontificale gli ſtaua aſpettãdo, all'entrare della porta, gli aſperſe d'acqua benedetta, e diede lor'a baciar la Croce, menandoli ad vdir la

Messa molro solennemente cantata in vn luogo eminente, à posta apparecchiato per loro. Dopo pranso venne il Duca à pigliarli alle loro stanze & visitata la Duchessa sua Moglie, e la Duchessa d'Vrbino sua sorella, entrando in carrozza con loro nel piu basso luogo (che cosi volse in ogni modo S.A.) se n'vsci per la città ad vn suo luogo di ricreatione molto bello, & vago, e pieno di giardini, dou'era gia concorsa insieme con la Signora Duchessa, quasi tutta la Nobiltà, & hauendo il Duca fatti alcuni giri per far di nuouo veder questi Signori, se n'andarono ancora al parco, ch'è pieno d'animali saluatichi, doue fra gli altri, fu lor di piacere, vn bel Ceruo, che veniua alla mano, e seguitaua le carrozze, come vn cagnolino molto domestico. Il giorno seguente piacque a Nostro Signore che a Don Giuliano sopraueniffe vna febre assai gagliarda; il che come alli Signori Giaponesi diede qualche pensiero, se ben per la diuina gratia non passò poi piu oltre, cosi al Signor Duca accrebbe nuoua materia d'essercitar la sua amoreuolezza, poiche nõ solo fece, che ne pigliassero subito cura li suoi piu valenti Medici, mandando d'hora in hora messi per saper di lui, ma anco egli stesso venne in persona due volte a visitarlo, e piu sarebbe venuto se non fosse restato per paura di non dargli noia. Gli alrri tre spesero al suo solito la mattina in visitar le principal Chiese; in vna delle quali videro con lor gran merauiglia il sangue

d'vn'hostia consacrata, che miracolosamente scoppiando in mano del Sacerdote, che dubitaua nella fede di quel Misterio, sal ò nella uolta e per tutta la Capella, doue, con esser gia passati quattro cento anni, molto fresco si mantiene. Il dopo pranso volse S. A. in habito di Caualieri sopra bellissimi caualli condurli a ueder'il maneggio de'caualli, del che hebbero assai spasso, e la sera tornati a casa, risoluendo la partita per l'altro di, parue lor bene licentiarsi dalle Signore Duchesse nel suo habito Giaponese. hauendo presentito, che le lor'Altezze hauerebbono di ciò gustato. il che hauendo il Signor, Duca inteso, venne egli stesso a pigliarli, & perche era gia notte, con molte torcie tenne lor sempre compagnia, fin a rimenarli alle lor stanze, doue ritornati gli mandarono a donar'vno di quei vestimẽti con vna scimitarra, la qual'era stata di Don Francesco Re di Bungo di gran valuta per la tẽpra finissima, il che fu a S. A. tanto caro che al seruitore, che la portò, fece dar'vna collana d'oro di cinquanta, e piu scudi. Nel qual tempo la Signora Duchessa mandò a loro vn bel presente di varij fiori d'argento & oro, per portar, come essa dicea, alle lor Madri. Et perche il lor viaggio a Vinetia douea esser per il fiume; ordinò S. A. che si mettesse in punto vna sua propria barcha, fatta à modo di Bucentoro, nella qual'erano tre belle camere ornate con tappezzarie, in vna delle quali fece metter'vn letto di da-

masco cremesino, per Don Giuliano, col qual si risolse anco mandar'il suo Medico, & vn barbiero per ogni bisogno, che potesse occorrere, se ben per bontà di N. Signore, la febre non fu piu che d'vn sol giorno. Al partire di palazzo furno accompagnati quasi da tutta la Corte, & nel fiume da vna fregata armata, e ben piena di soldati con trombe, e tamburi, e così nauigando, venuta l'hora di pranso, comparuero due barconi, vno di quà del Bucentoro con la cucina, l'altro di là con la credenza, con che si pose in ordine vn conuito con la medesima grãdezza e pompa, come se fossero stati in Corte. Piacque anco à Nostro Signore dar loro così buon tempo, che fra poche hore si trouaron in Chiozza.

Riceuimento in Venetia.
Cap. XI.



L'Accoglienze e feste, con che la Serenissima Signoria di Venetia s'ingegnò di celebrare la venuta di questi Signori Giaponesi, furno veramente tali, e per ogni parte tanto compite, quanto da vna tal Republica si potea aspettare verso persone, ch'ella pretendesse, e desiderasse honorare, e molto accarezzare. Percioche primieramente subito che intese, che

gia s'andauan auuicinãdo, scrisse a Chiozza, che è la prima terra che si troua di quel dominio nel venir da Ferrara, che fossero lor fatte tutte l'amoreuoli dimostrationi con incontrarli, spesarli & honorarli come conueniua. In essecutione del qual'ordine all'arriuo che fecero, vscì lor incontro Mons. Vescouo il Fiamma Predicator famoso (il qual poco dopoi passò di questa vita) con molto Clero, & appresso a lui il Claris. Podestà il Sig. Filippo Capello, con parecchie barche ben'armate, il qual fece a quelli vn cortesissimo inuito in nome della Signoria, & volse che salissero nella sua naue, ch'era tutta coperta, e guernita di velluto cremesino, sparãdosi in questo mezzo alcuni pezzi di Moschetti, mescolati con suono di molte trombe, & tamburi. Così entrati in Chiozza si fece vna notabil salua d'artiglieria, la qual'insieme con molti fuochi si rinouò la sera nell'entrar'a tauola, e la mattina nell'andar a prãzo. Posti a sedere in una magnifica sala del palazzo, dou'era grã popolo, Mons. Vescouo fece vna bell'oratione in lingua Latina, lodãdo grandemẽte questa lor pietà e diuotione in venir di sì lontan paesi per causa di religione, & insieme commendando le fatiche, & trauagli della Cõpagnia di GIESV in quelle parti. L'altro giorno dopo pranzo s'imbarcarono per Venetia insieme col Podestà, & Vescouo, e moltissime barche, e passando da San Giorgio, doue stauan'alcune Galere, furon da esse salutati con alquanti pezzi d'Artiglieria;

tiglieria;e di quà arriuati a Santo Spirito Monastero de'canonici Regolari lontano dalla città due miglia, trouarono da quaranta Senatori di Pregadi in habito purpurato, che stauan'aspettandoli;il capo de'quali era il Clarissimo Lippomano,il qual con bellissimo modo in nome di tutta la Republica gl'inuitò di nuouo, è riceuè con due Piatte (che sono vascelli del publico adornati,& vestiti di tapezzerie deputati per riceuere Principi,& Duchi) seguitãdoli vn'infinito numero di gondole, & d'altre barche armate & vna mirabil frequenza d'ogni qualità di persone.Nell'entrar dentro la Città parue ben non cõdurli dritto all'allogiamento, ma far un poco di volta,scorrendo il Canal grande;il che fu a loro di molto piacere,e merauiglia, per la nouità, e gran Maestà,che se gli andaua rappresentando nel scoprir'il sito,e palazzi,e l'altre singolari apparenze di quell'Illustré Città;& finalmente riuscendo alla casa della Compagnia di Giesu, doue la Signoria hauea fatto preparar l'hospitio,vi trouarono tanta calca di popolo,quanto à gran pena potea capire nella Casa,e Chiesa,e ripa del Canale. Smontati entrarono prima in Chiesa, & vdito il Te Deum laudamus, in musica solenne, furono condotti alle stanze accommodate per ordine della Signoria,con corami d'oro, padiglioni di seta,& oro,e col pauimento coperto di tapeti,& con altri fornimenti d'argento molto ricchi. Quiui furno introdotti da'medesimi

Signori di Pregadi, venendo drietro tanto popolo, che fin'alle due hore di notte non si puote quasi resistere al flusso, e reflusso della gēte. Quella sera anco, e sempre dopoi furno lor fatte dalla Signoria larghe, e pompose spese con tutta la supellettile d'argento, e con varij concerti de'i più eccellenti Musici, cantandosi sempre non già cose profane, ma salmi, hinni, e simili cose pie, & assistendoui di continouo vno de'primi Gentil'huomini, à cui la stessa Signoria hauea dato particolar carico di seruirli, & accompagnarli. La stessa notte furon'visitati da Monsignor Nuncio, il di seguente dal Patriarcha, e da varij Ambasciatori, & essi in vna breue vscita, che il dì seguente fecero, furno a vedere alcune Chiese e reliquie belle. Il terzo dì poi ch'era appuntato per la visita del Serenissimo Duce in publica audienza, acciò che quell'atto fosse più celebre, venne gran numero de'Signori di Pregado à leuarli di casa con quelle stesse Piatte supra dette, nelle quali condotti con grande honore, giunti che furno al palazzo, di sala in sala oue passauano, le trouauano tutte tanto piene di gente, che non era picciola fatica, il poterne vscire. All'vltimo poi staua il Serenissimo Duce in vn' alto seggio coperto di panni di seta, & egli con habito il piu solenne, & il piu ricco, che soglia vsare, di finissimo broccato, ornato di pietre pretiose, e rendeualo anco più venerabile, e maesto so la vecchiezza de nouantacinque anni, & l'hono-

norata presenza, che tanto maggiormente con tal'habito compariua. D'ambi i lati sedeuano molti Senatori con le sue veste purpuree, sopra i quali tutti furno posti i quattro Signori Giaponesi, due per parte, in seggie ricche, doue hauendo per l'Interprete fatti i debiti ringratiamenti per la molta cortesia ch'hauean riceuuta in tutto'l Dominio di quella Serenissima Republica, & aggiuntiui quei grati vfficij di parole, che il luogo, & il tempo richiedeua, rispose il Serenissimo Duce con molta humanità, facendo lor nuoue offerte, & mostrando grandissimo contento della lor presenza: & nel fine gli presentarono quei Signori vno dà suoi habiti Giaponesi con vna spada, & vn pugnale; il qual dono, come di cose tanto nuoue, e peregrine, fù si a lui, come a Senatori, che quiui erano, molto grato, & dissero di volerlo conseruar in luogo publico, per memoria della lor venuta, con vna sotto scrittione. In somma grande fu il contento, che l'vna, e l'altra parte riceue, così quel Serenissimo Principe cõ tutta la Nobiltà, che gli assisteua in vederssi auanti vn'Ambascieria di paesi si lontani, e nel considerar la causa d'essa, come all' incontro essi Ambasciadori per l'amoreuolezze, e cortesie, che prouauano, & anco per la Maestà di quel consesso; & presa nel fine con buon modo licenza, andarono a veder le due sale dell'armi, e del consiglio de Dieci, di poi il Tesoro, e la Merzaria, che per lor rispetto s'era fatta riccamente

guarnire, sempre con tanto concorso di gente, che il palazzo, la piazza, le strade non poteano più capire. Dopo pranso furono con honorate gondole, come vsano i Venetiani, cōdotti a Murano, & dopo d'hauer'adorato alcune belle reliquie, & visto vn bel giardino, si fermaron'vn pezzo a veder lauorar'i vetri con sommo lor piacere, per esser cosa nel lor paese affatto incognita: Ma quel, che sopra tutto in quella città diede lor sodisfattione, fu vna bella, & solenne processione, la qual solendo farsi ogn'anno nel giorno dell'apparitione di S. Marco a 25. di Giugno, per rispetto di questi Signori, che non eran'ancor gionti, parue ben differirla fino alli 28. che insieme era la festa di S. Pietro e Paolo, perche in luogo di giuochi, & simili feste, che sogliono farsi nella venuta d'altri Principi, giudicarono, che a questi nouelli Christiani, massime accompagnati da Religiosi, non conuenisse se non vna festa spirituale, e diuota. Questa processione bēche sempre, pur specialmente all'hora, per edificatione di quei Signori, si procurò, che fusse ornata, e magnifica il più che si puote, per la frequenza de'religiosi claustrali, & de'sacerdoti della città; e fratelli d'alcune numerosissime Confraternità, aggiuntoui vna gran richezza di sacre vesti, & di segnalatissime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati sopra modo di quantità incredibile d'ori, & argēti, & gioie pretiosissime, che fu stimata passar dieci millioni. Ne'me
deli-

desimi palchi, de' quali ui furno a centinara, ueniuano varie rappresentationi d'historie sacre, eshbite da più persone con vestimenti vaghissimi, e superbissimi in modo, che si vedean' espressi inanzi gli occhi, come in vn theatro tutti i principali misterij del vecchio, & alcuni del nuouo Testamento, cō molti martirij de Santi. Fra quali vltimamente fu anco nel medesimo modo appresentata l'Ambascieria di quei Signori al Sommo Pontefice, cosa di che essi come propria loro, non poco si compiacquero; & in somma di tutto questo spettacolo restarono si consolati, & ammirati, che affermarono non hauer veduto in si lungo viaggio cosa uguale, ne simile à questa. Le seguēti giornate poi spesero parte in rēder' alcune visite, come de' Reuerendissimi Monsignor Patriarca, e Nuncio, & Ambasciatori di diuersi Principi, parte in veder Chiese, reliquie, Fortezze di quella città, & in particolare quel grande Arsenale, & i due Castelli di Lido, fra quali fu lor' apparecchiata vna gran cena in mezo del Mare, e dopo cena per ricrearli, vna bella pescaggione. Finalmente de' molti fauori, che questa Republica fece a quei Signori, per non esser piu lūgo, resta riferirne due, l'vno fu il farli ritrar tutti quattro al viuo, à perpetua memoria, in vna sala, che e' chiamano del Gran' consiglio, nella qual stanno dipinti varij quadri di Duci; per la qual' opera sola si diedero al pittore due mila scudi, doue ancor' hāno deliberato d'attaccar' vna scrit

tura

tura in lettera Giaponese con la tradottion'Italiana in che si narri la venuta loro, e le cagioni, e chi essi sono;la qual scrittura fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta per mano di tutti quattro in ambe due le lingue,leggendosi in publico con gran contento di tutti, percioche prima n'haueano mostrato qualche desiderio.l'altro fauore fu vn ricco presente, che lor diedero, cio è due pezze di Velluto,due di Damasco, due di raso,due di Tabi d'oro,e due di broccatello pur d'oro;il color di tutte,parte cremesino, parte pauonazzo: di piu due casse di vetri di varie sorti bellissimi, quattro specchi grandi,tutti miniati, quattro altri forniti d'Ebano, e quattro Crocifissi d'Auorio pretiosi, aggiungendo finalmente per compimento del tutto nella lor partenza vna commission'espressa,che per tutto il suo stato fossero alloggiati in nome publico, cosi accõpagnati per alcune miglia in Mare da varij gentil'huomini,e nella strada riceuuti in vn monasterio di S.Giorgio in Alga con vn ben'ordinato pranso,s'auuiarono verso Padoua, per il fiume Brenta in due barconi,che la Signoria hauea prouisti; doue smontando,trouarono gran popolo di quella città, che gli staua aspettando con alquante carrozze di gentil'huomini,& li Deputati,che inuitandoli in nome dell'Illustrissimi Rettori li condussero al Collegio de'Padri Giesuiti, doue si trattennero quella notte, & il di seguente spendendolo secondo il lor costume in veder

Chie-

Chiese e reliquie di Santi. Di la vennero à Vicẽza, nella qual città hebbero parimente molti honori, vscendo ben sei miglia ad incontrarli molte carrozze; da poi essendo alloggiati in vn magnifico Palazzo, e quiui trattati con ogni grandezza e finalmente ricreati dopo pranso in vn bellissimo teatro, doue era ragunata quasi tutta la città, cosi donne, come huomini con musiche d'ogni sorte, & dopoi con vn'oratione in Italiano in lode loro, & in congratulatione dell'istessa città, alla qual'anco seguitaron'alcuni versi latini del medesim'argomento. Il giorno appresso andando verso Verona, lontano dodici miglia furono ritenuti a desinare in vn bello, & ameno podere, riposando fin che passò il caldo, e dopoi lontano dalla città intorno cinque miglia furono incontrati da quasi trecento gentil huomini a cauallo, & di là a poco dal Magistrato cõ molte carrozze, & fra quelle vna del Clarissimo Podestà, doue li fecero salire. Poi vicino alla città ritrouarono mille Archibugieri & altri soldati, che mettendosi auãti loro distinti in tre cõpagnie rappresentauano la vista d'vn mediocre essercito, facendo anco tre belle salue all'entrar della città, e del Duomo, & finalmente del palazzo con molti suoni di trombe, e piffari, e simili stromenti militari. Cresceua di piu l'allegrezza con la moltitudine della gente, perche essendo quella città ampia, e piena d'vn numeroso popolo, tutto si puo dire, ch'era vscito in quelle

ſtrade, dou'eſſi paſſauano. Con queſta pompa cõ dotti prima alla Chieſa de'Padri del G I E S V, e dopoi al Duomo, & iui ſolennemente riceuuti da'Canonici a ſuono d'organo e Muſica entrarono nel palazzo del Veſcouato. Fermaronſi qui ui due giorni, nel qual tẽpo atteſero a vederla città, e luoghi di quella, e maſſime le ſante reliquie attendendo nello ſteſſo tempo tutti quei gentil' huomini a moſtrar loro a gara ogni corteſia; & amoreuolezza & in particolare, il venerabile Capitolo del Duomo, il qual'anco vna mattina gli honorò con una ſolenniſſima Meſſa, hauendo per eſſi apparecchiato i piu honorati luoghi del Coro, con un ricco baldacchino. Ma fra tutti furono ſegnalati gli officij de'Clariſſimi Signori Podeſtà, e Capitano, uiſitandoli, e trattandoli cõ ogni amore, & honore, & anco facendoli accõpagnare nella lor partenza da molti ſoldati e carrozze, & finalmente prouedẽdoli nel'iſteſſo viaggio di tutto quello che facea lor di biſogno. Tal che uſcendo gia dalle terre de'Signori Venetiani non poteano ſatiarſi di lodare & ammirare tanto ſplendore, e grandezza congionta con amoreuolezza tale.

Dello stato di Mantoa.
Cap. XII.



A fama di si nobile, e si nuoua Ambasciera insieme con l'insolite accoglienze d'amore, e d'honore, con che era per tutto riceuuta essendo col suo grido uolata per tutta Italia, hauea parimẽte destati i desiderij di piu Principi d'hauer questi Signori ne'suoi stati, parte per uedere, parte anco per cõcorrere ad honorar persone tali con degne mostre del suo splendore. Fra questi fu il serenissimo Duca di Mantoua, il qual'anco non contento d'aspettarli nelle sue terre ordinò ad un suo Segretario in Venetia, che in nome suo gl'inuitasse con istanza, e dapoi gli accompagnasse sempre in persona. Di piu essendo essi in Villa Franca, che tutta uia è dentro a'confini Veronesi mandò lor'incontro il Signor Mutio Gonzaga cauaglier'honoratissimo, e parente suo, scusandosi con sentimento, di nõ hauer egli di persona potuto far quell'officio, per alcun'indispositione, di che era trauagliato, e dichiarando con ogni amoreuolezza, quanto gran contento riceuea della lor uenuta, e finalmente concludendo con vna generale, & cordial'offerta della casa e stato e d'ogni suo potere. Alche hauendo i Siguo

ri Giaponesi data quella cortese risposta, che si conueniua, poco dopoi, essendo entrati nel Dominio del Signor Duca, trouarono alquante carrozze, che gli aspettauano per la famiglia, e per le lor persone; la carrozza stessa di. S. A. & di piu cento Archibugieri à cauallo ben'in ordine, & caminando piu oltre incontrarono da cento altri cauai leggieri, tutti con armi bianche, che faceuan'vna bella & dilletteuol mostra, ne molto dopo giunti a Marmirolo, sette miglia discosto da Mantoua, eccoti comparir'il Principe stesso in una carrozza tutta dorata con quattro bellissimi caualli armellini, accompagnato da cinquanta carrozze, & da cento gentil'huomini a cauallo tutti con casacche di uelluto, & collane d'oro quali chiamano lancie spezzate, & il Principe n'è Capitano. Conformi a un tal apparecchio furon anco le parole, che usò quel Serenissimo Principe piene d'ogni benignità, & affetto in nome del Signor Duca, e suo, il quale dopo la debita corrispondenza de' Signori Giaponesi, fece anco sforzo di montar'a cauallo, & andar'inanzi per far loro maggior honore, Ma non lo permettendo in conto ueruno i Giaponesi dopo alcune replice finalmente salì con loro in carrozza, ne però si puote far, che non restasse nell' ultimo luogo. Quiui e per tutto il Mantoano fu molto notabile la diuotione di quei buoni huomini, i quali concorrendo da tutti i luoghi à turme, quasi con una continouata fila, empieua-

no le strade, & al passar'de'Sign. Giaponesi in carrozza, s'inginocchiauano come se fosse qualche cosa santa, e restando così, come fuor di se per qualche tempo, con abondanti lagrime di tenerezza mandauano al cielo mille beneditioni. Fra questi honori, e feste, arriuati alla prima porta del Borgo, venne il Signor Scipione Gonzaga, che pochi mesi di poi fu eletto Patriarca di Gierusalem, mandato dal Signor Duca a far nuoua scusa di non poter uenire a riceuerli come haueа risoluto, per essergli sopraueнuto un poco di dolor di fianco. & nel medesimo tempo dalle mura della Cittadella, ch'erano tutte ricoperte de soldati in bell'ordinanza s'incominciò vna bella salua d'archibugi, insieme con mortaletti, & tiri di bombarda piu di cento, mescolato ancora con vn continouo suono di trombe, & tamburi, & simili stromenti. Entrati dentro al primo baloardo raddoppiossi la furia del'Artiglieria, la qual durò per vna buon'hora. Con tali trionfi, e con continoua calca di gente arriuaron'al palazzo, & il Principe volle accompagnarli sin'alle stanze, ch'era vn'appartamento di nuouo fabricato, & ornato con tal grandezza, e splendore, che come s'intese di certo, nella sola camera di Don Mantio s'erano pochi mesi inanzi spesi da ottomila scudi. Il Serenissimo Duca per le sue indispositioni era già in letto, ma la mattina per tempo preuenne i Signori nella visita, accompagnato dal Principe, & da tutti i suoi piu princi-

pali, vſando parole tanto corteſi, e con tanta hu- manità, che quaſi pareua eccesſo in vn tal perſo naggio; poiche oltre tutto il reſto volſe anco dar ſempre a tutti quattro, & nell'andar' & nel ſede- re i primi luoghi. Dopoi li menò a Santa Barba- ra, ch'è Chieſa, & Capella Ducale dentro lo ſteſ ſo palazzo, nella qual ſi puo dir, che queſto Prin cipe habbia poſto le ſue delitie ſpirituali; perche oltre d'hauerla dotata riccamente, & ornata d' vn Clero numeroſo, e di piu arricchita di para- menti ſuperbiſſimi, e di reliquie molto rare, & in gran copia, gode di trouarſi quiui preſente a' diuini officij, quali ha ordinato, che ſiano cele- brati con muſica molto perfetta, la qual'anco e- gli ſteſſo per la maggior parte, come in ciò mol- to perito, ha compoſta, & a punto douẽdo quel- la medeſima mattina l'Abbate nuouo prẽderne il poſſeſſo, & cantar ſolennemente Meſſa, parue bene, e per honorar lui, & per conſolar queſti Si gnori, che vi ſi trouaſſero, doue anco riceuette- ro la Santiſſima Communione per mano dell' iſteſſo Abbate, con tal moſtra di diuotione, che molti del popolo ſi moſſero a lagrime. Finita la ſolennità il Duca li riconduſſe alle loro ſtanze, & il Principe reſtò con eſſi a pranſo, e quando fu tempo, tutti di compagnia tornaron'in Capel la al Veſpero parimente ſolenniſſimo, nel cui fi ne ſi battezò vn Rabbino Hebreo, eſſendogli cõ pare il Principe, il qual'anco pregò Don Mantio, che gli metteſſe il nome; ne parendo a lui di ricu

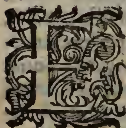
sarlo, per lasciargli memoria di quest'Ambasciería, poiche cosi piaceua a sua Altezza chiamollo Michel mantio. Fatta poi riuerenza al Signor Duca, li leuò il Prencipe in vna carrozza scoperta tutta dorata sin'alle ruote stesse, a veder la città, & alcuni suoi luoghi di ricreatione, che sono palazzi, e giardini amenissimi, & sontuosissimi, & per vltimo al lago, che circonda la città, doue entrarono in vn bellissimo Bucentoro, fodrato tutto di velluto cremisino, seguitando dietro molte altre barche con li Marinari vestiti di liurea. & cosi con gran suono di trombe, e strepiti d'archibugi, e moscetti andarono vn pezzo per quell'acqua. Dopoi come fu vn'hora di notte, s'accese in vn tratto sopra vn lungo ponte, e sopra tutto il palazzo Ducale vna gran moltitudine di lumi, al che aggiuntisi sei fuochi grandi sopra l'istesa muraglia rendeuano tanto chiaro che scopriuano la città, e le case, & una grã moltitudine di popolo, che staua aspettando, la qual si giudicò che passasse trentamilia persone. Nel lago medesimo ancora eran'apparecchiate due barche con una gran catasta di legna in forma di piramide, alta una gran picca, nella cui cima era una bella girandola, d'onde attaccato il fuoco alle legna, salì la fiãma sin'alle nuuole, & per tre hore, che durò, rendeua luce, come se fosse giorno. In questo stesso punto leuossi in un subito un rimbombar di trombe, di tamburi, d'Archibugi, e di cannonate, che pareua il fin del

Mondo,& insieme comminciò dal palazzo, e d'altre parti à scorrer per l'aria una pioggia di raggi ardenti,& a lanciarsi dalle barche, ch'erano nel lago,una quantità di palle accese di tal'artificio,che dopo d'esser state un poco sotto l'acqua, saltauano di nuouo fuora, facendo un soffione di fuoco molto grande, che dopo d'hauer durato buon pezzo finiua con uno scoppio si forte, che balzaua l'acqua per aria. Finissi poi la festa con un bella,& artificiosa girandola,che si riuolse un pezzo sopra l'istessa acqua,d'onde quei Signori restarono compitamente sodisfatti: massime per esser tal'inuentioni nel suo Giapone assai rare,per la carestia,che patisce della poluere. Venuti al lito col Bucentoro entrarono nella carrozza Ducale, nella qual accompagnati dagli Arcieri,che son la guardia del Duca,e da dodici paggi con le torcie,e da una grande schiera di gentil'huomini,furono con molti,& uarii suoni condotti in palazzo. la seguente mattina uenne,secondo il suo solito,il Prencipe per li Sig. e li guidò p lo medesimo lago ad una Chiesa della Madōna illustre per molti miracoli,doue udita Messa si consolarono grandemēte uedēdo tanti uoti appesi.E di là pure per barca andando à desinare ad un Monastero de'Certosini, ch'è alla riua del lago,hebero auāti à gl'occhi loro una bellissima pesca,come il dopo prāso una grossa caccia di cignali;la qual durò sin'alla notte con molto lor piacere.l'altro giorno fu destinato p

ueder'un nobil Monastero di S. Benedetto, doue furno da quei Padri, che son'una grande, e santa famiglia, riceuuti in processione, e con sonar una campana, la qual'han costume d'adoperare solo nella venuta d'alcuni Rè, ringratiandoli di piu l'Abbate che l'hauessero voluto honorare il luogo con la lor presenza. Et finalmente troppo lungo sarebbe voler riferire in particolare tutte le cortesie, & honori, e spassi che dà quel Serenissimo Duca col Prencipe suo figliuolo, questi Signori hebbero, poiche in vero parue che l'vno & l'altro s'ingegnasse di non tralasciar cosa, che gli potesse venir in pensiero per questo effetto: conchiudēdo alla fine il tutto con vn bellissimo dono, che il Prencipe in persona fece loro, cioè vn corsaletto, guarnito tutto d'oro, due archibugi a ruota di grande artificio, due scimitarre, nel cui manico con mirabil ingegno staua rinchiuso vn'archibugio a ruota, quattro horiuoli che sonano, piccioli, per portar al collo, e finalmente vn'artiglieria picciolissima di bronzo fatta (il che piu la commendaua) di sua propria mano, e tutto questo da sua parte, al che anco si può aggiongere vn suo ritratto, che dopoi a posta fece fare, e mandò sin'à Genoua; il qual fù a Signori Giaponesi accettissimo, per portar seco l'Imagine, di cui portauano la viua memoria. Da parte poi del Signor Duca quattro spadoni con fodri, e manichi d'argento, di valuta di ducento scudi l'uno, con quattro reliquiarij d'oro

molto ricchi, e pieni di reliquie molto principali. Fatto il presente, si restò a mangiar con essi con maggior domestichezza che mai, e dopo cena i Signori Giaponesi fecero portar'alcuni suoi vestimēti p mostrarli al Prencipe, alqual'anco ne lasciaron'vno insieme con vna spada piu per memoria di se, e per segno d'affettione, che per presente, vedendosi non potergli render'il contracambio per la lontananza da'loro paesi. Cinque dì si fermarono in Mātoua, trattenuti dal Signor Duca vn giorno piu di quel ch'era il lor disegno, quali finiti, licentiatisi da sua A. con li debiti ringratiamenti, & offerte, non potero mai fare, che il Prencipe non facesse lor cōpagnia sin alla porta con molte carrozze, e con tutta la sua guardia, e dapoi anco li fece seguitare da molti gentil'huomini con tutto il seruitio di tauola, fin'a Gazzolo, terra sua, doue parimente furono trattati con tanto splendore, che diceuano quei Signori, che pareua loro di stare in vna picciola Mantoua.

Dello stato di Milano & Genoua. Cap. XIII.



Ra gia buon pezzo, che quei Signori Giaponesi fra tanti honori, & fauori, che per ogni luogo erano lor fatti, se n'andauano parte ammirati delle ricchezze, grandezze, & abondanza d'Ita-

lia,

lia, parte sodisfatti grandemente per la benignita de' Principi, & amoreuolezza de' popoli stessi; parte anco quanto ad essi toccaua, poco meno che stracchi dalle continoue accoglienze, percioche essi, & per la lor modestia, & anco per maggior quiete, più volentieri si sarebbono sottrati da tanta frequenza, e strepito di gente. Ma pareua a punto, che Dio N. Signore tutto ciò ne' cuori de gli huomini operasse, dando a tutti vn'affetto si straordinario, & insolito verso persone nõ mai vedute, e che mai più veder doueano; e senza dubbio con nissuno pretesto di qualunque humano interesse, dal che tanto più si scorgea la mano del Signore, & anco per consequenza si speraua di tutta questa opra douerne risultare quegli effetti, e quei frutti, che la diuina prudenza dalle sue ordinationi suol ritrarre. Onde il medesimo a punto successe in tutto lo stato di Milano; nel qual oltre la buona dispositione, che gia vniuersalmente u'era, vi concorse anco di più la volontà, anzi il commandamento espresso, che il Rè Cattolico heuea fatto a' suoi Ministri. In Cremona poi, che fu il primo luogo, doue in quel Dominio quei Signori si fermassero, s'aggionse a tutto questo la pietà, e diuotione dell'Illustrissimo Cardinale Sfondrato, il qual' anco essendo alcuni mesi prima in Roma per causa dell'elettione del nuouo Pontefice, quiui gli hauea veduti, & trattati, & hauea poi sempre verso loro conseruato vna special affet-
tione.

tione. Perilche mandò ſubito lor'incontro ſin'a confini vn ſuo Agente con otto o noue carrozze, accioche li conduceſſe honoratamente, prouedendo di tutto il neceſſario. Queſti eſſequendo compitamente, quanto gli era impoſto, primieramente li guidò ad vna Villa, ch'era nella ſtrada, chiamata Soſpiro, doue ſua Signoria Illuſtriſſima hauea fatto preparar' il pranſo. Dopo pranſo mouendoſi verſo Cremona, eſſendo ancora tre o quattro miglia diſcoſto, videro il Vicario del Cardinale, che ueniua ad incontrarli con vna moltitudine di Nobili, il qual da parte di Mõſignor Illuſtriſſimo fece lor molte offerte, ſcuſandolo ancora di non eſſer'egli venuto in perſona, come deſideraua, per trouarſi alquanto indiſpoſto. Quaſi fra queſti ragionamenti arriuò vna compagnia di cauai leggieri, co'quali, & dipoi col Signor. Podeſta, e Magiſtrato, che gli aſpettaua fuor delle mura, fecero vna ſolenne entrata con molta feſta, e ſuoni, & con tal concorſo del popolo, che a gran pena ſi potea caminare; andando dritto al Duomo, e poi al Veſcouato, doue il Cardinale non puote esſere ritenuto dal'indiſpotione gia detta, chenõ vſciſce ſin fuora del palazzo ad abbracciarli & introdurli in caſa. L'allegrezza e cõſolatione che queſto Prelato moſtrò ſempre, d'hauer ſeco queſti Sign. ſarrebbe nel vero difficile a dire, & l'amoreuolezza, con che li trattò, mangiando ſempre con loro, accompagnandoli ſempre alle loro ſtã

ze,dicẽdo due volte Messa alla lor presenza,vnà nella sua Capella,l'altra nel Duomo, doue ancò li communicò con molte lagrime; e sue,e del po polo circostãte,& finalmẽte donãdo a ciascuno vna crocetta d'oro piena di belle,e pretiose reli quie. In questo mezo il Signor Gouernatore, il qual'alcuni giorni prima per ordine del Re, era ito a Piacenza,per consegnar'al Duca il possesso del Castello,intesa la venuta di questi Signori subito se ne tornò per le poste, e gionto a pena, venne a visitarli da parte di Sua Maesta Catolica, nel cui nome ancora con gran prontezza,e largezza offerì loro,quanto fosse bisogno,& dopoi tutto il tempo, che furono in Cremona, tenne lor sempre di cõtinuo cõpagnia, menãdoli per la città hor'à cauallo & hora in cocchio, cõ la guardia de'suoi Suizzeri, & con seguito di molta nobiltà,& facendoli ueder le cose piu notabili ; cosi spirituali come temporali. Nel medesimo tempo arriuò da Milano vn gentil'huomo del Signor Duca di Terra noua Gouernatore di tutto lo stato, mandato da Sua E. à posta, per accompagnar questi Signori e prouéder loro tutta la spesa necessaria.Onde trattenutisi in questa città fin'à due giorni, volendo gia partirsi,nõ poterò già mai ottener dal Cardinale,che nõ gli accompagnasse fin'fuor delle mura. Parimente il Gouernatore non contento d'vna salua d'archibugi,& artiglieria,che passando essi dal Castello fece fare, volse ancò insieme con la sua cõ

pagnia

pagnia de'caualli andar con loro sin'a due miglia. Di Cremona il primo alloggiamento fecero in Pizzichiton, e nel camino furono incontrati da buon numero d'huomini d'arme, e poi nella terra introdotti da due compagnie di fanti cõ vna bella, e lunga salua furono quiui in vn gran palazzo trattati con la solita magnificenza, sì per opera di quel gentil'huomo del Duca, che con loro andaua, sì anco per la buon'affettione di quella gente, la qual particolarmente mostrò in questo, che stando li Signori Giaponesi ingenocchioni, mentre si mostrauan'alcune belle reliquie, essi con le corone, e con le mani riuerétemente toccauano le lor vesti, e piedi, come s'essi fossero stati Reliquie; il che per esser fatto à forza di popolo, ne potea loro prohibirsi, ne anco vedersi senza diuotione, & allegrezza. la mattina vscendo da quella fortezza con le medesime feste, con che u'eran'entrati, s'auuiarono verso Lodi, caminando sempre per campagne amenissime, rigate da ogni parte da diuerse acque, e si ben coltiuate, che pareuano vn cõtinouo giardino, in modo che a'Signori Giaponesi, e per la vista, che era bellissima, e p la frescura in mezo di quei caldi della state, fu quella strada di ricreatione non picciola. Quiui venne lor'incontro alcune miglia il Signor Podesta con quindici carrozze, e molti cauai leggieri; il qual li receue cõ molt'honore, offerendosi per tutte l'occorrenze da parte del Re suo Signore. Dopoi li condusse

dritto al suo palazzo, che gia era preparato per tal'effetto con assai splendore. Si trattennero in Lodi tutto quel giorno insieme col seguẽte, e fu la cagione perche il S. Duca di Terranuoua, che all hora si trouaua fuor di Milano, fece lor'intendere, che volea per ogni modo esser presente alla lor'entrata, e che per cio desideraua, che aspettassero il suo ritorno. Onde in quel mezo attese la città a mostrar loro le cose piu belle, che hauesse, e massime nel Duomo, doue riceuuti alla porta da tutti i Canonici in processione, & vdita vna Messa con tutta la Musica e solennità possibile, videro tutte le reliquie, e l'apparato della Sacristia, che gia alcuni secoli fu donato à quella Chiesa, il qual per le gemme, e perle, & altri fornimenti di prezzo grandissimo si tiene, che vaglia vn tesoro, & è in questo genere la più illustre, e nominata cosa di Lombardia. Il terzo dì ch'era il natale di S. Giacomo Apostolo presero la via verso Milano, seguitandoli per vn pezzo il Signor Podestà con altri principali; nella quale strada gli arriuò vn Signor Milanesse con vna grossa caualcata di gentil'huomini honorati da parte della città, i quali con molt'honore, e festa dapoi gli accompagnarono, oltre de'quali dopo pranso vẽne anco vn messo dell'Illustrissimo Arciuescouo Monsignor Visconte, che à punto il di auanti hauea preso il possesso di quella dignità, con molte amoreuol'offerte, e d'alloggiamento, e d'ogni

altra

altra cosa: & resi a pena a lui i debiti ringratiamenti, sopravenne vn cugino del Duca con cento à cauallo fra lancie spezzate, e caualleggieri, tutti vestiti d'arme rilucenti, & d'vna liurea assai pomposa, conducendo insieme da parte del Duca quattro bellissimi caualli, coperti di velluto con frangie d'oro, ne quali fecero salire i Signori Giaponesi, massime perche già le strade erano piene d'innumerabil gente, che tumultuauano per vederli. Fuor della porta del Borgo staua il Duca aspettando cõ dui suoi figliuoli, & il Marchese d'Aualos suo nipote, & insieme tutto il Senato e Magistrato, e più di cinquecento gentil'huomini à cauallo, i quali riceuuti, & salutati che gli hebbero con riuerenza, auuiatisi inanzi in ordinanza con vna lunghissima schiera, faceuano bella, & honorata vista. Il Duca in mezo di molti alabardieri dopo alcune ceremonie e parole cortesi, che dall'vna, e l'altra parte interuennero, prese Don Mantio à man dritta, si come il Visitatore del Rè Don Michele, il Gran Cancelliere Don Martino, & il Presidente del Senato Don Giuliano. Con questa pompa condotti in Brera al Collegio de' Padri del Giesu, doue il Duca hauea fatto riccamẽte adobbar le stanze, entrarono prima in Chiesa, nella qual mentre inginocchiati, faceuan vn poco d'oratione, si cantò vn mottetto in musica. Il resto di quella giornata attesero à riposarsi, l'altro giorno poi comminciarono le visite, le quali,

in quella città massime, furono molto frequenti, & di persone honoratissime, percioche per lasciar gli altri il primo dì venne il Vescouo di Nouara, e quel di Tortona, e l'istesso Illustrissimo Arciuescouo, e dopo lui Don Sancio Castellano, & verso il tardi vn figliuolo del Duca, Il giorno seguente poi l'Ambasciatore di Bauiera da parte del suo Duca, è molti Signori Ferraresi, tra quali era vn parente del Duca di Ferrara, l'Ambasciatore di Venetia, il Marchese Nipote del Duca di Terranoua, & finalmente altri che lungo sarebbe nominare. L'Arciuescouo non contento d'hauerli fauoriti con la sua visita, gl'inuitò per la Domenica alla sua Messa, ch'era la prima solenne, che diceua nella sua diocesi, dou' essendo iti di molta buona voglia, riceuerono p mano di sua Signoria Illustrissima la Santissima communione, restando di poi con lui à pranso, nel quale quel buon Prelato stette con loro con vn'incredibil'amoreuolezza, & affettione, Ne minor fu quella del Signor Duca Gouernatore, il qual'oltre di far loro in tutto quel tempo, che quiui dimorarono, larghissime & honoratissime spese, oltre il visitarli in casa & il dar loro vn real cõuito nel suo palazzo, oltre l'honorar sempre cõ la mã dritta Don Mãtio, & trattarli tutti cõ molte dimostrationi d'honor' & amore, anco già mai non mancò di mandare mattina e sera vn suo stesso figliuolo cõ le sue carrozze, e cõ la guardia de gli suizeri à cõdurli, e ricõdurli ogni volta,

volta, che lor piaceua v ſcir fuora, & alla fine, auāti la partenza, preſentò ciaſcun di loro vna ſpada, & vn pugnale dorati con la ſua cinta fornita d'oro, che aſcendeua al valor di parecchi ſcudi. Finalmente ancora dalli ſteſſi cittadini per la ſua parte non mancarono varie moſtre di grata accoglienza, con farli veder le più belle coſe come Chieſe, Monaſteri, reliquie, & altre ſimili dimotioni, e parimente diuerſi artificij di drappi, armi, ſete, lauori d'oro & argento, de' quali quella gran città abonda, hauendo. S. E. coſi ordinato, & oltre l'ordine ſuo concorrendo molto volentieri tutti gli artigiani à far'ogn'vno la più bella moſtra di tutte le più ricche, & vaghe coſe, che ſi trouaſſero, in modo che per ogni contrada, doue ſi voltauano, pareua vna continoua fiera, ò mercato compitiſſimo, eſſendo piene tutte le botteghe d'ogni pretioſo lauoro, e pendendo anco dalle feneſtre le pezze intiere di tele d'oro, & di broccati finiſſimi ſteſe ſin'à terra. Ne s'hà da tacer'vn particolare accoglimēto, che vn giorno il Signor Don Santio fece loro nel caſtello, di cui era Capitano, non inferiore à quei della città ſteſſa, come anco quella gran fortezza, per il numero de gli habitatori, e per la varietà de gli artificij, & abondanza di tutte le coſe, ſi può dire, che ſembra à punto vna città intiera. Egli adunque al venir di queſti Signori da lui inuitati, vſcì lor'incontro con la guardia de ſuoi alabardieri fin'al principio della piazza, ſin doue ſi ſtende la

giurisdittione sua, e dopo d'essersi con lor'auuiato, dato da lui il segno li scaricò vna gran quantità di colette, & artiglierie fin'a cinquecento, e pezzi grossi che faceano tremar la terra, fin à cinquanta, dopoi entrando nel Castello di mano in mano furono salutati con piu salue d'Archibugieri, & altre cannonate, con tanto numero, & ordine, che rappresentaua vn grosso essercito, il che facendosi tutto ad vn sol cenno di Don Sancio, auuenne vna uolta, che un soldato, fosse à caso, o p troppa fretta diede fuoco vn poco prima del tẽpo, onde ordinando il Signor Castellano che fosse posto in prigione secondo la disciplina militare, Don Mantio si mosse ad intercedere per lùi, e con vna parola il liberò. Con tale festa furono condotti in una capella, oue con le solennità ordinarie, e con perfetta musica fu lor cantata la Messa, & di là passando per vna loggia, uidero due girandole, le quali non essendo di maggior circonferenza della bocca d'un mezzano pezzo, girandosi sempre intorno per un buon quarto d'hora, sparaua ogniuna piu di cento botte, con tanto suono, che ne restauano l' orecchie offese. Il desinare fu molto splendido, & in esso auuenne vna cosa piaceuole, che portãdo i soldati, secondo il costume, tutte le chiaui del Castello a Don Sãcio, egli ordinò che fossero date in potere del Signor Don Mantio, come facendone lui padrone, il quale non si lasciò vincere di cortesia, ringratiandolo prima compitamente,

mente, dopoi soggiongendo, che non però dandole chiaui sua Signoria perdeua punto del suo, poiche era padrone di quello, à chi le daua. Finita la tauola li condusse a veder tutto il Castello, seguendoli ancora Don Giuliano, che di fresco hauea hauuto un'altra febre sopra un muletto mansueto & commodo; doue fra l'altre cose con sua merauiglia uidero da quattrocento pezzi d' artiglieria molto grossi, & dopoi il modo di farle, & di strugger'il metallo; & in somma restarono molto contenti della uista di si bello, & forte luogo. In questo mezzo arriuò da Genoua auuiso, che le galee, che doueano passar'in Ispagna, erano in punto. Il che inteso, fece che questi Signori per non perder tal commodità, si spedissero piu tosto di Milano, di quel, che altrimenti haurian fatto. Onde presa licenza dal Signor Duca & accompagnati per vn pezzo da due figliuoli di sua E. & dal Signor Marchese d'Aualos con vn gran numero di Suizzeri, Archibugieri, e Caualeggieri, s'auuiarono uerso quelle parti. Il primo dì giunsero alla Certosa di Pauia, doue, riceuuti da quei Padri con ogni carità, si consolarono molto in ueder quella gran Chiesa, e Monastero, quelle celle, e giardini, l'apparato della Sacristia, & finalmente la ricchezza di quel luogo accompagnata con una Santità, & osseruanza religiosa. Indi l'altro giorno in poche hore furono in Pauia, doue Monsignor Vescouo (il quale pochi mesi dapoi fu assunto al Cardinalato) insie-

me col Podestà, che è Senator di Milano, e fratello dell'Arciuescouo, gli vscì vn pezzo incontro fuora della porta con molti altri. Accostandosi alla città furono salutati con vna salua d'Archibugi, e con molti tiri d'artiglieria, concorrendo tuttauia grã furia di popolo. Vdita la Messa nel Duomo se n'andarono al palazzo del Vescouo, doue furono alloggiati con ogni sorte di grandezza, spendendo il restante del giorno in veder reliquie, & Monasteri. Ne contẽto di questo sua Signoria Illustrissima, volse anco il dì seguente nella lor partenza accompagnarli con sei carrozze per tre miglia, doue con molte scambieuoli offerte diuisi, arriuarono quel dì a Voghera, vltima terra dello stato di Milano, e quiui licentiandosi da lor quel gentil'huomo del Signor Duca di Terranoua, che per ordine di sua E. gli hauea dal principio sempre accõpagnati, successe nel luogo & vfficio suo vn'altro mãdato dalle Signore Duchesse di Lorena, e Brãsuic, Madre e figlia, l'vna e l'altra specchio d'ogni virtu, & santità; le quali per desiderio di veder questi Signori Giaponesi, li fecero inuitar'à Tortona, dou'esse risiedono, & ancora discosto un miglio li mandarono incontro alcuni gentil'huomini, co'quali entrando hebbero ogni sorte di buon trattamento, e passata quella notte, prouisti dalle medesime signore di carrozze, e caualli si drizzarono verso Noue, prima terra della Republica Genouese; la quale conforme alla raccommandatione

del Papa, che di sopra si disse, cominciò fin di là ad essercitar con loro ogni officio d'amoreuolezza: Percioche fin colà mandò due Ambasciatori che in nome di tutta la Signoria, facessero loro quel riceuimento, e cortesia, che è suo solito fare con simili persone, & anco hauessero dipoi cura di condurli con ogni commoda, & honoreuol prouisione: si che tanto nella detta terra di Noue, quanto dopoi in Gaui, & Ottaggio per le quali era il lor passo, furon'honorati, con le solite salue d'archibugi, e bombarde, vscendo ad incontrarli due, & taluolta tre schiere di soldati con le sue bandiere spiegate in ordinanza. Auuicinati poi circa tre miglia a Genoua stessa, hebbero vn nobil'incõtro di quattro Senatori con molti altri Signori a cauallo mandati dalla Signoria, da'quali furono condotti con molta lor sodisfattione di tant'amoreuolezza, che in quei Signori trouauano, & con molta merauiglia per la magnificenza de'palazzi, per li quali caminauano: ne molto dopo fatti salire sopra quattro superbi caualli guarniti d'oro, hebbero fuora della porta un'altro riceuimento de'quattro Procuratori con le solenni toghe, & alcuni altri officiali principali. Con questi e con un cõcorso, e moltitudine di gente incredibile, andaron'a smontar'alla Nontiata, luogo della Cõpagnia di GIESV, doue la Serenissima Signoria hauea fatto apparecchiar le stanze alla reale con damaschi, broccati, & altri ricchissimi fornimé

ti. Parimente hauea ordinato di far loro molte altre carezze, ma la subita partenza delle galee non diede a ciò luogo: percioche non poterono i Signori Giaponesi quiui fermarsi piu d'vna notte, e due giorni. Pure sforzandosi con la diligenza supplire alla strettezza del tempo, oltre le visite de'Senatori, e d'altri principali, oltre anco i trattamenti di casa Signorili, diede ordine, che alcuni gentil'huomini hauessero cura di tener lor compagnia, da'quali in quei due dì furono condotti a cauallo con vna gran comitiua a veder molte reliquie, e particolarmente il volto santo, il Catino tanto nominato. Ma fra l'altre vscite, che fecero, fu celebre la uisita del Serenissimo Duce, andando con loro vn buon numero de'Senatori, & dapoi al palazzo vscendone altre tanti ad incontrarli & essendo all'entrar'honorati da ducento Tedeschi, che quiui stanno per guardia, con suoni di trombe, e di tamburi, e cō molti tiri d'archibugi. Il Duce poi, tutto che staua indisposto, comparendo nella sua Maesta in mezo della sala, li raccolse con molto amore & offerte, & al partir gli accompagnò sin'alle scale, continouando altri Senatori, e Procuratori fin che rimontarono a cauallo. Alla fine appressandosi gia il tempo della partenza, la Serenissima signoria mandò un'altra uolta a visitarli con vn grosso presente cosi di carni uiue, e morte, come di cose condite, & d'ogni altra simil uettouaglia accommodata per il mare, & dopo questo

arriuò anco il Signor Zanettino Spinola, nipote del Principe Doria da parte di sua Eccellenza, nel cui luogo andaua Generale delle diceno ue galee, il qual s'offerse loro per seruirli in tutto quel viaggio, assegnando per vso d'essi una Capitana molto ben guarnita, e promettendone ancora piu, se faceuano di bisogno. Si che finalmente, accompagnati da quattro Senatori principali con molti altri gentil'huomini a cauallo, andarono ad imbarcarsi il di otto d'Agosto su le 23. hore riceuendoli la galea a suon di trombe, e con alcuni tiri d'artiglieria, nella qual poi la seguente mattina fecero nel nome di Dio uela alla uolta di Spagna, portando seco l'amore, & applauso vniuersale di tutta l'Italia, e scambieuolmente lasciando in essa vna perpetua memoria, e buon odore della lor molta virtu, e gentilezza.

Del viaggio fino a Lisbona, & della partenza per l'India Cap. XIIII.



Esta per l'vltimo il lor viaggio per Ispagna, e Portogallo, nel quale non sara necessario stẽderci molto ne' particolari, poiche da quel che nella lor venuta si fece, come gia si disse, potrassi facilmente raccorre, co-

me furono anco riceuuti nel ritorno, massime aggiontoui un tal'essempio di Roma, & di tutta l'Italia, si che p maggior breuità toccheremo solamente alcuni de'piu principali punti. Giunsero in Barcelona il 17. d'Agosto, hauendo per gratia di Nostro Signore hauuta la nauigatione si prospera, e cômoda quanto haurebbono potuto desiderare. Quiui in vn mese intiero, che si fermarono, parte per alcuni negotij, parte per vn'assai graue indispositione, che gia la quarta volta assalì Don Giuliano, hebbero da molti varie carezze & honori, e particolarmête nel Duomo, doue vscì tutto il Clero fino alla porta, per riceuerli con molta solennità, e con la medesima furon lor mostrate tutte le sante reliquie; il che in Ispagna si stima honor grande. Di qui hauêdo pigliata la strada verso sua M. Catolica, con la qual'haueano da trouarsi, volsero di camino veder Nostra Signora di Monserrato, luogo celebre si per la diuotione della Beatissima Vergine, come per il buon nome di quei Religiosi, i quali rallegrati grandemente dell'arriuo di questi Signori vennero tutti ad incontrarli sin'alla porta del conuento in vn bel claustro, che si troua prima d'arriuar'alla Chiesa. Il giorno seguente dopo d'essersi communicati cô molto spiritual contento fu da lor speso parte in veder'il luogo, parte anco in visitar li solitarij, che, in varie celle, sparse per quel horrido monte, attendono à vita contemplatiua; & il terzo dì, vo-

Signor Ascanio Colonna,& dal figliuolo del Duca Almirante con molta gente à cauallo, doue essendo forzati à dimorar quattro giorni, furno molti che s'ingegnarono far lor carezze, & in particolare il detto Signor Ascanio,il qual'anco vn giorno li raccolse in casa sua cō vn solēne cōuito all'vsanza della Corte Romana, accompagnādolo ancora cō vna bella rappresētatione, & alla fine facendo lor dono d'vn ricco clauicimbalo ornato di madre perle, che hauea fatto venir fin da Roma,cosa di grā prezzo. Di quì trasferiti à Madrid,visitarono di nuouo l'Imperatrice con molto contento di S. M. & il Cardinale di Toleto, & da Madrid passando per Oropesa,furono da quel Conte trattati con molto splēdore,& di là entrando gia ne'confini di Portogallo,non potero mancar di lasciarsi veder, primà di tutti,dal Sig. Duca di Braganza,e dalla Signora Donna Caterina sua Madre, da'quali e cō feste, e con caccie e con ogni sorte d'accoglienze furno molt'honorati,& ralegrati. E finalmente licentiatisi, quindi presero il camino verso Euora,d'onde vscì lor'incontro il Podestà cō molti principali della citta & altri, che non erano meno di ducento a cauallo,& con molta gente a piede. L'Illustrissimo Arciuescouo Dō Teotonio, che come di sopra si disse la prima volta che di là passarono,gli honorò tanto,all'hora staua nella Chiesa della Cōpagnia di G I E S V, aspettandoli con la maggior parte del suo Clero,
 &

& venne à riceuerli fin'alla porta d'essa Chiesa con la croce inanzi, & dipoi cantato il Te Deū laudamus in buona musica, volle sua Signoria Illustrissima con amoreuolezza straordinaria accompagnarli in persona sin'in camera, & di poi, in dieci, ò dodici giorni, che quiui stettero, vsò lor di continouo tante cortesie, & tante volte li volse hauer seco, che pareua non si potesse satiar della lor presenza e conuersatione, & alla fine diede anco loro presenti bellissimi, altri per il valor'e prezzo, altri per la diuotione, i quali in tutto ascendeuano ben'alla somma di alcune migliaia di scudi. In questo tempo ancora nel Collegio doue erā alloggiati de'Padri Giesuiti, fu lor fatto da scolari, che quiui son in gran numero, e diuisi in molte classi, vn solenne riceuimento cō vna bella, & elegante oratione, & due rappresentationi al proposito loro, facendo poi gli altri giorni di mano in mano ogni classe la sua festa, e concludendosi il tutto con vn'egloga pastorale; il che tutto sodisfece non solamente ad essi, ma a tutti quei, che vi concorsero in buon numero. Di quì continouando il lor camino, entrarono in Lisbona, leuati con vna galea mandata dal Cardinale d'Austria Gouernatore di quel Regno, il qual'andando poi essi il di seguente a visitare S. A. diede lor'benignissima vdienza, rallegrandosi molto del lor felice ritorno, & trattandoli cosi all'hora, come sempre dapoi, con molto honore e splendore. Di poi andando vn giorno

no à veder le scuole della Cōpagnia di GIESV, le quali per lor causa erano tutte apparate con panni di seta, & altre tapezzarie, ogn'vna d'esse li riceuè con la sua rappresentatione molto gratiosa della lor'Ambasciaria. Et perche sin'all'im barcarsi per l'India restaua ancor molto tempo, parue lor bene tra tanto arriuar fino a Coimbra, per veder quella città con l'Vniuersità si celebre, che quiui è, doue vscirono ad incontrarli fin fuor delle mura l'Illustrissimo Vescouo, & il Magistrato, i quali cō gran festa, e concorso di popolo gli accompagnarono sin'alla Chiesa del Collegio del Giesu a suon di trombe, e con vn' applauso, & allegrezza vniuersale. Dalla Chiesa fatta vna buona Musica, e recitata vna bell'oratione, andarono alle lor stanze riccamente accōmodate, & dipoi in venti dì, che quiui stettero, non mancarono quasi ogni giorno varie feste cosi d'altri come delle scuole con orationi, e rappresentationi, & anco d'vna nobil tragedia, assistendoui co'Signori Giaponesi anco l'Illustrissimo Vescouo, & altri personaggi principali con infinita frequēza di studenti. Nel ritorno da Coimbra, passarono per due Illustri Monasterij, vno chiamato la Battaglia, ch'è nome della stessa terra, l'altro Alcobassa, doue l'Abbate cō tutti i Monaci vēne a riceuerli alla porta della Chiesa in habito Pōtificale col Pastorale e mitra, e cō le sante reliquie di quella Chiesa, & di là per la Madonna di Nazaret, luogo di antica e celebere Santi-

tità, ſene tornarono in Lisbona, doue il reſto del tẽpo atteſero a prepararſi per vna ſi lunga, e noioſa nauigatione, che lor reſtaua. In queſto tẽpo piacque a ſua Maeſtà Catolica fauorirli di nuouo in molti modi, percioche oltre d'accettar'a'ſuoi ſeruigi con buona prouiſione alcuni della lor famiglia che reſtauano in Portugallo, oltre alcuni veſtimenti di broccato ricchiſſimi che fece lor fare, pigliò anco aſſonto di farli condurre all'India a proprie ſpeſe, conſegnando loro il piu forte & piu principal nauiglio che q̃ſt' anno vada nell'armata, & facendoli fornir'di larga vettouaglia per tutto il camino: aggiongendo di piu per tutti gli accidenti che poteſſero occorrere quattro mila ſcudi; & oltre ciò mandando all'India ordine che di là a conto di ſua Maeſtà ſian cõdotti ſin'al Giapone, & ſia loro anco quiui dato vn preſente di quattro caualli di prezzo. Cõ queſto apparecchio eſſendo mõtati in naue, dopo d'hauer'vn di fatto qualche viaggio, furono ſubito ributtati dal mal tẽpo a viſta di Lisbona: ma poco dopoi vn'altra volta che fu a'13. d'Aprile di queſt'anno 1586. con miglior vento fecero vela in alto, doue andando eſſi tuttauia come s'ha da credere, combattendo con l'onde & burasche di quel grande Oceano, ogniuno che hauerà letto queſta lor'hiſtoria, douerà nel vero mouerſi ad accõpagnarli con l'orationi ſue, pregãdo Dio S.N. che fra tanti pericoli li cuſtodiſca col ſuo continuo aiuto, & particolar aſſiſtenza.

Delle

Delle fattezze e coſtumi loro. Cap. XV.



A Ll'vltimo, perche a molti, che non hanno potuto o vedere o conoſcere di preſenza queſti Ambaſciatori, ſarà forſe caro interder'alcuna coſa delle lor fattezze, e particolari coſtumi, per ciò m'è parſo aggiongerne qui vna breue, è ſuccinta informatione, laſciando à dietro molte coſe più minute. E prima quanto all'età, nel tempo che ſi trouauan'in Roma, erano tutti poco più o meno d'anni diciotto. La ſtatura de'corpi vn poco manco, che mediocre, conforme alla natura de Giaponeſi, i quali per ordinario non ſogliono arriuare à molta grandezza. la carnagione, ſe ben dicono, che nel Giapone ſuol eſſer biãca, & è veriſimile per li grandi freddi, che vi fanno, pur in queſti per la lunghezza e diſagi del viaggio, s'è colorita in modo, che più toſto tira all'oliuaſtro. gli occhi han piccioli, e di viſta acuta, il naſo alquanto largo nel fine, le faccie ne macilente, ne molto piene, e finalmente tutto l'aſpetto molto ingenuo e nobile. Di cõpleſſione ſon'aſſai ſani, e forti, ſe ben riceuerono qualche danno con ſi grande mutatione d'aria, che piu volte fecero, e de'cibi con ſi continoua & intenſa

ſa fatica del camino, d'onde anco tutti quattro in vari tẽpi cadero in varie infermità. Nel mangiare ſono molto tẽperati e parchi, ſi per propria virtu e modeſtia, come anco perche tal'è il coſtume della gente: ne põno pur guſtar'alcuna ſorte di vino, ma beono ſempre acqua, e queſta più che mezanamente calda, & vna ſol volta nel paſto verſo il fine, come già ſi diſſe, eſſer coſtume di tutto il Giapone. Et in ſomma della temperanza di queſti Signori ſi può anco queſto aggiongere, che hà per vſanza (la qual'ancora dicono eſſer'vſanza di tutti i Giaponeſi) non finir mai niſſuna viuanda, che lor ſi ponga auanti, ſtimando coſa vile il laſciarſi vincer dall'appetito, e per il contrario tenendo per atto nobile, l'eſſer padron di ſe ſteſſo ancor'in queſta parte. La menſa poi come di ſopra s'è detto, ſe ben nel lor paeſe è molto differente dal noſtro modo; percioche eſſi ſogliono ſederſi in terra, & ogn'vno ſeparatamente tiene al ſuo lato vn quadretto a modo d'vn picciol tauolino, il qual'anco ſi muta piu volte inſieme con le viuande, pure queſti Sig. s'erano lì ben adattati, & al ſedere in queſte noſtre ſeggie, & al mangiar'in queſte tauole, che ben moſtrauano prouare quanto foſſero più commode, che le loro. Quanto alla lingua tutti ſapeuano mediocremente la Portogheſe, & anco alcuni fra loro parlauano prontamente la Caſtigliana, benche con foraſtieri non vſauano ſe non la ſua natiua, dichiarãdoſi per mezo dell'Interprete, dell'Italia-

na poco appresero, se non che pur n'intendeuano qualche parte. Attendeuano anco tuttauia alla Latina, nella quale per l'occupationi del viaggio, e per altri impedimenti non hauean passato molto più oltre, che della Grammatica. Nello scriuere però i nostri caratteri, benche diuersissimi da'suoi, hauean'acquistata si buona mano, che pareua certo merauiglia: e nel vero si scopriua in loro quell'acuteza d'ingegno, che di sopra s'è detto d'esser commune in tutti i Giaponesi, per far grã progresso in qualunque scienza, cosi in cose di lettere, come di musica, hauendo anco in breue tempo fatto assai buon profitto nel sonare varij stromenti, e massime di Clauicimbalo. Questa medesima capacità mostrauano parimente nel giudicio, e prudenza, la qual senza dubio auanzaua di gran lunga l'età loro: perciòche non si notò già mai in loro attione, o parola giouenile, ma vna maturità, e grauità d'huomo ben prudente, e li loro ragionamenti etiamdio fra di se e con li stessi domestici, & familiari, erano sempre molto composti, e lontani da ogni leggerezza, non che indecenza. Dalla qual grauità medesima nasceua in questi Signori il nõ mostrar mai fuori merauiglia di quanto vedessero, o vdissero, benche però non lasciauano nell'animo loro farne quella stima, & anco poi con parole fra suoi familiari dargli quella lode, che la cosa meritaua. Nella conuersatione erano molto compiti in far'ad ogn'vno il debito honore, sen-

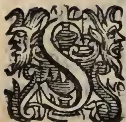
za pur mancar'vn puntino; il che anco fu in essi stimato fra i segni nõ minori del lor ualore, che, essendo le cerimonie Giaponesi tanto differenti, & diuerse dalle nostre, quanto à pena si può dire, ne credere, pur essi tanto presto, e tanto essattamente l'hauessero imparate, e l'essercitassero; come se fossero stati per gran tempo nudriti in una Corte delle nostre. Quanto poi alla uirtù, e diuotione, ben si uedeua, ch'erano frutto di quella nouella Christianità, che gode le primitie dello spirito: percioche non solo erano lõtani da ogni cosa che potesse offendere sua Diui na Maestà, ma grandemente inclinati alla pietà, & a tutti gli esserciti d'essa. Il che anco era tanto piu da stimarsi in loro, che non fossero da quella distratti, ne dall'età giouenile, ne dall'occupationi e molestie d'un simil viaggio, ne finalmente da si grandi honori, e fauori, che da' Prencipi, e grandi personaggi del continouo riceueano, Onde ogni dì haueano la sua ordinaria oratione la mattina, e la sera col suo essame di conscienza, oltre altre diuotioni che fra'l giorno faceano, ne mai le tralasciauano per verun'impedimẽto di negocij, o di viaggio, che lor occorresse. Alla Messa, la qual'udiuan'ogni giorno, stauano cõ grã riuerenza, & attentione, e cõsolatione delle lor'anime. Si cõfessauano ogni otto giorni, e bẽ spesso ancora fra la settimana, e parimente cõmunicauansi ogni Domenica, se il Cõfessore, dal qual'intieramente in queste materie dipẽdeua-

uano, nõ haueſſe giudicato p qualche occaſione differirlo in tẽpo piu cõmodo, & ogni uolta che hauean'a riceuere la Sãtiſſima cõmunione, procurauano d'apparecchiarſi con gran diligenza, facendo per queſto effetto alquanto d'oratione ſtraordinaria, e di piu vna diſciplina tutti inſieme. Soleano ancora digiunar'ogni Venerdi, oltre che ogni ſera per ordinario ſeruauã'aſſai ſobrietà, in modo che piu toſto ſi douea chiamar'aſtinenza, che cena. Nelle coſe ſpirituali poi, & in materia delle virtu Chriſtiane, come del'humiltà, del ſentir baſſamente di ſeſteſſi, del diſpreggio del mondo, dell'hauer conto con l'anima ſua in far'ogni di qualche profitto, & altri ſimili buon'affetti, hauea Noſtro Signor dato lor tanto lume, che pareano piu toſto religioſi, & huomini che da vero aſpirino alla perfettione: & era coſa gioconda il ſentirli tal volta parlarne, o diſcorrendon'eſſi o dimandando ad altri alcuna quiſtione ſpirituale. e finalmente di queſta lor pietà fra molti eſſempi, che ſi potrebbon'addurre, baſterà riferirne queſto ſolo come per moſtra, che diede vn d'eſſi, il qual'hauendo chieſte alcune particelle di reliquie de Santi per portar ſeco, ſe ben le potea hauer ſubito, anzi n'era ſollecitato, non volle pigliarle, ma lo differi per parecchi giorni; attendendo in quel tempo a diſporſi con molte orationi per riceuerle degnamente, & alla fine anco volſe confeſſarſi di nuouo per queſto intento; tanta veneratione porta-

ua a queste cose sacre, & tanto si stimaua indegno di maneggiarle. Haueano poi d'Europa & di tutta questa Christianita vecchia (come essi la chiamano, rispetto della sua nuoua) tanto buon concetto, & si alta opinione, che non haurebbono potuto ne anco sospettarne alcun male, nella qual parte sempre anco si procedè con essi con grãdissima cautela di non lasciar venir'all'orecchie loro cosa veruna, che potesse sminuir questa buona stima, o generar'in loro qualche scandalo. E questa fu anco la principal ragione, perche si giudicò necessario, che facessero sempre il suo alloggiamento nelle case de' Religiosi, o almeno non fossero mai da lor'abbãdonati, accioche o non vedessero cosa, che gli offendesse, o vedendola come tal volta occorse, essi subito con pio, e santo inganno, interpretando il tutto in buona parte, togliessero lor'ogni sinistro concetto: perche questo sarrebbe stato gran pregiuditio a quei nouelli Christiani del Giapone, & a punto in tutto contrario all'intento di quest' Ambasciaria, che di sopra si disse. La onde con questa diligenza, e principalmente con l'aiuto e concorso di Nostro Signore il negocio hebbe tal successo, che è stato veramente incredibile la contentezza, e sodisfattione, che han riceuuto in queste parti, della grandezza, abõdãza, splẽdore che han veduto, e molto piu della cortesia, amoreuolezza, & affetto si dilusato che hã prouato appresso tanti Principi e Signori e Repu-

bliche, cosi in Ispagna, come in Italia. e massime i due Sommi Pōtefici Greg. xiij. E Sisto Quinto li cui fauori, e beneficij si largamente fatti, & alle lor persone, & alle lor patrie, essi stimarono doppiamente, per venir dal Vicario di Christo; al qual come sono stati instituiti, portano vna riuerenza, & amor'incredibile. Perilche essi, come persone ben'accorte, & intelligenti soleano sin qui in Roma dire, che gia nō haueano parole, con che esprimere l'affetto, & merauiglia, & gratitudine, che in se sentiuano, e che tornati al Giapone n'haurebbono reso a Gentili, & a Christiani tal testimonio, che ne restarebbe molto glorificato Dio benedetto, & essaltata questa santa Sede Romana col suo Santo Pastore Sisto. v. il che senza dubbio, faranno cō notabile vtilita, e frutto di quei tāti popoli, se Sua Diuina Maesta, come s'ha da sperare, sa- ra seruita di ridurli salui alle lor terre.

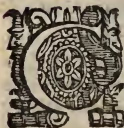
CONSISTORO DATO à gli Oratori Giaponesi.



SEDEVA il Papa nel suo Pontifical throno con l'assistenza de' Cardinali, & di molti Prelati & Signori, nella sala deputata al riceuimento de gl'Imperadori, & de' Re; quando i due Ambasciadori Giaponesi, Don Mantio, & Don Michele, & insieme vno de' loro nobili Don Martino (ritrouandosi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con splendidissima comitiua; & con istraorrio fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Consistoro, Quiui da S. B. con chiari segni di carità, & di affetto paterno, ammessi alla solẽne adoratione, & al bacio de' santi piedi, si ritirarono con molta modestia al luogo assegnato loro dal Maestro delle cirimonie. Dopo questo, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel volgare Italiano del tenore che siegue.

LETTERE DI DVE RE & di un Prencipe del Giapone, alla Santita di N. S. Papa Gregorio XIII.

Di Don Francesco Re di Bungo.



CONFIDATO nella gratia del sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo a scriuere a V. Santita. Il signore che regge il cielo, & la terra, & è potente sopra il sole, la luna, & le stelle; a me ignorante immerso in oscure tenebre, ha fatto risplédere la sua diuina chiarezza, & a'nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, & pretiose gioie; hebbe per bene gia sono piu di 34. anni, di inuiare in questi regni del Giapone i Padri della Compagnia di Giesu: i quali seminando ne'cuori degli huomini la parola di Dio; è piaciuto al clementissimo Signore che il mio ancora ne habbia riceuuto alcuna particella. Il quale tanto segnalato benefitio, & altri molti (o santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco alla intercessione, & a'meriti della Santita vostra. La onde, se io nō fossi impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona a visitare cotesti sacratissimi luoghi, & insieme, dando vbidiéza a V. Beati-

titudine, dopo di hauere diuotamente baciato i suoi santi piedi, megli metterei sopra il capo, & riceuerei nel mio petto di man sua il segno della Santa Croce: ma essendomi ciò vietato per le cagioni sudette, io disegnauo di inuiare in mio luogo Don Girolamo mio nipote, figliuolo del Re di Fiunga. Ma perche egli si truoua hora lontano di qua, & il Padre Visitatore sta sul partire, mi è paruto mandare per lo medesimo effetto Don Mantio suo cugino. Da V. Santita riceuerò a singolar gratia, che come quella che sta in luogo di Dio, si degni di fauorire (come fa) & me, & questi nouelli Christiani. Il reliquiario che V. Santita mi mando co'l Padre Visitatore, mi fu dato: & io lo posi humilmente sopra il mio capo. del qual fauore io rendo tante gratie a V. Santita che nõ vi è ne bocca ne lingua, che basti ad esprimerle. Non sono piu lungo, poiche si delle cose di questo regno, come della persona mia, il Padre Visitatore & Don Mantio daranno pieno ragguaglio à Vostra Santita, la quale in verita adorando, con molto timore scrissi la presente, il di xi. di Gennaro, l'anno dopo la venuta del Signore. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

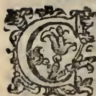
All'adorando, & che sta in luogo del Re de' Cieli, grande & santis. Papa.

Sottoscrittione.

Quello che sta sotto i santi piedi di vostra Beatitudine, Francesco Re di Bungo.

Di

Di Don Protasio Rè di Arima.



On la gratia di Dio humilmente offerisco questa lettera a V. Santità. Due anni sono (cioè l'anno dopo la venuta del Signore M.D.LXXX.) nel tempo della Quaresima, & della pretiosa passione del Sign. nostro Giesu Christo, ritrouandomi io con la mia famiglia in grã perturbatione, e tumulti di guerre; & nelle profonde tenebre della gẽtilitá; si degnò il Padre delle misericordie di illuminarmi, & mettermi sul diritto camino della salute, per mezzo del P. Visitatore, & altri della Cõpagnia di Giesu; i quali mi aiutarono in ogni cosa; & predicãdo la parola di Dio a me, & a miei, fecero co'l sacramento del santo Battesimo scẽdere sopra noi la gratia del cielo. Del quale si gran benefitio, con somma allegrezza rẽdo infinite gratie al sommo Re. Et essendo la Santita V. il pastore di tutta la Christianità, haurei molto desiderato venire in persona costà, & posto per terra cõ grã sommissione darle obedienza, baciarle i piedi, & mettermegli sopra il capo. Ma perche molti & graui impedimenti ciò nõ mi permettono; io mãdo col sudetto P. Visitatore, Dõ Michele mio cugino, accioche faccia lo stesso vfficio a nome mio. Da lui intenderà la Santita V. i miei desiderij, & altre cose: onde finisco & con humiltà, & verita riuerentemente la adoro. il di viij. di Gennaro. M. D. LXXXII.

Soprascritta.

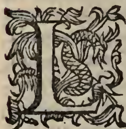
Sia presentata a quello che io adoro, grande & santo Signore, che sta in luogo di Dio.

Sottoscrittione.

S [illegible] di vostra Beatit. Don Protasio.

Lette le lettere, seguì silentio: & il P. Gasparre Gonsaluez Portughese della Compagnia di Giesu, a nome de gli stessi Ambasciadori, & de' loro Prencipi, fece vn ragionamento latino, che fu poi tradotto nel volgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE OBEDIENTIALE.



E isole del Giapone, sono per tanta distanza di mare, & di terra lontane da noi, che gia pochissimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto erano incognite a tutti, & hora si trouano ancora alcuni, che appena si possono condurre à credere ch'elle vi sieno. Et pure vi sono, Beatissimo Padre, & sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate; di armi & d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite a gli altri paesi di là: & a i nostri poste del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di Christo; la quale però non ha molto che cominciata a seminaruisi con autorità della sede Apostolica, da piccolissimi principij (si come auuenne anco nella primitiua chiesa di quà) spargendosi prima nella gente pouera & bassa; & poi con l'aiuto diuino dilatandosi a poco a poco fra nobili, vltimamente nel vostro felicissimo, & veramente

te aureo Pontificato, è peruenuta fino a' Signori, & Prencipi, & Rè. Il che si per molti rispetti deue recare a V. Santità grande allegrezza, si perciòche mentre ella con ogni sforzo attende a ristorare la religione Catholica da gli heretici quì vicino smossa, & afflitta; la vede fra tanto altroue, si prosperamente crescere, & stabilirsi. Della quale prosperita, benche per l'adietro alle orecchie, & all' animo di V. Beatitudine sia peruenuto qualche piacere, & consolatione; tuttauia hoggi, quì nel mezzo di tutta la Corte, ne puo vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con mano, & si come egli è commune a tutta la chiesa, cosi farne parte ad ognuno. Percioche quanto giubilo con ragione deuono in questo giorno sentire tutti e' fedeli, & specialmente la Città di Roma, vedendo Ambasciadori di nobilissimi Prencipi, per mero atto di religione venuti dal Giapone, cioe dalle vltime parti del mondo (cosa non accaduta giamai) diuotamente prostrarsi a' piedi di V. Beatitudine? & bellicosissimi Re, domati con le armi della Fede, & con la predicatione dell'Euangelio, mettersi nelle mani vostre; che sono di Christo? & poiche essi in persona per tanto interuallo di luoghi non possono farlo, almeno per mezo di questi suoi strettissimi, & amatissimi parenti darui vbidiẽza, & promissione di fedelta? Io per me, cio meco medesimo ripensando, non trouo cosa, che potesse essere ad vn sommo Pontefice piu gioconda, a que-

sto sacro Collegio piu honorata, a tutta la Chri stianita, & in particolare al popolo Romano piu gloriosa. Riputossi gia Roma sotto Augusto Imperadore beata & felice, essendosi in quel tempo tanto disteso il suo nome, & grandezza, che mossi da ciò alcuni popoli dell'India, haueano mandato oratori a Cesare per fare amicitia con esso lui. Concorreua di ogni intorno la gente a vedere nuoua schiatta di huomini, a mirare nuoue faccie, a contemplare nuoui habiti, ad vdire nuoua lingua. Hora paragoniamo vn poco quella Ambascieria dell'India, con questa del Giapone. Quella, non si puo negare che non fosse di molto lontano: ma questa quanto piu? Conciosia che posto buono spatio di tempo dal Giapone alla China, & dalla China all'aurea Chersoneso, doue hoggidi è Malacca, & da Malacca all'India, di la poi è conuenuto loro fare la gran de nauigatione di Portogallo, & da Portogallo, corsa la lunghezza di Spagna in capo di tre anni appena finalmente hanno potuto condursi al sacro cospetto di Papa Gregorio. Di piu, al tempo di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fu solamente vdita nell'India. Le armi non vi si videro, le insegne non vi si stesero mai. Chiedeuano amicitia gl Indiani, & non offeriuano vbidieza, faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da' Superiori. Ma noi hoggi in Roma, in che [illegible] nobilissimo theatro del mondo, che cosa vedia[illegible]mo: Certo vediamo Illustrissimi giouani, di

di ſangue reale, inginocchiarſi a'piedi del ſanto Pontefice,& da parte de'ſuoi Re non dimãdare amicitia come vguali (bẽche nõ laſciano di prometterſi anco l'amore come figliuoli) ma rẽdere vbidienza come inferiori & ſuggetti, & quelli che da ſquadre di nemici ſtranieri non ſono ſtati ſuperati mai che ſi ſappia, hora ſotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle ſue terre ſpiegato il trionfale Confalone di Chriſto, di boniſſima voglia confeſſano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramente Chriſtiana, & Catholica: ſtimando tale vittoria non meno gioueuole a ſe, che grata alla Chieſa, & glorioſa a voi Padre Beatiſſimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) ſi è guadagnata. Et certo per quello che tocca à Sãta Chieſa, riputò ella di hauere gia fatto vn felice, & notabile acquiſto, quando per induſtria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al ſuo grembo, quella grande Iſola d'Inghilterra, *& penitus toto diuiſos orbe Britannos*, come diſſe il Poeta. ma quãto fu in quel tempo l'acquiſto, altrettanta di poi è ſtata la perdita. Mà eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, & merauiglioſa felicita, in luogo di vna ſola iſola, molte iſole, & regni, & nationi diuiſe da noi con la maggiore diſtanza, che per auuentura ſia in tutto in globo terreſtre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompenſandoſi il danno paſſato con guadagno ſi grande, & con ſperanza maggiore, vi e

ben

ben ragione di volgere il dolore, & il pianto in festa, & giocondità. Il quale tanto vniuersal gusto & contẽto, i santi Propheti fanno co'suoi versi, & oracoli anco piu saporito, & piu dolce. Percioche parmi hoggi sopra la nuoua conuersione di vna gente non mai piu conosciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare su la cetra: *Populus quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi*. & se questo forse non pare tanto a proposito, che diremo noi delle parole di Esaia? non sono elle proprie del'dì d'hoggi? non parla egli con la Chiesa Romana dicendo: *Gentem quam nesciebas, vocabis: & gentes quæ te non nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel qui glorificauit te?* Ne lascia di concorrere per la sua parte in questa allegrezza publica quel santo vecchio Tobia, destando con quella sua vltima voce, à guisa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospero auuenimento: *Luce*, dice egli, *splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt*. Et accioche gli heretici non si compiacciano molto di vedere la Chiesa abbattuta, & sprezzata, soggiũge: *Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua.* Ma non so come dalla melodia delle diuine canzoni mi sono lasciato trasportare piu lungi che io non credeua. Onde per tornare la doue io so-

no vscito, hauere Beatissimo Padre questi giouani regij, nel vostro cospetto, iquali vi rendono imbasciata de'suoi Re, in amore & in parentela con esso loro strettamente congiunti, & sia o per nobiltà di sangue, ò per istudio di religione, o p osseruanza verso questa santa sede Apostolica (di che hãno dato illustre testimonio con si lũga peregrinatione) certamente sono degni del bacio de'santissimi piedi vostri, della vostra beneditione, degni finalmẽte di essere ammirati, & cõmendati da ogn'vno. Di nõ so che philosopho si lege persona per altro vanissima, che solo p la grãde auidità d'imparare ch'egli hebbe, fu da gli antichi tenuto in sõma veneratione; & celebrato in grande maniera da'posteri. Entrò egli nella Persia, varcò il monte Caucaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi e Massageti; penetrò ne'ricchi regni dell'India solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarca, il quale da vn pulpito d'oro a pochi ascoltanti insegnaua le cose naturali, il moto delle stelle, il corso de'giorni. Grande veramente & raro, tuttauia souerchio & inutile desiderio di sapere. Ma in questi quanto piu è marauiglioso l'amore della verità, quanto piu ardente lo studio della sapienza; poiche per questo fine solo, & non per altro, si sono posti a tanto piu lungo, & piu pericoloso camino? Percioche quanto picciola parte del Mondo vide quell'altro, se ne viene a paragone con questi, i quali da gli vltimi cõfini del mõdo passando mari diuersi, diuersi re-

gni, diuerse nationi, & come ho già detto, quasi quanto circonda la terra; hanno posto i piedi sin dẽtro a Roma, in questa inespugnabile rocca del colto diuino, in questa fortezza di santa Chiesa, in questo presidio della religione? Maggiore sen za dubbio è stata la fatica loro, piu acceso lo stu dio, piu difficile il viagio: ma è anco molto mag giore il guadagno, & il frutto molto piu cõpioso Conciosia che eglino hoggi nõ trouauano Hiar cha fra pochi discepoli, ma in questo venerando Cõsistoro d'Illustrissimi Cardinali, veggono Pa pa Gregorio XIII. sedere non in vna cathedra d'oro, ma nel beatissimo seggio di Pietro, non di sputare del mouimẽto delle sphere, & de' piane ti; ma senz'alcun'errore dimostrare con qual fe de, & con quali opere si ascẽda nel Cielo. O spet tacolo grato alla vista, dolce al pensiero. Molte cose hanno ben'essi veduto, molte considerato in si lunga strada, vari costumi di genti, uari stati & signorie, uari miracoli di natura: ma di nes suna hanno riceuuto piu consolatione, che dalla uostra hodierna presenza, o Padre Sãtissimo. Ho ra hanno per bene impiegati i trauagli suoi, ho ra paiono lor dolci i disagi, & gl'incõmodi pati ti per mare & per terra. Ma questo suo contento all'hora stimeranno pieno, & perfetto, quãdo la Santità uostra si degnara con paterna volonta, & benignita riceuere la ubidienza, la prontezza, la fedelta di quei Re, da' quali sono stati con lettere di credenza mandati si di lontano. Il che da vo-

ſtra Beatitudine primieramente la ſingolar bontà, & humanità di lei, poi anco la diuotione,& meriti di quei Re non ſolo dimãdano in gratia, ma etiandio in certo modo ragioneuolmente ri chieggono.Percioche il Re Frãceſco uno de'piu potẽti,& principali Re del Giapone,ſe bene poco è che fu battizzato,nõdimeno molti anni pri ma fauorì di maniera i teneri principij,& la nuoua introdottione del chriſtianeſimo,che quanto progreſſo ha poi hauto la Fede ſanta, dopo Dio lo riconoſciamo da lui.Egli a quel benedetto Padre Franceſco Xauier, (che ſotto Ignatio di Loiola fu vno dei primi fondatori della noſtra minima compagnia,& fu anco il primo che portaſſe mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne'ſuoi regni ricetto , fauore , & aiuto per liberamente predicare l'Euangelio. Egli parimẽte a gli altri operari di mano in mano mandati in quelle parti ſi rimote,fra genti ſi nuoue, & incognite,priui quaſi di ogni rifugio,& di ogni cõuerſatione de'ſuoi , fece ſempre marauiglioſe accoglienze,& non laſciò loro mancare coſa , che da un'ottimo Re , & amiciſſimo della fede noſtra deſiderar ſi poteſſe,egli aſſicurò loro i paſſi nelle uicine prouincie,egli con lettere, & ambaſciate procacciò loro la gratia , & il fauore de' Prencipi:egli ne'maggiori ſuoi pericoli, & nelle piu graui tempeſte di guerra; hebbe diligentiſſima cura della ſalute & ſicurezza loro. Che altra coſa ad un ſi beneuolo Re ,dopo di hauere tanti